

Raffaele Savigni

***Il culto della Croce e del Volto Santo nel territorio lucchese (secoli XI-XIV)\****

[A stampa in *La Santa Croce di Lucca. Il Volto Santo. Storia, tradizioni, immagini* (Atti del Convegno di Lucca, 1-3 marzo 2001), a cura del Comune di Lucca, Lucca 2003, pp. 131-172 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il titolo della mia relazione evoca una serie di temi, di problemi, di tradizioni documentarie e testuali assai complesse ed articolate, che non è certo possibile trattare analiticamente in questa sede. Mi limiterò quindi a presentare i risultati di un primo sondaggio compiuto nell'ambito della ricchissima documentazione lucchese, e ad indicare alcune piste di ricerca per ulteriori indagini, in una prospettiva di storia della mentalità religiosa che non dimentichi gli intrecci tra i fenomeni culturali (per quanto di lunga durata, come nel nostro caso) e la specificità dei vari contesti storico-culturali e politico-sociali (come le dinamiche dei rapporti tra episcopato, Capitolo e Comune cittadino)<sup>1</sup>. Eviterò, per quanto possibile, di richiamare nei dettagli le osservazioni sulle origini del culto già presentate in occasione del convegno internazionale di Engelberg, organizzato da Michele C. Ferrari e Andreas Meyer (settembre 2000)<sup>2</sup>, o le ipotesi avanzate da altri studiosi in occasione dei precedenti Convegni lucchesi e di un Seminario pisano del 1997<sup>3</sup>. Non mi soffermerò sull'«idolo delle origini», anche perché ciò non appare produttivo finché le auspicabili analisi scientifiche del manufatto non consentiranno di uscire dall'attuale *impasse* per quanto riguarda la datazione e la provenienza del Simulacro (ed il suo eventuale rapporto con il Volto Santo di Borgo San Sepolcro, recentemente restaurato e retrodatato all'età carolingia sulla base di indagini effettuate col carbonio 14)<sup>4</sup>, e finché non sarà pubblicata l'edizione critica della «Leggenda», annunciata da M. Ferrari. Cercherò di indicare alcune modalità di diffusione del culto del Santo Volto in rapporto ad altri aspetti del sistema culturale lucchese, nella fase di transizione dal modello (a tutti noto, e comune a molte città)<sup>5</sup> del «santo vescovo patrono» (ruolo svolto per Lucca, sino all'XI vescovo, da Martino di

\* Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca, Diplomatico; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca, Diplomatico; BCL=Biblioteca Capitolare di Lucca; BSL= Biblioteca Statale di Lucca; MDL= Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, Lucca 1813 ss (in particolare IV/2, a cura di Domenico Bertini, Lucca 1836; V/1-3, a cura di Domenico Barsocchini, Lucca 1841, ristampa Lucca 1971); RCL= Regesto del Capitolo di Lucca, a cura di Pietro Guidi e O. Parenti, I-IV, Roma 1910-1939.

<sup>1</sup> Per un tentativo di analisi della società lucchese dei secoli XI-XIII e per una più ampia bibliografia mi sia consentito un rinvio a R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996; Id., «Episcopato, Capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI», in: *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno di Pistoia (16-17 maggio 1998), Pistoia 2001, pp. 51-92.

<sup>2</sup> Savigni, «Lucca e il Volto Santo nell'XI e XII secolo», in: *Der Volto Santo in Europa. Kult und Bilder des Kruzifixes im Mittelalter*, Internationale Tagung Kloster Engelberg (Schweiz) 14.-15. September 2000, in corso di stampa [*Il Volto Santo in Europa. Culto e immagini del Crocifisso nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Engelberg, a cura di M.C. Ferrari e A. Meyer, Lucca, Istituto storico lucchese, 2005, pp. 407-497].

<sup>3</sup> Cfr. *Il Volto Santo. Storia e culto*, Catalogo della Mostra, a cura di C. Baracchini e M.T. Filieri, Lucca 1982; *Lucca, il Volto Santo e la Civiltà Medioevale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 21-23 ottobre 1982), Lucca 1984; *Pellegrinaggi e itinerari dei santi*, Atti del Seminario di studio (Pisa, 26-27 settembre 1997), a cura di G. Rossetti, in corso di stampa.

<sup>4</sup> Cfr. A.M. Maetke, «Il Volto Santo di Sansepolcro: dal disinteresse degli studi al recupero di un capolavoro. Dati certi, ipotesi e prospettive di ricerca», in: *Il Volto Santo di Sansepolcro. Un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, Cinisello Balsamo 1994, pp. 21-33, in particolare p. 29: «dobbiamo a evidenza ribaltare il rapporto fin qui genericamente dato per scontato, di una dipendenza del simulacro di Sansepolcro da quello di Lucca. Dei due, certo quello di Sansepolcro sembrerebbe l'antichissimo prototipo»; e 30: «quello di Sansepolcro potrebbe essere il prototipo del crocifisso lucchese ritenuto perduto... Nel caso che tale ipotesi fosse ritenuta valida, resterebbe il mistero di come tale preziosa immagine possa essere giunta a Sansepolcro in mancanza totale di documenti o almeno indizi in tal senso».

<sup>5</sup> Cfr. A. M. Orselli, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985; A. Benvenuti, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città*, Firenze 1988; J. C. Picard, *Le souvenir des évêques*, Rome 1988;

Tours e da Regolo di Populonia, ma in qualche modo anche da Frediano, beneficiario tra VIII e XI secolo di ben tre distinte redazioni agiografiche, analizzate in modo puntuale da Gabriele Zaccagnini<sup>6</sup> ad una «religione civica» che vede emergere una molteplicità di devozioni<sup>7</sup>, destinata a tradursi, tra la fine del Medioevo e l'età moderna, in una estrema varietà di altari, cappelle, santuari, confraternite, descritte minuziosamente nelle visite pastorali<sup>8</sup>.

*1) Dalla «regalità sacra» alla regalità del Volto Santo: al di là della contrapposizione Papato-Impero. Aspetti teologici ed ideologici*

In occasione di un Seminario pisano del 1997, coordinato da G. Rossetti, Francesca Pucci Pertusi ipotizzava (ricollegandosi anche agli studi di M. Durliat sulle *Majestates catalane*)<sup>9</sup> una connessione tra l'emergere dei Crocefissi tunicati (ora databile al IX secolo, sulla base delle analisi effettuate sul Volto Santo di Sansepolcro), gli ambienti monastici e la polemica antiadozianistica dei teologi carolingi, che implicava un'accentuazione della maestà, regalità e divinità del Cristo rispetto alla sua umanità sofferente, sottolineata da Filippesi 2,7-8, non a caso passato sotto silenzio da Alcuino<sup>10</sup>. Meno convincenti appaiono le proposte interpretative avanzate dal Kurz, il quale ritiene che il Volto Santo I (anteriore e diverso da quello regale, documentato come tale dall'inizio del '200, e ricostruibile piuttosto sulla base di un confronto con le *Majestates catalane*) sia stato concepito nel secolo XI in rapporto ad un programma di riforma ecclesiastica incentrato sulla vita casta e comune dei canonici, teorizzata in quel periodo soprattutto da Pier Damiani, e che successivamente sia stato

---

H. C. Peyer, *Città e santi patroni nell'Italia medievale* (1955), trad. it. con Introduzione di A. Benvenuti, Firenze 1998 (con ampio aggiornamento bibliografico).

<sup>6</sup> G. Zaccagnini, *Vita sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale. Edizione critica ed elaborazioni elettroniche*, Lucca 1989.

<sup>7</sup> Cfr. G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, pp. 47-76; e, in generale, P. Golinelli, «L'agiografia cittadina: dall'autocoscienza all'autorappresentazione (sec. IX-XII; Italia settentrionale)», in: *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del XIV Convegno di studi (Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1993), Pistoia 1995, pp. 253-274, in particolare p. 256: «Tra il culto del santo patrono e la religione civica c'è una profonda trasformazione del valore e dell'importanza del culto dei santi nelle città italiane, il passaggio cioè da un culto unico, che riuniva intorno a sé tutte le componenti urbane ed era elemento fondamentale di identificazione cittadina, ad una pluralità di culti, non più amministrati solo dal vescovo, ma supportato ognuno da una specifica componente della città»; Id., *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, II edizione, Bologna 1996; A. Benvenuti, «I culti civici: un confronto europeo», in: *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, Atti del Convegno (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 1996), Pisa 1998, pp. 181-214; M. Bacci, «Pro remedio animae». *Immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale (secoli XIII e XIV)*, Pisa 2000 (con ampia utilizzazione dei testamenti lucchesi).

<sup>8</sup> Manca ancora uno studio sistematico sulla ricca documentazione lucchese (in particolare AAL, *Libri antichi*; AAL, *Sacre visite*: ma molti documenti relativi agli enti ecclesiastici si trovano anche presso l'Archivio di Stato). Cfr. in generale G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, 3 voll., Roma 1977; G. Angelozzi, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra Medioevo ed età moderna*, Brescia 1978; L. Orioli, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medievali*, negli Atti della Tavola Rotonda (Vicenza 1979) su *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in: *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s. 9 (1980), pp. 75-105; R. Rusconi, «Confraternite, compagnie e devozioni», in: *Storia d'Italia. Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 467-506; A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995; C.M. De la Roncière, «Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali», in: *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1998, pp. 325-380.

<sup>9</sup> M. Durliat, «La signification des Majestés catalanes», in: *Cahiers archéologiques*, 37 (1989), pp. 69-95.

<sup>10</sup> F. Pucci Pertusi, «I Crocefissi lignei in abito regale e sacerdotale. Ricerca sulle origini e la diffusione di un culto», in corso di stampa; cfr. anche Ead., «I Crocefissi tunicati di Force e di Amandola nell'ascolano. Osservazioni ed ipotesi», in: *Rivista dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte*, III 8-9 (1985-86), pp. 365-398; H. Nagel, *Karl der Grosse und die theologischen Herausforderungen seiner Zeit*, Frankfurt am Main 1998 (e la mia recensione in corso di stampa sulla rivista «Francia»). Sul significato apocalittico del «tipo» del Volto santo insiste M. Armandi, «'Regnavit a ligno Deus': il Crocefisso tunicato di proporzioni monumentali», in: *Il Volto Santo di Sansepolcro*, vedi nota 4, pp. 124-135, in particolare p. 131, che intravede (seguendo R. Hausherr) nella cintura dorata un richiamo ad Apocalisse 1,13.

accantonato e poi sostituito da un nuovo modello iconografico a causa delle forti resistenze manifestate dall'ambiente canonico lucchese nei confronti dell'ideologia riformatrice di cui il primo sarebbe stato l'espressione<sup>11</sup>.

Come ho mostrato più analiticamente in altra sede, il culto del Volto Santo (ossia di un Cristo tunicato, sacerdote e re, chiamato a trascendere lo scandalo dell'annichilamento mediante il richiamo alla glorificazione) è progressivamente chiamato a svolgere a Lucca quella funzione patronale e «civica» che altrove appare collegata per lo più alla figura di un santo vescovo (Donato ad Arezzo, Petronio a Bologna, e così via), e che nella Chiesa lucchese era stata esercitata, per certi aspetti, dal culto dei vescovi Martino e Frediano. Esso emerge come culto «internazionale» (come ha rilevato lo Schwarzmaier)<sup>12</sup> tra XI e XII secolo, ossia in un periodo caratterizzato anche altrove da una più generale ridefinizione delle identità cittadine mediante l'«invenzione» di fondatori, o rifondatori, delle Chiese e delle comunità locali (è il caso di Barnaba a Milano, studiato da Paolo Tomea)<sup>13</sup>, e dalla lotta tra le città per il controllo delle reliquie, come appare evidente soprattutto nel caso di san Nicola di Bari<sup>14</sup>. Esso si radica però a livello locale, come espressione del cosiddetto «cristianesimo civico»<sup>15</sup>, soprattutto nel corso del XIII e XIV secolo: quando non solo Lucca e Roma, ove Innocenzo III promuove nel 1216 il culto della Veronica<sup>16</sup>, ma altri centri regionali (Mantova, Brindisi, Parigi...) cercano di far valere le loro prerogative sul piano ecclesiastico e politico, in quanto la distribuzione di immagini e reliquie «permet de marquer le territoire et d'établir des hiérarchies»<sup>17</sup>, in un periodo segnato dal trionfo e poi dal progressivo indebolimento del ruolo universalistico di Papato ed Impero. Tale autocoscienza «regionale» trova espressione – nel contesto di una sorta di *translatio* delle reliquie ed immagini sacre da Oriente ad Occidente finalizzata alla costruzione di una nuova geografia sacra – nel racconto duecentesco di Giraldo di Cambria, che attribuisce a quattro vescovi italiani, inviati a Costantinopoli da un imperatore romano, la raccolta di quattro importanti reliquie (il Volto Santo, due ampolle contenenti il sangue e l'acqua sgorgati dall'immagine colpita da un giudeo, ed un chiodo del piede o della mano di Cristo), e la distribuzione di esse rispettivamente alle comunità di Lucca, Luni, Mantova (ove sin dall'età carolingia, ma soprattutto a partire dalla metà dell'XI secolo, era venerata una reliquia del sacro Sangue)<sup>18</sup> e Parma<sup>19</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. H. Kurz, *Der Volto Santo von Lucca. Ikonographie und Funktion des Kruzifixus in der gegürteten Tunika im 11. Jahrhundert*, Regensburg 1997 (che intravede come elementi caratterizzanti il Volto Santo I la tunica con cintura stretta, gli occhi aperti, la barba, la mancanza della corona), e la recensione del volume curata da M. Ferrari, in: *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte* 93 (1999), pp. 216-217.

<sup>12</sup> H. Schwarzmaier, „Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI», in: *Lucca, il Volto santo e la Civiltà Medioevale*, vedi nota 3, pp. 71-94; cfr. anche Id., *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972; Id., *Movimenti religiosi e sociali a Lucca nel periodo tardo longobardo e carolingio (Contributo alla leggenda del Volto Santo)*, Lucca 1973.

<sup>13</sup> P. Tomea, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel Medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993. Cfr. anche l'agile rassegna di M. Lauwers, «Récits hagiographiques, pouvoir et institutions dans l'Occident médiéval», in: *Revue d'histoire ecclésiastique*, 95/3 (2000), pp. 71-96, in particolare 87-94.

<sup>14</sup> A. Pertusi, «Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova», in: *Quaderni medievali*, 5 (1978), pp. 6-56.

<sup>15</sup> Su questa nozione cfr. *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du Colloque de Nanterre (21-23 juin 1993), dir. A. Vauchez, Rome 1995.

<sup>16</sup> Cfr. A. Frugoni, «La Veronica nostra», in: *Humanitas* 5 (1950), pp. 561-566 (ora in: Id., *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979, pp. 328-337); G. Wolf, ««Or fu sì fatta la sembianza vostra?». Sguardi alla «vera icona» e alle sue copie artistiche», in: *Il Volto di Cristo*, Catalogo della Mostra, a cura di G. Morello e G. Wolf, Milano 2000, pp. 103-114.

<sup>17</sup> J. C. Schmitt, «Cendrillon crucifiée. À propos du Volto santo de Lucques», in: *Miracles, prodiges et merveilles au Moyen Âge*, Paris 1995, pp. 241-269, in particolare p. 255; ed anche Id., «La culture de l'immagine», in: *Annales* 51 (1996), pp. 3-36, in particolare 20-25. Sulla dialettica locale-universale cfr. anche Id., «Les images d'une image», in: *The Holy Face and the Paradox of Representation*, Atti del Convegno internazionale, a cura di Herbert L. Kessler e Gerhard Wolf, Bologna 1998, pp. 205-227, in particolare p. 212.

<sup>18</sup> Cfr. Golinelli, «Istituzioni cittadine e culti episcopali in area matildica avanti il sorgere dei Comuni», in: Id., *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma 1988, pp. 55-101, in particolare pp. 83-87. Sulle reliquie del Sangue cfr. il lavoro divulgativo di N. Cocci, *Reliquie del Sangue a Luni e a Lucca*, Roma 1974.

L'introduzione del culto del Santo Volto, al termine della crisi e delle tensioni dell'età «gregoriana», sembra costituire una risposta polemica alla diffusa esaltazione del sovrano in termini quasi sacerdotali, e in qualche modo anche al diploma (peraltro trasmesso da copie tardive) con cui nel luglio 1081 Enrico IV aveva concesso ampie libertà ed immunità ai *fideles devotosque cives* lucchesi, autorizzandoli a non riedificare il *regale palatium* ed abolendo le *consuetudines perversas* imposte dai marchesi canossani<sup>20</sup>. Nella *Vita metrica Anselmi episcopi* il vescovo «gregoriano» Rangerio (1096-1112) polemizza vivacemente con l'ideologia imperiale da tempo elaborata ed ora difesa dai sostenitori di Enrico IV, sottolineando ancora la centralità della figura del vescovo in quanto *caput urbis*, ma anche «profeta»; e attacca quelle credenze popolari che attribuivano al sovrano una funzione sacrale e taumaturgica (per cui i *ruricolae* lucchesi ritenevano che vedere il re e fargli toccare le messi avrebbe garantito loro un buon raccolto)<sup>21</sup>. Il Santo Volto sembra rispondere, sia pure con diverse modalità (ossia non più mediante l'idealizzazione della figura di un santo vescovo «gregoriano» come Anselmo II, ma mediante un richiamo «metapolitico» alla figura regale di Cristo), a questa stessa esigenza di «secolarizzazione» della figura del sovrano, in quanto esso poteva ricordare ai Lucchesi (come verrà esplicitato nei secoli successivi, dal '300 al '600 ed oltre) che la sola vera libertà era quella donata dal Cristo Re (l'unico Re capace di donare anche la fertilità della terra e la salute dell'anima e del corpo), non da un re terreno col consenso di un vescovo scismatico (che contro Anselmo II e Matilde di Canossa si era appellato appunto alla *libertas*); e che il vero obiettivo del cristiano era trasformarsi interiormente in modo da conformarsi a Cristo, vera immagine del Padre, non venerare il sovrano come *imago Dei*.

L'atteggiamento riservato e piuttosto critico del vescovo lucchese Rangerio di fronte all'affermarsi di tale culto<sup>22</sup> suggerisce (accanto ad altri elementi) l'ipotesi di un'origine canonica piuttosto che episcopale di quest'ultimo, anche se nella Leggenda sembra forse possibile distinguere (come propone il Ferrari)<sup>23</sup> uno strato redazionale «episcopale» di matrice carolingia (intuibile da una serie di indizi piuttosto che concretamente percepibile nel testo) da una sua rielaborazione effettuata intorno al 1100 e dai Miracoli, più esplicitamente caratterizzati in senso filocanonico (tant'è vero che attribuiscono ad un vescovo lucchese, identificato nel '600 con un *Ruggero*, ossia con Rangerio, il tentativo, fermato da una luce miracolosa, di scrutare coi canonici l'interno dell'immagine/reliquiario)<sup>24</sup>. Si tratta di una sorta di «tabù» paragonabile a quello di cui fu vittima

<sup>19</sup> Schmitt, «Cendrillon», vedi nota 17, pp. 247-48 e 252; Id., «Les images d'une image», vedi nota 17, pp. 210-212. Appare significativo il fatto che all'epoca della quarta crociata e nei decenni successivi non più Gerusalemme, ma piuttosto Costantinopoli venga presentata come il deposito orientale di reliquie cui attingere.

<sup>20</sup> Cfr. T. Struve, «Henrich IV. und die *fideles cives* der städtischen Kommunen Oberitaliens», in: *Deutsches Archiv*, 53/2 (1997), pp. 497-553, in particolare 500-507.

<sup>21</sup> Rangerio, *Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. Sackur-B. Schmeidler-G. Schwartz, in: MGH, *Scriptores*, XXX/2, Lipsiae 1929, pp. 1155-1307, in particolare vv. 4777-4786, p. 1256: «Ex agris etiam tanta est adversio veri, / ut regem videant, ruricolae properant. / Hi longo visu pascentur et imperiali / auditu faustos seque suosque putant. / Hi vestem tangunt, quo fortunatior illis / sit manus et surgat

. inde seges. / Quid iubeat, quid non iubeat dilectio Christi / abscondit miseris omnia regis amor. / Et de monachico fatalia nomina cultu / Gaudent daemone credere cum pretio». Ho analizzato dettagliatamente questo passo e, più in generale, l'opera di Rangerio (che definisce *peregrina religio* il culto della *celebrem crucem*: vv. 4429-4434) nella relazione presentata al Convegno di Engelberg; ma cfr. anche Savigni, *Episcopato e società cittadina*, vedi nota 1, pp. 345-376.

<sup>22</sup> *Vita metrica Anselmi*, vv. 4429-32: «Ast ubi diviciis modus non est, et peregrina / religio celebrem caepit habere crucem, / ut solet, ex opibus et libertate fruendi / et pudor et probitas et sacer ordo perit».

<sup>23</sup> M. C. Ferrari, «Il Volto Santo di Lucca», in: *Il Volto di Cristo*, vedi nota 16, pp. 253-262, in particolare 255: «Ritengo che il colorito carolingio della *Relatio* sia la spia di un testo antico, scritto ancora nel IX o al più tardi nel X secolo, ma in ogni caso non al tempo di Giovanni I», e 257: «Nei miracoli vengono citati alcuni «custodes almifici signi» (capp. VII-VIII), cioè dei canonici predisposti alla cura del *Volto Santo*, come testimoni e garanti della veridicità dei fatti meravigliosi che si svolgono in presenza del simulacro... Per contro un vescovo di Lucca è in funzione solo nel cap. IV, dove fa magra figura... L'appendice è dunque un testo redatto negli ambienti del capitolo di Lucca».

<sup>24</sup> Cfr. Biblioteca Capitolare di Lucca, Cod. 497, f. 47: «Tempore siquidem tantorum virorum (si allude ai canonici Lamberto e Blancardo) episcopus, qui tunc Lucae praeerat Ecclesiae... tantam partem eorum, quae supra dicta sunt, extraxerat, cum in secretioribus divinos, scilicet repperit thesauros. Sed indignus, quia talia pertractaret, et astantes ut viderunt, stupore mentis consternatus extrahere illa penitus non potuit. Quod cum vero temptare

lo stesso testo della leggenda, che il governo della Repubblica cercò sempre di sottrarre agli occhi indiscreti dei lettori, ordinando nel 1583 di custodire sotto chiave il testo in volgare redatto dal Ciuffarini e gli originali latini da cui fu tratto<sup>25</sup>.

Probabilmente Rangerio accettò il culto del V. S. solo dopo avere constatato l'impossibilità di introdurre in diocesi il culto del vescovo «gregoriano» Anselmo II, e la necessità di proporre alla città un «segno» di riconciliazione al di sopra delle parti (la regalità di Cristo); in ogni caso tale culto non si afferma subito in modo deciso, in quanto nei calendari liturgici e nei Passionari del XII secolo (del resto espressione della Chiesa diocesana piuttosto che della coscienza civica in quanto tale)<sup>26</sup> appare ancora centrale la figura di san Martino, e, accanto ad essa, quella di Frediano, menzionata in un passo importante della *Vita metrica* come punto di riferimento ideale degli ambienti riformatori<sup>27</sup>.

Nei Passionari del XII secolo studiati dal de Gaiffier (ma che meriterebbero un'analisi più approfondita) compare comunque un testo per la festa dell'Esaltazione della Croce<sup>28</sup>, che è menzionata nel 1118 come scadenza per il pagamento della somma dovuta dall'episcopato per l'acquisto del castello di Montopoli<sup>29</sup>; nonché il racconto dell'Invenzione della Croce (3 maggio)<sup>30</sup>, e, in

---

presumpsit tanto mentis stupore tantaque subito aerei fulgoris intollerabili claritate atque fragore omnes sunt percussi ut pretiosissima illa secreta episcopus ultra tangere non auderet, sed extracta quam cito accuratissime tamen sub festinatione ibidem intus recondidit». Cfr. C. Franciotti, *Historia del Volto Santo*, Lucca 1627, p. 27: il vescovo lucchese Ruggiero, sentendo ciò che era avvenuto a Gerusalemme, volle aprire, dopo digiuni e preghiere, il Crocefisso, insieme all'arciprete Lamberto e all'arcidiacono Blancardo, e vi trovò le reliquie indicate e «ancora di molto maggiori», ma non poté estrarle, in quanto fu impedito dalla mano divina e da un repentino splendore; S. Tofanelli, *Il primo ritratto del Crocefisso cioè Historia della miracolosa Scultura, Inventione, Traslatione, Gloria, et Miracoli del santissimo Crocefisso, detto Communemente il Volto santo, ò vero, Santa Croce di Lucca. Con la Vita del Glorioso Principe San Nicodemo Discepolo di Giesù Christo, et primo scultor delle sue Sacre Imagini*, Napoli, 1644, 17, Napoli 1644, pp. 71-72: il vescovo Ruggero aprì la portella dietro il Volto Santo per estrarre le reliquie, ma dovette desistere dopo aver subito «un mancamento di core» ed essere stato abbagliato da una grande luce; dall'Immagine uscì una nuvoletta candida e profumata, che si fermò nel luogo dell'attuale cattedrale, ove oggi è appesa una grande croce argentea. Il motivo della nebbia che impedisce di scrutare un corpo santo compare anche nelle tradizioni orali relative a san Doroteo di Cardoso, che menzionano altresì una fonte sgorgata miracolosamente: un altro elemento che sembra richiamare la Leggenda del Volto santo (cfr. Giuseppe Moriconi, *Un Santo del popolo garfagnino: S. Doroteo di Cardoso*, Castelnuovo Garfagnana 1928; e la voce *Doroteo* di P. Lazzarini, in: *Bibliotheca Sanctorum* IV, Roma 1964, coll. 828-829).

<sup>25</sup> I. Ciuffarini, *Historia del Santissimo Volto di S. Croce di Lucca (del diacono Leboino), tradotta di Latino in Toscano da Iacopo Ciuffarini Nobile Lucchese*, Lucca 1582 (il Consiglio generale della Repubblica di Lucca il 1 giugno 1583 ordinò al Gonfaloniere e al Magistrato de' Segretari di ritirare questa *Historia* e gli originali latini scritti a mano «et la detta opera fare custodire et mettere in nel Palazzo pubblico in luogo che non si possino nè leggere, nè vedere, senza licenza dello Ecc.mo Consiglio»); cfr. S. Bongi, *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca*, vol. IV, Lucca 1888, ristampa anastatica con giunte e correzioni, Lucca 1999, pp. 331 e 346-348.

<sup>26</sup> Cfr. M. Giusti, «L'Ordo officiorum della cattedrale di Lucca», in: *Miscellanea Giovanni Mercati*, II, Città del Vaticano 1946, pp. 523-566; B. De Gaiffier, «Catalogue des Passionnaires de la Bibliothèque Capitulaire de Lucques», in: ID., *Recherches d'hagiographie latine*, Bruxelles 1971 (Subsidia hagiographica, 52), pp. 77-124; A. R. Calderoni Masetti, «La festività dell'Exaltatio Crucis nei passionari lucchesi del XII secolo», in: *Lucca, il Volto santo e la Civiltà Medioevale*, vedi nota 3, pp. 109-121; ed anche Giusti, «L'antica liturgia lucchese», ibidem, pp. 21-44; G. Dalli Regoli, «Testimonianze relative al 'Volto' e alla 'Croce' nei manoscritti miniati lucchesi», pp. 95-108; R. Argenziano, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena*, Firenze 2000.

<sup>27</sup> *Vita metrica Anselmi*, vv. 5553-5556, p. 1272: «Tempore condicto rursus coeamus in illa, / quam Frigianus alit et fovet, aecclesia. / Forsitan expediet litem, quia vivit amatque, / quem docuit, populum, rebus et ore sacro » (discorso di Tado, sostenitore occulto di Anselmo II); cfr. vv. 4373-4380: «Tempora transerunt aurea sub Phrigiano...».

<sup>28</sup> De Gaiffier, «Catalogue des Passionnaires», pp. 77-124 : Passionario A (a. 1150-1175 ca.), n. 35, p. 83 (ff. 85-86v), BHL 4178; Codice B, n. 77, p. 92 (ff. 264v-266 : BHL 4178) ; D (fine del XII sec.), n. 73, p. 106 (ff. 127-128, BHL 4178) ; F n. 60, p. 116 (ff. 171-172v, BHL 4178) ; P + (1150 circa), n. 67, p. 120 (ff. 102-103).

<sup>29</sup> AAL, \* A 64, 1118 settembre 7 (edito in P. Vignoli, «La storia di Montopoli dall'VIII fino alla prima metà del XIII secolo», in: *Bollettino storico pisano*, 66 (1997), pp. 17-82, Appendice, doc. 11, p. 69): «si da ista festività de exultatione sancte Crucis usque ad unum annum proximum venturum suprascriptus episcopus vel suus successor vel aliquis pro eo redderet suprascriptis iugalibus (sc. Rainerio f. Henrici et Jolichte)... quod illa carta esset inanis et vacua».

corrispondenza del 9 novembre, la *Passio imaginis S. Salvatoris apud Cesaream*, ossia il testo pseudo-atanasiano presentato in occasione del concilio niceno del 787 (BHL 4228)<sup>31</sup>. Secondo Michele Bacci la festa del 9 novembre, originariamente connessa al culto beritense, sarebbe poi stata reinterpreta presso la basilica lateranense come una festa del Salvatore, e come la celebrazione del *dies natalis* della basilica stessa, fornendo così le premesse del radicarsi a Lucca di un analogo culto del Salvatore<sup>32</sup>. Rimangono da stabilire le modalità ed i tempi dell'inserimento – forse all'epoca di Anastasio Bibliotecario, se non proprio di sua mano – delle tradizioni relative a Nicodemo (che sembrano aprire la strada alla valorizzazione di quel discepolo «nascosto» di Gesù che si intravede nella leggenda del Volto Santo) nel racconto pseudoatanasiano<sup>33</sup>. L'analisi della tradizione manoscritta della Leggenda leobiniana condotta dal Ferrari conferma l'ipotesi di un legame privilegiato con la Francia e con l'Europa centro-settentrionale in genere<sup>34</sup>, già suggerita da alcuni accenni sparsi di Rangerio e dal fatto che Guglielmo II il Rosso era solito giurare *per Vultum de Luca*<sup>35</sup>; ed il ruolo centrale svolto nella redazione finale dell'Appendice di Miracoli dai canonici di S. Martino, che, dopo la ricomposizione dello scisma che aveva lacerato la Chiesa lucchese tra il 1080 e il 1092 circa, espressero la loro creatività anche nella redazione del necrologio del Capitolo, trasmesso dal Codice 618 della Biblioteca Capitolare<sup>36</sup>. Appaiono invece più tardive le tradizioni – recepite a livello iconografico verso il XV° secolo – relative al carro trainato da due giovenchi (che costituisce peraltro un motivo tipico largamente diffuso nella letteratura agiografica)<sup>37</sup> ed alla miracolosa traslazione dell'immagine sacra dalla chiesa di san Frediano a quella di San Martino<sup>38</sup>: quest'ultima riflette certamente il definirsi di un percorso della processione del 13

<sup>30</sup> *Ibid.*, Codice B (a. 1175-1200), n. 35, p. 89 (ff. 152-156v, BHL 4169); C (inizio del XII secolo), n. 53, p. 97; D n. 2, p. 101 (ff. 4v-5v: *Sermo de inventione S. Crucis*, BHL 4169).

<sup>31</sup> *Ibid.*, Codex A, n. 51, p. 85 (ff. 142v-146v, BHL 4228); F (fine del XII secolo), n. 20, p. 109 (ff. 66-69v, BHL 4228); P + n. 109, p. 123 (ff. 176v-178v, BHL 4228: *Passio ymaginis Iesu Christi edita ab Athanasio Alexandrino episcopo*).

<sup>32</sup> Bacci, «The Berardenga Antependium and the *Passio ymaginis* Office», in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 61 (1998), p. 1-16; cfr. la sua relazione pubblicata in questo stesso volume.

<sup>33</sup> Sull'intreccio tra le tradizioni relative al Volto santo, all'immagine di Beirut ed alle diverse immagini acheropite, in un processo di «aggregazione mitica», cfr. Ferrari, «Imago visibilis Christi». Le Volto Santo de Lucques et les images authentiques au Moyen Age», in: *Micrologus* 6 (1998), pp. 29-42, in particolare pp. 40-41; ID., «Il Volto Santo di Lucca», vedi nota 23, pp. 259-260: «La versione corta della *Leggenda di Leboino* nei manoscritti più antichi (XIII secolo) introduce infatti alcuni racconti di immagini miracolose e, in particolare, quello dello Pseudo Atanasio sull'icona di Beirut... Le Leggende rinviano, in modo diretto o indiretto, l'una all'altra». Il Bacci, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa 1998, pp. 241-243, osserva che «ancora in epoca tarda l'ufficio del 9 novembre era recitato dinanzi al celebre crocifisso ligneo». Si può aggiungere che una tradizione pisana (raccolta nel '600 da P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682, pp. 59-61) colloca all'epoca di Daiberto (ossia intorno al 1100) l'arrivo a Pisa di reliquie di san Nicodemo, «in esplicita concorrenza con la rivale Lucca, che deteneva il più famoso Crocifisso»: cfr. A. Benvenuti, «Gli itinerari religiosi», in: *Le Italie del Tardo Medioevo*, Atti del II° Convegno del Centro di studi sulla civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 3-7 ottobre 1988), Pisa 1990, pp. 201-225, in particolare p. 209 e nota 20.

<sup>34</sup> Ferrari, «Il Volto santo di Lucca», vedi nota 23, p. 256: «non è casuale, da una parte, che i testimoni più antichi della *Leggenda di Leboino* appaiano proprio nel XII secolo e, dall'altra, che essi siano di origine francese», e 258-259 (sul miracolo del giullare, che riflette la promozione sociale dei poeti-musicisti francesi).

<sup>35</sup> D.M. Webb, «The Holy Face of Lucca», in: *Anglo-Norman studies IX. Proceedings of the Battle Conference*, 1986, ed. R. Aller Brown, Woodbridge, Suffolk, 1987, pp. 227-237.

<sup>36</sup> Cfr. l'edizione del necrologio in: Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 475-490.

<sup>37</sup> C. Franciotti, *Historia del Volto santo*, Lucca 1627, p. 20; P. Sebastiano Tofanelli, *Il primo ritratto del Crocifisso*, vedi nota 24, c. 15, pp. 61-63. I due giovenchi diventano due torelli nel codice Rapondi (Vat. Pal. Lat. 1988, c. 13v), analizzato da I. Belli Barsali, «Le miniature della *Legende de saint Vult de Luques* in un codice Vaticano appartenuto ai Rapondi», in: *Lucca, il Volto santo e la Civiltà Medievale*, vedi nota 3, p. 123-156, in particolare p. 136 e tavola 20; mentre in un paio di manoscritti miniati dell'area franco-fiamminga (dell'inizio del '400) vengono sostituiti da cavalli (Schmitt, «Les images d'une image», vedi nota 17, pp. 226-227). Il motivo dei giovenchi compare ad esempio nella Vita tardiva di san Pellegrino edita da L. Angelini, *Storia di san Pellegrino dell'Alpe*, III ed., Lucca 1996, p. 101, 107.

<sup>38</sup> Franciotti, *Historia...*, 1627, vedi nota 37, pp. 23-24: il Simulacro fu accolto dal «Magistrato de'Consoli» delegato di Pipino re d'Italia e dal popolo, e posato nella chiesa cattedrale dedicata a S. Frediano, ove allora il

settembre, che probabilmente non era rimasto immutato nei secoli<sup>39</sup>; ma anche l'accentuarsi della concorrenzialità tra i due collegi canonici, già documentata nel XII secolo<sup>40</sup>.

Il costituirsi e consolidarsi della leggenda del Volto Santo presuppone il dibattito dell'VIII-IX secolo sul culto delle immagini<sup>41</sup>, ed il superamento della diffusa diffidenza nei confronti delle immagini tridimensionali (ed in particolare delle statue monumentali); e sul piano storico-culturale va evidenziato, a mio parere, il richiamo «ideologico» all'VIII secolo, considerato come epoca «fondante» della identità religiosa cittadina non solo nella Leggenda leobiniana, ma anche in tradizioni più tardive relative all'origine di una immagine mariana, quella del Sasso, da cui sarebbe sgorgato il sangue dopo che fu colpita da un giocatore<sup>42</sup>.

Il decollo del culto implica altresì un inedito flusso di pellegrinaggi (definito dal vescovo Rangerio *peregrina religio*, con un'espressione che denota una certa diffidenza), che dall'inizio del secolo XI – come attesta l'ultima redazione della *Vita Frigidiani*, e, più in generale, anche Rodolfo il Glabro nelle

---

vescovo risiedeva; ma il giorno successivo l'Immagine (che era entrata a porte serrate dentro alla Città) fu trovata nella chiesa di S. Martino, mostrando con ciò che quest'ultima era destinata a divenire la cattedrale; G.B.Conti, *Dell'origine, invenzione e translazione del prezioso Simulacro di Gesù Crocifisso detto comunemente Volto Santo. Narrazione redatta da G.B.Conti ed al medesimo Augusto Volto Santo dedicata e consacrata*, Lucca MDCCXVI (1816), pp. 18-25, in particolare 20-22. Sugli affreschi cinquecenteschi di S. Frediano (opera dell'Aspertini, a. 1508-1509) e della cappella di villa Buonvisi cfr. P. Lazzarini, *Il Volto Santo di Lucca*, Lucca 1982, pp. 131-143, al quale rinviemo, più in generale, per il repertorio iconografico.

<sup>39</sup> Nel '600 il Tofanelli, *Il primo ritratto*, vedi nota 24, p. 77, osserva che la processione annuale da S. Frediano a S. Martino (a memoria della miracolosa traslazione dell'Immagine) «è stata poi vicino alli nostri tempi riformata, et succede nel seguente modo»: il 13 settembre si celebrano i Vespri solenni nella maggiore Chiesa, e si comincia la processione da S. Martino a S. Frediano, ove si recitano due orationi, una in chiesa davanti al clero, una fuori alla presenza dei principi e del Magistrato); cfr. Franciotti, *Historia del Volto Santo*, 1627, vedi nota 37, p. 24 ss.: per ricordare la traslazione miracolosa dell'immagine da S. Frediano a S. Martino, la vigilia della festa dell'Esaltazione della Croce alle ore 22 si svolge la processione dalla cattedrale a S. Frediano, ove si recita un'orazione «da qualcuno della Città» e si fa festa con suoni di trombe e altri strumenti musicali, per poi fare ritorno alla cattedrale; Beverini, *Annalium ab origine lucensis urbs*, vol. I, Lucae, Bertini, 1829, libro IV pp. 336-337 (a. 1244): «In honorem Sancti Vultus, Lucam olim advecti, majores instituerant, ut vespertina pompa eo die senatus magistratusque reipublicae cum antistite universisque sacerdotum ordinibus, solemni cultu velatis, a basilica martiniana ad basilicam Longobardorum supplicarent. Ad eam supplicationem lege cautum erat, ut e singulis oppidis, honesti viri publice mitterentur, qui pro dignitate gentis pluris minorisve pondo cereum praeferrent. Quem morem caeteris manentibus, aetate nostra tolli placuit: saepius turbarum aemulatione dignitatis inter municipes causam; et ab honestis ad humiles vulgaresque jam traducto ministerio».

<sup>40</sup> Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 257-261 e 386. G. Giannini, «Antica storia in versi del Volto Santo ristampata», in: *Atti della R. Accad. lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, 14 (1919), pp. 395-434; e D. Fava, «La leggenda del Volto Santo di Lucca nella tradizione popolare del Quattrocento (A proposito di una ignota stampa modenese del secolo XV)», in: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 4 (1931), fasc. n. 4-5, pp. 324-336, analizzano (confrontandolo con testi analoghi) un poemetto redatto intorno al 1490, e presumibilmente di origine lucchese («poi piglia quella croce/ e condurrà alla Città lucchese./ Luni né 'l Genovese/ nol te potrà negar, né 'l Catelano»), che aggiunge alla Leggenda leobiniana il motivo della prova dei giovenchi per risolvere il contrasto tra Lucchesi ed abitanti di Luni e spiegare la scelta miracolosa della chiesa di San Martino, anziché di S. Michele o di S. Frediano (come auspicavano altri: «chi dice a san Michele o san Frediano») come sede definitiva del Volto Santo.

<sup>41</sup> Cfr. l'estratto dell'opuscolo (perduto) di Claudio, contro il quale polemizza (sulla base di un precedente opuscolo dell'abate Teodemiro) Giona d'Orléans (*De cultu imaginum*, I, 334BC-335A=Claudio, ep. 12, in: MGH, *Epist.* IV, Berolini 1895, p. 611); e le osservazioni di A. M. Orselli, «Controversia iconoclastica e crisi del simbolismo in Occidente fra VIII e IX secolo», in: Ead., *Tempo città e simbolo fra Tardo antico e Alto Medioevo*, Ravenna 1984, pp. 81-110; Ead., «Di alcuni modi e tramiti della comunicazione col sacro», in: *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo* (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 45), Spoleto 1998, pp. 903-943 (con ampi rinvii bibliografici), in particolare pp. 911-915 e 921-922.

<sup>42</sup> Cfr. M. Barsotti, *La coronatione della miracolosissima Immagine di Maria Vergine detta del Sasso nella chiesa di S. Agostino di Lucca*, Lucca 1693, pp. 100-107 e 155: la «divotione alla Madonna del Sasso prima tra l'altre Imagini, che in Lucca si sono manifestate co'Miracoli...è stata continua, e grande, ne mai si è veduta minore, quantunque siano decorsi circa nove secoli dal primo Miracolo al presente anno 1692. e in diversi tempi molte sue Imagini miracolose siano apparse, come quella della Rosa...»; per analoghe effusioni miracolose cfr. Umberto Palagi, *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Pescaglia e del santuario di Maria SS. del Sasso delle Solca Patrona del Comune*, Lucca 1999, pp. 207-229; Bacci, «Pro remedio animae», vedi nota 7, pp. 33-38.

sue *Historiae*<sup>43</sup> – spinge molte persone verso la Terrasanta, ma anche in direzione dei nuovi poli devozionali d'Occidente (Santiago di Compostela, Roma, S. Michele sul Gargano), destinati, secondo una recente interpretazione, a sostituire Costantinopoli nel ruolo di «nuova Gerusalemme» e di deposito di reliquie, per volontà convergente dei sovrani carolingi e postcarolingi e del Papato<sup>44</sup>. L'integrità di tali percorsi viene tutelata anche dai pontefici (è il caso di Onorio III) contro ogni tentativo dei poteri locali (ad es. degli abitanti di Luni) di controllarli o modificarli a proprio esclusivo vantaggio<sup>45</sup>.

La circolazione europea, sin dall'XI secolo, del culto del Volto Santo (che nella letteratura francese del XII-XIII secolo si incrocia col mito di Carlo Magno, al quale il poema *Chevalerie d'Ogier* attribuisce una visita a Lucca per venerare il Santo Volto)<sup>46</sup> è attestata dalle donazioni del duca boemo Svatopluc, di *Gotusscalcus miles teutonicus* e Guglielmo Baltugat *de Vignone*, ricordate nel necrologio della cattedrale, redatto intorno al 1120<sup>47</sup>. La diffusione del culto sul piano della religiosità civica è però più tardiva, anche se presuppone certamente una forte autocoscienza in atto della città sul Serchio, che già tra XI e XII secolo si percepisce (e talora si definisce, come in occasione della «pace di Lucca» del 1124, quando le autorità lucchesi svolgono una funzione arbitraria nel contrasto che opponeva il vescovo di Luni ai marchesi Malaspina) *caput Tuscie*<sup>48</sup>; ed una concorrenzialità con Luni (evidente nella Leggenda leobiniana), mentre solo più tardi, nel '600, qualche erudito lucchese inserirà nella contesa per il possesso del Simulacro, accanto ai vescovi di Lucca e Luni, anche l'arcivescovo pisano<sup>49</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. Rangerio, *Vita metrica Anselmi episcopi*, vedi nota 21, vv. 4429-4434; Zaccagnini, *Vita sancti Fridiani*, pp. 191-198 (rec. III, capp. 13-16); Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille (Storie)*, IV 6, 18-21, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano 1989, pp. 228-234.

<sup>44</sup> J.L. Barreiro Rivas, *La función política de los caminos de peregrinación en la Europa medieval. Estudio del camino de Santiago*, Madrid 1997. Sulla costruzione di uno spazio simbolico dell'Occidente europeo cfr. Schmitt, «Les images d'une image», vedi nota 17, pp. 211-212. Appare inoltre significativo l'accostamento tra la Chiesa lucchese e quella di San Giacomo *de Gallitia* – in quanto beneficiarie di privilegi papali – operato da Tolomeo, *Annales*, ed. B. Schmeidler, in: MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 8, Berlin 1930, ad a. 1063, p. 5; ad a. 1121, pp. 40-41.

<sup>45</sup> ACL, P 160, 1225 ottobre 7: Onorio III invita il vescovo di Luni a vietare ai suoi sudditi ogni iniziativa di disturbo nei confronti degli antichi percorsi stradali, con grave danno per i pellegrini, informandolo della sua decisione (già comunicata al vescovo fiorentino) di scomunicare i colpevoli («illos qui de Pisana, Lucana et Lunensi civitatibus et diocesibus stratam antiquam quominus recte pateat peregrinis disturbare presumpserint vel alias offenderint viatores»). Sulla preoccupazione dei pontefici e dei sovrani per il libero uso delle strade cfr. T. Szabó, «Die Entdeckung des Strasse im. 12. Jahrhundert», in: *Società, istituzioni, spiritualità, Studi in onore di Cinzio Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 913-929, in particolare 923-927; e in generale Id., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992. Tolomeo, *Annales*, ad a. 1205, pp. 94-95, menziona un giuramento «de strata custodienda... et de non solvendo ibidem pedagium, quantum ad cives Lucanos» prestato al Comune lucchese dal podestà di Pontremoli, dal vescovo di Luni e dal marchese Guglielmo Malaspina.

<sup>46</sup> Cfr. R. Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988, pp. 46-49; U. Limacher-Riebold, «Le Volto Santo dans la littérature française médiévale», in: *Der Volto santo in Europa*, in corso di stampa.

<sup>47</sup> Cfr. Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, p. 487 e 490: il necrologio commemora, rispettivamente il 21 settembre, il 6 dicembre e il 28 settembre, «Svatopluc dux Boemorum qui misit II. marcas auri ad honorem S. Crucis»; «Gotusscalcus miles teutonicus qui dedit Vultui messalem»; «Guilielmus Baltugat de Vignone». I nomi di Svatopluc e di Gotescalco sono evidenziati in rosso nel codice (Lucca, Biblioteca Capitolare, Cod. 618, ff. 139v-151r).

<sup>48</sup> *Il regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. Lupo Gentile, Genova 1912 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV), n. 50, 1124 ottobre 18, pp. 72-73: «gloriosa civitas... multis dignitatibus decorata, atque super universam Tuscie Marchiam caput ab exordio constituta». Cfr. Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 48-49 e 318; M. Ronzani, «La nozione della Tuscia nelle fonti dei secoli XI e XII», in: *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II (secoli V-XV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda, a cura di Gabriella Garzella, Pisa 1998, pp. 53-86, in particolare 64-71 e 77-78.

<sup>49</sup> Cfr. Tofanelli, *Il primo ritratto del Crocifisso*, vedi nota 24, pp. 48-56: nel 782 si manifestò in Italia l'immagine del Volto Santo, «collocata poi con grandissima solennità per divino comandamento nella Città di Lucca (dono, et regalo concedutoli meritamente dal Cielo per esser stata la prima che in Toscana ricevesse la fede Cattolica battezzandosi per mano di S. Paulino discepolo dell'Apostolo S. Pietro»); essa non si lascia avvicinare dagli abitanti di Luni, della Toscana e della Liguria accorsi in quel luogo, tra cui il vescovo di Pisa, «il quale ancorche

Nel primo documento (datato 1176) che alluda in qualche modo al Crocefisso di Bocca di Magra (conservato presso il luogo in cui secondo la Leggenda sarebbe avvenuto l'approdo della nave miracolosa), il vescovo di Luni Pipino dona – in occasione della festa della Purificazione di Maria Vergine (2 febbraio) – a «Monacho de Corvo» un terreno per l'edificazione di un monastero «in honorem Dei et vivifice sancte Crucis et beatissimi Nichodemi confessoris» (spia dell'avvenuta consacrazione agiografica di Nicodemo «scultore»)<sup>50</sup>; e dieci anni più tardi, nell'atto di affidare il monastero all'abate del monastero pisano di S. Michele «de Orticaria» (con facoltà di accogliere le puerpere «in purificatione», e di seppellire gli stranieri ed i pellegrini solo «in mortis articulo», ma non di assegnare penitenze pubbliche), il vescovo Pietro di Luni lo vincola al pagamento annuo di un censo a favore dell'episcopato di Luni «in Inventione sanctae Crucis»<sup>51</sup>. Ciò conferma (insieme ad altri indizi raccolti da F. Baroni circa l'esistenza di una «via del Volto Santo» che comprendeva l'area più interna incentrata sull'ospedale di Tea e su centri come Codiponte, ove non a caso è conservato un trittico databile intorno al 1440)<sup>52</sup> l'esistenza di un flusso di pellegrini in quest'area, e consente di ipotizzare un qualche nesso tra il «cristocentrismo monastico» ed il decollo del culto di Crocefissi attribuiti a Nicodemo<sup>53</sup>, nonché tra devozione al Crocefisso ed alla maternità verginale di Maria e rinnovate esigenze di purificazione rituale e simbolica<sup>54</sup>, in un periodo ormai contrassegnato dall'emergere di un linguaggio religioso più «materno» rispetto alla carolingia «religione della paternità»<sup>55</sup>, nel momento stesso in cui si proponeva al culto dei fedeli la «terribile» maestà di un Crocefisso dagli occhi penetranti<sup>56</sup>.

---

avesse visto con li propri occhi, et inteso da molti la universal repulsa, et la fuga che faceva la miracolosa Nave con chi, et da chi si li voleva accostare, volle pur tentar ancor esso, se forse il Cielo più benigno verso di lui l'havesse favorito, et privilegiato sopra gl'altri in poter avvicinarseli, et prenderla... onde il Sacro Prelato ripieno di santo timore, et riverenza si ritirò a terra...» (p. 56). Qualche accenno ad una rivalità tra Lucca e Pisa traspare già in alcune fonti del XII secolo, come un passo del *Liber Maiolichinus*, vv. 381-416, ed. G. Calisse, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 29), pp. 21-22, in cui viene stigmatizzata la mancanza di una vera vocazione guerriera e marinara da parte dei contadini lucchesi coinvolti nella spedizione militare pisana (e qui definiti «vile genus hominum»), distinguendo peraltro rispetto ad essi alcuni esponenti dell'aristocrazia militare, come Fralmo (cfr. Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, p. 236).

<sup>50</sup> *Regesto del codice Pelavicino*, vedi nota 48, n. 542, pp. 615-617.

<sup>51</sup> *Regesto del codice Pelavicino*, n. 541, 1186 novembre 12, pp. 612-615, in particolare 615. Dal monastero, menzionato in documenti lucchesi del XIII-XIV secolo (cfr. ad esempio ASL, *Spedale*, 1298 nov. 13; AAL, \* B 15, a. 1307; + R 45, a. 1308), dipende la cappella di S. Croce di Sarzana, menzionata negli estimi diocesani del 1470-71 tra gli enti esenti (G. Pistarino, *Le pievi della diocesi di Luni*, Bordighera-La Spezia 1961, p. 147).

<sup>52</sup> F. Baroni, «Sulla via del Volto Santo: il culto dell'immagine lucchese in Lunigiana», in: *Archivio storico per le Province Parmensi*, IV s., 43 (1991), pp. 61-81; ID., «Rapporti e collegamenti viarii medievali attraverso il passo di Tea fra la Garfagnana, la Lunigiana e il mare», in: *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (settembre 1997), Modena 1998, pp. 163-219; *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra gotico e rinascimento*, Catalogo della Mostra, a cura di M. T. Filieri, Lucca 1998, pp. 362-364 (scheda di A. De Marchi sul trittico di Codiponte; cfr. le osservazioni del Bacci, a p. 77 dello stesso volume, sulla scelta iconografica dell'episodio dell'arrivo del crocefisso al porto di Luni); *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di J. Antonio Quirós Castillo, Firenze 2000, in particolare p. 140, 144.

<sup>53</sup> Cfr. Pucci Pertusi, «I Crocefissi lignei», in corso di stampa; e, in generale, le osservazioni di J. Leclercq, *L'idée de la royauté du Christ au Moyen Âge*, Paris 1959 sul cristocentrismo monastico.

<sup>54</sup> Un accostamento tra un'immagine del Cristo ed una festa mariana è riscontrabile anche nella processione di Ferragosto con cui l'acheropita del Sancta Sanctorum veniva trasportata dal Laterano a Santa Maria Maggiore (cfr. G. Wolf, *Salus Populi Romani. Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990; E. Parlato, «La processione di Ferragosto e l'acheropita del Sancta Sanctorum», in: *Il Volto di Cristo*, vedi nota 16, pp. 51-52).

<sup>55</sup> Cfr. in generale Marie, *Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat-E. Palazzo-D. Russo, Paris 1996, e le osservazioni (non sempre condivisibili) di C. Walker Bynum, *Jesus as Mother*, Berkeley-Los Angeles-London 1982; e L. Steindler, «'Mater' e 'Pater' nella polemica antiebraica medievale: i percorsi di esclusione del 'Pater' dal linguaggio religioso cristiano», in: *Zakhor* 3(1999)33-58.

<sup>56</sup> Cfr. la testimonianza di Gervasio di Tilbury ricordata dal Ferrari, «Il Volto Santo di Lucca», vedi nota 23, p. 253, il quale osserva inoltre (p. 256) che intorno al 1100 «il Cristo austero dalla lunga tunica non corrispondeva più al tipo di Crocefisso più diffuso»; ed il testo seicentesco del Franciotti citato sotto, nota 128.

Qualche anno prima (1151) Gottifredo vescovo di Luni aveva concesso ai canonici di S. Frediano di Lucca la chiesa di S. Andrea di Carrara, con l'obbligo di intervenire alla sinodo del vescovo di Luni e, tre volte l'anno, presso la chiesa di S. Maria di Luni, in occasione delle festività dell'Annunciazione e l'Assunzione e «in representatione sanguinis Christi» (con allusione alla festa che si celebrava la domenica della Trinità, per ricordare la cessione alla diocesi di Luni di una reliquia del Sangue, identificata con una delle due ampole contenute nel Volto santo, a suo tempo ceduta dal vescovo lucchese)<sup>57</sup>: ancora una volta due feste mariane appaiono collegate ad una reliquia del Cristo, che evoca le tradizioni relative al Volto santo, la cui Leggenda viene rielaborata proprio in quegli anni. Per comprendere le implicazioni di questa connessione tra culto cristologico e culto mariano, tra purificazione delle puerpere e culto della Croce (che si riscontra anche a Siena)<sup>58</sup> possono risultare utili alcune suggestioni della Frugoni, la quale ricorda la credenza, attestata da Boncompagno da Signa, secondo cui una cintura applicata intorno al Volto Santo avrebbe aiutato le partorienti<sup>59</sup>; nonché, con qualche cautela, la lettura in chiave antropologico-strutturale del miracolo del giullare (e del motivo del calice, chiamato a raccogliere il sangue che sgorga dal costato del Cristo, simbolo della generazione spirituale della Chiesa) fornita da J.C. Schmitt, il quale sottolinea l'ambivalenza sessuale della figura del Cristo, chiamato ad essere in qualche modo Sposo e «Madre» della Chiesa (il che potrebbe contribuire a spiegare come nelle Fiandre e nell'Europa settentrionale il Volto Santo possa essere stato interpretato come una santa femminile, Kümmeris o Vilgefertis)<sup>60</sup>, e vede nell'episodio della scarpa restituita dal giullare al Volto Santo il simbolo delle nozze simboliche tra la città e la santa immagine, ritualmente rinnovate ogni anno il 13-14 settembre: «Le Christ, rechaussé, est alors pleinement «Mère»... Chaque année, la cité de Lucques célèbre ses «noces» mystiques avec le Christ rechaussé, en réaffirmant sa possession légitime de la sainte image»<sup>61</sup>. Appare inoltre significativa la sincronia, nell'età di Innocenzo III e di Ottone IV, tra l'essor del culto della Veronica a Roma (con una precisa funzionalità ideologica), ed il salto di qualità del culto lucchese: se nell'età dell'iconoclasmo culto delle immagini e culto eucaristico erano apparsi per certi aspetti concorrenziali (anche in rapporto alla diversa centralità implicitamente riconosciuta agli

<sup>57</sup> ASL, *S. Frediano*, 1151 marzo 11. L'ampolla passò poi a Sarzana, ove all'inizio del '200 fu trasferita la sede vescovile (cfr. Franciotti, *Historia del Volto santo...*, 1627, p. 22: «E pur'quest'anno 1611. havendo il Monsignor Vescovo di Serzana dato ordine, che fosse visitata per la sua Diocesi, fù alli 2. di Ottobre nella Cathedrale trovata la detta ampolla co'l sangue ancora liquido, con una spina della corona dell'istesso Signore, e con alcuni capelli della B. Vergine, e altre reliquie; si come è notato nel processo di detta visita rogato per mano di Notaro»; B. De Rossi, *La storia dell'insigne reliquia del preziosissimo Sangue di Cristo che si venera in Sarzana*, Massa 1708; F. Podestà, *La insigne reliquia del Preziosissimo di Sarzana*, Chieri 1938). Un'altra ampolla del Sangue, identificata con la seconda ampolla che, secondo Gervasio di Tilbury (*Otia imperialia*, III 24, in: Leibnitz, *Scriptores rerum Brunsvicensium*, I, Hannoverae 1707, p. 967 ss., e in: MGH, *Scriptores* XXVII, pp. 386-387), sarebbe stata contenuta nel Volto santo, sembra menzionata in un inventario del 1158 tra le reliquie del monastero di S. Ponziano (Cocci, *Reliquie del sangue*, vedi nota 18, pp. 7, 94-112, 140-142; U. Nicolai, *La Insigne Reliquia del Preziosissimo Sangue che si venera nella Basilica di S. Frediano in Lucca*, II ed., Lucca 1980: «Praeterea habemus ampullam vitream de sanguine Praetiosissimo D.N.J.C. quae inventa fuit in Vultu Sancto de Luca»). A questo livello cronologico si registrano già contaminazioni tra la Leggenda del Volto Santo e le tradizioni relative all'icona di Beirut (cfr. Ferrari, «Il Volto Santo di Lucca», vedi nota 23, pp. 259-260).

<sup>58</sup> *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera metropolitana (1000-1200)*, a cura di A. Ghignoli, Siena 1994, a. 1190, pp. 203-205: un accordo arbitrale regolamenta la suddivisione tra il vescovo ed i canonici di S. Maria delle offerte fatte all'altare «et in crucibus et crucifisso, sive pro mulieribus templo representandis».

<sup>59</sup> Cfr. C. Frugoni, «Una proposta per il Volto Santo», in: *Il Volto Santo. Storia e culto*, vedi nota 3, pp. 15-48, in particolare pp. 40-42 e 48, che cita il passo di Boncompagno da Signa: «fama pr orbem terrarum exivit quod linea, quibus imago illa precingitur, parturenti conferat sanitatem», e la tradizione che attribuiva a Vilgefertis (nata come «trasposizione» femminile del Volto santo nei Paesi nordici) una funzione protettrice contro la sterilità: «Che il crocifisso di Lucca fosse propizio alle nascite e che la santa cancellasse la sterilità mi sembrano due 'patronati' appartenenti ad un'area omogenea». Tra le numerose reliquie (soprattutto cinture e tuniche) della Vergine, la tunica di Chartres era considerata «particolarmente adatta a contrastare la sterilità ed invocata come presidio apotropaico nel parto» (A. Benvenuti, «Culti civici: un confronto europeo», vedi nota 7, pp. 181-201, in particolare 194 nota 40).

<sup>60</sup> Schmitt, «Les images d'une image», vedi nota 17, pp. 215-217.

<sup>61</sup> Schmitt, «Cendrillon», vedi nota 14, p. 269.

ambientii monastici ed all'episcopato)<sup>62</sup>, per l'età di Innocenzo III si è potuta ipotizzare una connessione significativa tra culto del Volto Santo e culto dell'Eucarestia (sancito, come è noto, dal IV concilio Lateranense, che pose le premesse per l'affermarsi, a partire dal 1264, della festa del *Corpus Domini*, preparata, e poi consacrata, a livello di mentalità «popolare», dai ripetuti miracoli eucaristici)<sup>63</sup>, nel comune segno di una rinnovata devozione all'umanità di Cristo e alla sua auto-donazione storica, continuamente riattualizzata nel sacrificio eucaristico, ma reiterabile all'infinito anche attraverso la riproduzione dell'immagine archetipica in una molteplicità di immagini<sup>64</sup>. Al di là di opinabili motivazioni di tipo funzionale, tale accostamento icona-Eucarestia (evidenziato da Gervasio di Tilbury, il quale attribuisce a Nicodemo la composizione di una litania che Ottone IV è invitato a recitare dinanzi all'immagine al momento dell'Elevazione)<sup>65</sup> contribuisce a spiegare la presenza del calice ai piedi del nostro Crocefisso, nell'iconografia di diversi codici miniati, accanto alla corona regale (peraltro raffigurata in modo non univoco) ed al cerchio dorato<sup>66</sup>.

Il culto di Cristo «Re dei Lucchesi» (percepito altresì come «Liberatore», dopo l'esperienza della dominazione pisana, per cui per celebrare la libertà riconquistata nel 1369 fu offerto a Carlo IV di Boemia il vessillo del Volto Santo) reinterpreta, con qualche variazione<sup>67</sup>, il motivo (di «lunga durata», come hanno evidenziato recenti studi storico-antropologici) della regalità sacra<sup>68</sup> in contesti mutevoli, mantenendosi – con qualche eccezione per quanto riguarda il periodo del governo popolare precastrucciano, durante il quale furono redatti gli statuti della confraternita del Volto Santo (1306)<sup>69</sup> - al di là e al di sopra della lotta tra Papato ed Impero e tra le diverse fazioni

---

<sup>62</sup> Cfr. S. Gero, «The Eucharistic Doctrine of the Byzantine Iconoclasts and its Sources», in: *Byzantinische Zeitschrift* 68 (1975), pp. 4-22; Orselli, «Controversia iconoclastica», pp. 90-91; Ead., «Di alcuni modi e tramiti della comunicazione col sacro», vedi nota 41.

<sup>63</sup> G. Rossetti, «Le linee di un percorso di ricerca», in: *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, pp. 3-9, in particolare p. 5: «O quella iconografia ha piuttosto a che fare con il mistero della transustanziazione, il dogma proclamato dal IV Concilio Lateranense, e dunque con la consacrazione del corpo e del sangue di Cristo di cui il Cristo stesso è stato il primo sacerdote? Io propendo per questa interpretazione: il mistero eucaristico e il primato del sacerdozio di Cristo nella consacrazione e nella offerta del suo corpo e del suo sangue»; M. Sensi, «Il culto del Volto santo tra Marche e Umbria lungo le vie dei pellegrini», relazione presentata al Seminario di studi su *Pellegrinaggi e itinerari dei santi* (Pisa, 26-27 settembre 1997), in corso di stampa; cfr. il lavoro divulgativo di M. Moscini, *Il miracolo di Bolsena*, Bolsena 1987. Cfr. ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1244 novembre 26 (prete Rustichello, cappellano di S. Pietro a Marcigliano, lascia cento soldi per l'acquisto di un calice per l'altare della sua chiesa, e cinque soldi «calici pedis Vultus Lucani»).

<sup>64</sup> Schmitt, «Les images d'une image», vedi nota 17, p. 206. Si può forse intravedere lo stesso principio di riproducibilità nell'idea, trasmessa dalla versione latina degli Atti del Concilio Niceno II (787), secondo cui il vescovo di Beirut avrebbe raccolto il sangue miracolosamente sgorgato dall'icona in numerose ampolle poi inviate nelle diverse parti del mondo.

<sup>65</sup> Sulla connessione tra devozione eucaristica e venerazione del Volto Santo di Lucca (considerate entrambe come anticipazioni della futura visione di Dio) in Gervasio di Tilbury (*Otia imperialia* III 24), cfr. C. Egger, «Papst Innocenz III. und die Veronica. Geschichte, Theologie, Liturgie und Seelsorge», in: *The Holy Face* (vedi nota 17), pp. 181-203, in particolare pp. 192 e 202-203.

<sup>66</sup> Cfr. ad esempio i codici Tucci-Tognetti (sec. XIV) e Rapondi (sec. XV), analizzati in Belli Barsali, «Le miniature», tavv. 1, 23-25, 27-31, 33, 35; ed anche il cod. 157 della Biblioteca capitolare, nonché il Volto Santo di Matraia ed un manoscritto del Musée Condé di Chantilly, ove il calice sostiene il piede sinistro del Cristo (posto a destra dell'osservatore) anziché quello sinistro (*Il Volto Santo. Storia e culto*, Catalogo della Mostra, tav. 4 e 21).

<sup>67</sup> Nell'opuscolo inedito di B. Beverini, *Il pellegrino guidato per la città di Lucca*, redatto nel 1686-88 e rimasto incompiuto per la morte dell'Autore, si descrive il tempietto del Volto Santo, ricordando il detto «che Gesù Cristo non deve altrove cercarsi che in cielo da chi lo vuole vedere nel trono: e in Lucca da chi lo vuole vedere nella Croce» (C. Sodini, «... In quel strano e fondo verno». *Stato, Chiesa e Cultura nella seconda metà del Seicento lucchese*, Lucca 1992, p. 43).

<sup>68</sup> Cfr. da ultimo S. Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990, II edizione 1995; *Adveniat regnum. La regalità sacra nell'Europa cristiana*, a cura di F. Cardini e M. Saltarelli, Genova 2000.

<sup>69</sup> F.P. Luiso, *La leggenda del Volto santo, I. Storia di un cimelio*, Pescia 1928, pp. 81-106, in particolare p. 83 (sulla fedeltà alla Sede Apostolica come garanzia di successi politico-militari per la città).

cittadine (guelfa e ghibellina, «popolare» e magnatizia)<sup>70</sup>: al livello, per richiamare un'espressione cara a R. Manselli, del Lucca «eterna», metastorica<sup>71</sup>. Nel 1655, su impulso del cappuccino padre Candido da Verona, verrà offerta all'immagine una corona d'oro, nel quadro di una tendenza più generale ad «incoronare» le immagini sacre (in particolare quelle della Vergine)<sup>72</sup>.

Il motivo della regalità del Volto Santo, che legittima il rifiuto di ogni signoria terrena (come quella instaurata da Castruccio, che scelse l'11 novembre, festa di S. Martino, per il proprio ingresso trionfale in Lucca dopo la vittoria sui Fiorentini ad Altopascio, rendendo omaggio anche al celebre Simulacro, ma nel quadro della propria autocelebrazione, e sottolineando l'umiliazione del Carroccio fiorentino)<sup>73</sup>, e quindi implicitamente la continuità del regime repubblicano e della «dolce libertà»<sup>74</sup>, determina peraltro anche il sostanziale fallimento di ogni tentativo volto a creare un modello episcopale «forte» (come l'«invenzione», intorno al 1260, del protovescovo petrino Paolino, chiamato a ricollegare direttamente le origini della Chiesa lucchese alla predicazione di Pietro, e a raccordare più strettamente l'episcopato lucchese alla Chiesa romana ed al Papato, che a questo

---

<sup>70</sup> Risponderei in questo senso a uno degli interrogativi posti da G. Rossetti, «Le linee di un percorso di ricerca», vedi nota 63, pp. 5-6: «E ancora, è solo un caso... che le immagini del Santo Volto siano diffuse in Italia in città guelfe e la maggior fortuna loro si collochi nei secoli XII-XIV? E perché il Cristo è raffigurato in abito sacerdotale, se non per affermare il primato del sacerdozio e del potere di legare e sciogliere trasmesso da Cristo a Pietro e agli Apostoli e dunque al successore di Pietro?... Significato teologico e spirituale e significato politico del primato del sacerdozio si compenetrano e forse aiutano a ricostruire la mappa della diffusione della devozione al Volto Santo in territorio italiano...».

<sup>71</sup> R. Manselli, «Lucca e il Volto Santo», in: *Lucca, il Volto Santo e la Civiltà Medioevale*, vedi nota 3, pp. 9-20, in particolare pp. 15-16: «tra Duecento e Trecento al di là di ogni divisione di parte, di ogni contrasto politico, il Volto santo costituiva qualcosa che al di sopra di tutto e di tutti, rappresentava la permanenza oserei dire sovranaturale di Lucca stessa... Analogamente il Volto santo rappresenta la Lucca eterna, per così dire tra le braccia del Cristo crocifisso, al di là delle parti e delle divisioni interne cittadine».

<sup>72</sup> Barsotti, *La coronatione della Miracolosissima Imagine*, vedi nota 42. Una lampada d'oro verrà offerta al Volto santo dopo il colera del 1835; ed uno scettro d'oro nel 1852 (Guerra, *Storia del Volto Santo di Lucca*, Lucca 1881; nuova edizione con aggiornamenti a cura di P. Guidi, Sora 1926, pp. 177-206; L. Romiti, «Il Vescovo Pietro Pera e la lampada d'oro al Volto Santo», in: *Rivista di archeologia storia e costume*, 26, 1998, pp. 175-198; G. Lera, «Lo scettro del Volto Santo», ibidem, 199-214).

<sup>73</sup> *Vita Castruccii Antelminelli Lucensis ducis auctore Nicolao Tegrino equite ac jurisconsulto Lucense una cum Etrusca versione Georgii Dati nunc primum vulgata*, Lucae MDCCXLII, pp. 138-150; cfr. G. Tommasi, *Sommario della storia di Lucca dall'anno MIV all'anno MDCC*, a cura di C. Minutoli, Firenze 1847, ristampa anastatica Bologna 1975, p. 185; Bertelli, *Il corpo del re*, pp. 68-59 e 79-81.

<sup>74</sup> Cfr. C. Franciotti, *Historia del Volto Santo*, Lucca 1627, pp. 5-6: Lucca, che è «tra le più antiche e principali città della Toscana», «per singolare gratia di Dio gode (ha già gran tempo) un felice stato di giocondissima libertà, tesoro di cui trà le cose humane, non hà il mondo, ne'l più pretioso, ne'l più desiderato; così fù negli antichi tempi dallo stesso Dio favorita non solo di molti Corpi Santi, come s'è veduto, e si vedrà, ma della sacra Effigie del santissimo Volto del Nostro Signor'Giesù Christo Salvatore del mondo»; essendo stata da principio chiamata Lucomedia, ed essendo stata la prima città toscana «che nell'universale de'suoi Cittadini ricevesse la luce della santa Fede», la Maestà divenna ritenne conveniente che «la chiarezza del nome suo, non potendo esser'accresciuta con la stessa presenza del Salvatore vero Sole di giustizia, restasse almeno illustrata non poco con l'Effigie del divino Volto»; Tofanelli, *Il primo ritratto del Crocifisso*, vedi nota 24, c. 10, p. 45: il Volto Santo è senza chiodi, e senza piaghe, con la corona imperiale sul capo (il che impedì a ogni cittadino di «esser Signor titolato» a Lucca) e un arco tutto indorato, «fatto à guisa del Iride celeste segno evidente della perpetua libertà, et pace che Dio vol che goda la sua cara, et amata Republica»; c. 14, p. 57: «Distante 28. miglia in circa dalla Città, et Porto di Luna, ove si trovava la miracolosa Nave con il riccho Tesoro del volto Santo, verso la parte dell'Oriente nel core della Toscana in una amena Valle bagnata dal fiume Serchio, et da mille rivoletti di salutifere acque, circondata da una bellissima Corona di Monti ove stanno delitiosissime ville ricche di copiose fontane, et di celebratissimi Bagni, fà la sua sede, la nobilissima, et antichissima Città di Lucca, illustre per l'amenità del Paese, per l'aria perfettissima, per l'abondanza de viveri, per la magnificenza delle fabbriche, et delle sue fortissime muraglie, per la dolce libertà, che gode non essendo soggetta à Prencipe terreno, governata con amore come ogn'altra ben'ordinata Republica da proprij figli». Nella letteratura politica seicentesca e nelle prediche quaresimali tenute nel Senato della Repubblica lucchese compare comunque la metafora del «politico sole», del Principe-Sole (che accostava i governanti a Cristo sul Tabor: Sodini, «... *In quel strano e fondo verno*», vedi nota 67, pp. 67-68): un motivo di lunga durata già presente negli «specula» bizantini (cfr. A. Carile, «La sacralità rituale dei *basileis* bizantini», in: *Adveniat regnum*, vedi nota 68, pp. 65-117, in particolare 69-70 e 82-87).

livello cronologico ha ormai avvocato a sé la nomina dei presuli lucchesi)<sup>75</sup>, e spiega forse l'assenza (nonostante l'emergere della figura di santa Zita) di un modello di santità laicale fortemente connotato in senso cittadino, come quello che si svilupperà a Pisa intorno alla figura di san Ranieri<sup>76</sup>. Al di là della sopravvivenza sino al '700 della *jura* vescovile (che legitimerà più tardi l'uso, sconosciuto sino alla metà del Trecento, ossia sino al diploma di Carlo IV a Berengario, del titolo comitale), l'episcopato lucchese sembra incapace di unificare e «disciplinare» sotto la sua guida la grande varietà di componenti istituzionali (dal Capitolo di San Martino, che rivendicherà almeno dal '500 il privilegio dell'esenzione rispetto la visita vescovile, al Decanato di san Michele, istituito da Leone X come organismo sostanzialmente autonomo)<sup>77</sup> e di movimenti religiosi di tipo eremitico (come, intorno al 1200, la «cella di prete Rustico» ed altre celle analoghe)<sup>78</sup>.

Può essere comunque significativo rilevare come il cerimoniale dell'insediamento di un nuovo vescovo prevedesse, almeno nel 1368, l'accompagnamento del neovescovo eletto dalla chiesa «sedale» di S. Pier Maggiore (ove nel XII secolo si era insediato almeno per un certo periodo il vescovo imperiale Lando, ma che, in mancanza di precisi riscontri documentari, sarebbe imprudente considerare senz'altro come l'antica cattedrale lucchese, secondo un'ipotesi recentemente avanzata dal Burattini)<sup>79</sup> alla cattedrale di S. Martino, da parte dei *nobiles patroni* dell'episcopato (vale a dire gli esponenti delle famiglie degli Avvocati, dei Malpigli, dei Flammi, dei Malapresa e Falabrina), che dopo averlo aiutato a scendere da cavallo lo conducevano all'altar maggiore, e quindi nella cappella di S. Croce, per poi immetterlo in possesso dell'episcopato<sup>80</sup>. Non è

---

<sup>75</sup> Cfr. Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 392-393, cui rinviamo anche per una più ampia bibliografia sul tema della santità episcopale. Il culto di san Paolino (e, più in generale, delle reliquie lucchesi) ebbe comunque una certa fortuna intorno al 1664-1666: cfr. R. Martinelli, *12 luglio 1664: il miracolo di san Paolino. Storia e iconografia*, Lucca 1988; Sodini, «... In quel strano e fondo verno», come nota 67, pp. 78-81.

<sup>76</sup> Sul modello di Zita cfr. R. Sarti, *Zita, serva e santa. Un modello da imitare?*, in: *Modelli di santità e modelli di comportamento*, a cura di G. Barone-M. Caffiero-F. Scorza Barcellona, Torino 1994, pp. 307-359, che si sofferma soprattutto sulle riscritture della sua Vita in età moderna. Sulla progressiva affermazione, a Pisa, del culto civico di san Ranieri, cfr. R. Grégoire, *San Ranieri di Pisa (1117-1160) in un ritratto agiografico inedito del secolo XIII*, Pisa 1990; *Luminara e Festeggiamenti in onore di San Ranieri in due manoscritti dei secoli XVII e XVIII*, a cura di S. Burgalassi e M. Noferi, Pisa 2000.

<sup>77</sup> Cfr. D. J. Osheim, *An Italian Lordship: the Bishopric of Lucca in the Late Middle Ages*, Berkeley 1977; M. Giusti, «L'antica liturgia lucchese», in: *Lucca, il Volto santo e la Civiltà medioevale*, vedi nota 3, pp. 21-44, qui p. 25; Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 25-53, 257-262; Id., «Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina», vedi nota 1, pp. 51-52; L. Lenzi, *Cultura del clero e religiosità popolare nel secondo Ottocento lucchese*, Lucca 1996, pp. 56-61. Il titolo comitale compare all'inizio del '600 nel formulario utilizzato dal vescovo Alessandro Guidiccioni (cfr. il documento del 1622 citato in F. Franciotti, *Relatione de fortunati successi nello Stato dell'Eccellentissima Repubblica di Lucca nell'anno 1622. mediante l'Intercessione della Miracolosa Imagine del SS° Crocefisso de'Bianchi*, Lucca 1683, pp. 9-10: «Alexxandro Guidiccioni per la gratia di Dio e della Santa Sede Apostolica vescovo di Lucca, e Conte»). Sulla relativa debolezza dell'episcopato toscano rispetto a quello tedesco cfr. R. Silva, «*Dilexi decorem domus tuae*: il ruolo dell'episcopato nello sviluppo dell'architettura in Toscana dall'XI secolo alla prima metà del XII», in: *Arte medievale* serie II, 10/2 /1996), pp. 23-38.

<sup>78</sup> ASL, *S Agostino*, 1198 settembre 15; 1202 aprile 30 (la cella di Colledonico «in honore beati Jacopi et in qua requiescit corpus pie memorie predicti presbiteri Rustici», dipende direttamente dalla Chiesa romana); 1204 ottobre 29. Cfr. G. Benedetto, «L'eremitismo nel territorio della diocesi di Lucca nei secoli XI e XIII», in: *Bollettino italiano per la storia della pietà*, 1 (1979), pp. 3-19; ed anche G. Fabbri, «Cenni sull'eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII», in: *Actum Luce*, 2 (1973), pp. 31-52, in particolare 42-43: «In questo quadro... l'eremita trova la sua giusta collocazione. Il suo posto è là dove le strutture ecclesiastiche sono meno rigide...»; le tradizioni relative a san Doroteo di Cardoso (C. Franciotti, *Historia delle miracolose immagini e delle vite de Santi, i corpi de'quali sono nella Città di Lucca*, Lucca 1613, pp. 507-508; e, in generale, L. Pellegrini, «A proposito di eremiti laici d'ispirazione francescana», in: *I frati minori e il Terzo ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Atti del XXIII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1985, pp. 115-142, in particolare p. 122.

<sup>79</sup> V. Burattini, «Sancta Lucensis Ecclesia. Note per l'identificazione della cattedrale paleocristiana», in: *Actum Luce*, 25 (1996), (ma 1999), pp. 71-96.

<sup>80</sup> Biblioteca Governativa di Lucca (BSL), cod. 19, cc. 201-202. «deposito dicto domino episcopo de equo super quo erat suprascripti nobiles omnes et quilibet pro domo sua episcopum per cappam ceperunt et miserunt in possessionem ecclesie suprascripte sancti Martini. Conducentes eum ad altare maius situm in dicta ecclesia et

comunque dimostrabile l'esistenza di uno stretto legame istituzionale tra la «visita» al Volto Santo e l'assunzione dei poteri giurisdizionali sulla diocesi o sulla città.

## 2) Il Volto Santo espressione dell'identità comunale e cittadina lucchese

Come si è detto, la circolazione europea del culto sembra precedere il suo radicamento locale; anche se, a prescindere dalla datazione puntuale del singolo manufatto, il Crocefisso di Lucca acquista indubbiamente una connotazione «civica» assai prima di quello di Borgo san Sepolcro (che la acquisirà nel corso del '300, ma soprattutto dopo la sottomissione a Firenze nel 1441)<sup>81</sup> o del cosiddetto Volto santo di Genova, studiato dalla Dufour Bozzo, e che rientra piuttosto nella famiglia del Mandylion di Edessa<sup>82</sup>.

Le prime menzioni lucchesi del Volto Santo (ed il silenzio delle fonti altomedievali non può essere casuale, data l'abbondanza delle fonti superstiti) risalgono alla fine dell'XI secolo ed all'inizio del XII: dopo la testimonianza di Rangerio e quella relativa a Guglielmo II d'Inghilterra, che era solito giurare *per Vultum de Luca*, abbiamo le bolle con cui nel 1107 Pasquale II suddivise tra il vescovo ed i canonici del Capitolo di S. Martino le offerte destinate al *sacrarium Vultus*)<sup>83</sup>, e, in Tolomeo, la menzione della consacrazione della cappella del Volto Santo nel 1119, in significativa concomitanza con la prima menzione della festa dell'Esaltazione della Croce come scadenza contrattuale (1118), con l'avvio dell'esperienza comunale (al 1119 risale la prima attestazione dell'esistenza di *consules* cittadini) e con una serie di giuramenti di fedeltà al vescovo da parte di comunità extraurbane<sup>84</sup>. Nel complesso la documentazione lucchese del sec. XII (a parte le successive conferme del diploma con cui nel 1123 Enrico V concede la sua protezione alla canonica di S. Martino ed al *sacrarium Vultus*)<sup>85</sup> è però piuttosto reticente nei confronti del nuovo culto. Il pontefice di origine lucchese Lucio III concede nel 1181 al vescovo Guglielmo – su richiesta del clero, dei consoli e del popolo della città, al termine di uno scisma che deve aver coinvolto in misura significativa la Chiesa lucchese, presso la quale morì lo stesso antipapa Vittore IV – l'uso di una croce astile<sup>86</sup>,

---

facta salutatione Deo episcopum duxerunt in capella S. Crucis, et deinde ipsis etiam duxerunt in capella S. Crucis (sic) et deinde ipsum etiam duxerunt et immixerunt in possessionem episcopatus Lucensis, ipsum dictum Lucensem episcopum mictentes et ponentes ad sedendum in camera superioris palatii episcopatus Lucensis pro possessione sibi danda de dicto episcopatu et alia omnia et singula faciendo que ad predicta tam de iure quam ex antiqua consuetudine fieri consuetum est»

<sup>81</sup> F. Polcri, «Il Volto Santo di Sansepolcro: storia di una devozione», in: *Il Volto Santo di Sansepolcro*, vedi nota 4, pp. 100-120. Sull'elaborazione di due successivi «miti di fondazione» a Sansepolcro, tra XV e XVII secolo (rispettivamente la leggenda dei santi pellegrini Egidio e Arcano, che avrebbero portato preziose reliquie dalla Palestina e da Roma, e il mito dell'origine del centro dalla romana *Biturgia*, cfr. A. Czortek, *Un'abbazia, un Comune. Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997, pp. 19-47.

<sup>82</sup> Cfr. C. Dufour Bozzo, *La cornice dell'AGION MANDELION di Genova*, Genova 1967; Ead., *Il «Sacro Volto» di Genova*, Roma 1974, che sottolinea il radicarsi del culto genovese in città e al di fuori di essa nel '600; Ead., «Il Sacro Volto di Genova. Problemi e aggiornamenti», in: *The Holy Face*, vedi nota 17, pp. 55-67, che ipotizza peraltro (p. 60) una datazione al X secolo per l'effigie più antica, in relazione alle affinità col *mandylion* del Sinai; ed anche C. Bertelli, «Storia e vicende dell'Immagine Edessena di San Silvestro in Capite a Roma», in *Paragone*, 19, n. 217 (1968), pp. 3-33.

<sup>83</sup> MDL IV/2, a cura di D. Bertini, Appendice, Lucca 1836, n. 95, p. 125; RCL I n. 677, 1107 settembre 18, pp. 286-287: «quae vel ad altaria matricis ecclesiae vel ad Vultus sacrarium offeruntur».

<sup>84</sup> Tolomeo, *Annales*, ad a. 1119, p. 39; *Gesta Lucanorum, ibidem*, ad a. 1120, p. 287: «La chappella della santa croce di Lucca fue consegrata per mano del vescovo Benecto di Lucca». Cfr. T. W. Blomquist-D. Osheim, «The first Consuls at Lucca: 10 July 1119», in: *Actum Luce* 7 (1978), pp. 31-39; Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, pp. 47-48, 221-226. Per il documento del 1118 cfr. sopra nota 29.

<sup>85</sup> Cfr. RCL I n. 796, 1123 febbraio 10, p. 342 (il sovrano prende sotto la protezione imperiale la chiesa di S. Martino «que caput est Lucani episcopatus, ac sacrarium sacratissimi Vultus et oblationes eiusdem ecclesie»), da cui dipendono i diplomi di Guelfo (RCL II n. 1186, 1160 aprile 11, p. 109) e di Federico I (*ibid.*, n. 1382, 1178 gennaio 25, pp. 233-234).

<sup>86</sup> MDL IV/2 n. 138, 1181 novembre 12, pp. 194-197, in particolare p. 196 (concessione richiamata e confermata al vescovo Guido nella bolla di Celestino III del 3 giugno 1194: J. Pflugck-Harttung, *Acta pontificum...*, III, Stuttgart 1886, n. 466, p. 394). Questo privilegio viene retrodatato da Tolomeo, *Annales*, ad a. 1070, vedi nota 45, p. 10, all'epoca di Alessandro II: «Eodem anno idem summus pontifex dignificat episcopatus Lucanum cruce coram episcopo ferenda sicut coram primate».

confermando l'importanza del culto della Croce (non identificabile «sic et simpliciter» col culto del Volto santo) nel territorio lucchese<sup>87</sup>.

Il 3 gennaio dello stesso anno i canonici di S. Martino ed i *confratres* della *fraternitas sancte Crucis*, rappresentati dai loro consoli (Lotterio «q. Racchi», Rolando del fu Spiafame e Pallio del fu Angelo)<sup>88</sup> avevano raggiunto un accordo (confermato il successivo 5 gennaio dal vescovo Guglielmo) circa la suddivisione delle offerte tra l'operaio di S. Martino e quello di S. Croce (*l'operarius sancte Crucis*, detto anche *operarius sancti Vultus*): in occasione delle principali festività (S. Regolo, la dedicazione della chiesa di S. Martino e la festa di s. Martino, nonché il sabato santo e le litanie di maggio) tali offerte (depositate sulla «mensa» collocata da uno dei due operai, o da entrambi, «in ecclesia») sarebbero state divise a metà, mentre in occasione dell'Esaltazione della Croce esse sarebbero state assegnate per due terzi all'operaio di S. Croce e per un terzo a quello di S. Martino<sup>89</sup>. Il 31 agosto 1274 verrà stipulato un nuovo accordo che sancirà l'acquisizione di una pressoché totale autonomia dell'Opera di S. Croce (nella quale verrà riassorbita l'opera di S. Martino) nei confronti del Capitolo<sup>90</sup>.

Forse a partire dall'epoca di Ottone IV (che, come conferma la testimonianza di Gervasio di Tilbury, mostra un notevole interesse per il Volto Santo)<sup>91</sup>, ma più probabilmente negli anni successivi, il Volto Santo viene riprodotto - con l'attributo della corona, peraltro raffigurata in modo non univoco - nelle monete lucchesi<sup>92</sup>. Se nel novembre 1214 i canonici intervengono con croci e reliquie non meglio precisate per frenare la reazione violenta della fazione popolare, legata al nuovo podestà Ingherame di Porcari, contro il tentativo del vecchio podestà Guido Uberti, sostenuto dall'aristocrazia cittadina, di contrapporgli un altro successore<sup>93</sup>, due successivi episodi evidenziano la crescente consapevolezza, nel corso del XIII secolo, del ruolo del Volto santo come segno dell'identità cittadina: nel 1246 i cattani di Garfagnana tagliarono la mano ad un notaio cittadino lucchese, Scariccio, che aveva offerto un cero alla Santa Croce, urtando in questo modo la suscettibilità dei garfagnini, ostili ad ogni gesto simbolico che evocasse una dipendenza da Lucca<sup>94</sup>; e

---

<sup>87</sup> Diversi documenti attestano l'esistenza, in città e nel territorio (ma soprattutto nelle aree periferiche della diocesi) di croci stradali e confinarie, suggerita anche da diversi toponimi quali *prope la Cruce*, *a la Cruce* e simili (cfr. sotto, note 132-134 e contesto). Cfr. L. Angelini, «Le antiche croci processionali della Lucchesia», in: *Oreficeria sacra a Lucca dal XIII al XV secolo*. Catalogo della Mostra, I, Firenze 1993, pp. 6-12; e i documenti citati sotto, note 133-135.

<sup>88</sup> MDL IV/2, App., n. 112, 1181 gennaio 3-5, pp. 144-145. Cfr. G. Concioni, *San Martino di Lucca. La cattedrale medioevale*, Lucca 1995 (= *Rivista di archeologia, storia, costume*, 22, 1994), pp. 36-38. Rolando del fu Spiafame appartiene ad una importante famiglia lucchese, proprietaria di una torre e legata alla chiesa di S. Reparata (cfr. *Gesta Lucanorum*, ad a. 1196, p. 299: «Chadè la torre Spiafami e persone vi moritteno a die 12 di Giugno»; SAVIGNI, *Episcopato*, vedi nota 1, p. 540), pervenuta al notariato (ASL, *Compagnia della Croce*, 1293 marzo 23); e nel 1308 inserita tra le famiglie magnatizie considerate ostili al governo popolare (Tommasi, *Sommario*, vedi nota 73, Appendice, p. 26: «filii Spiafamis»).

<sup>89</sup> Sull'evoluzione della *fraternitas* e delle diverse *operae* istituzionalmente deputate alla gestione delle offerte al Volto Santo e all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione della cattedrale cfr. A. Meyer, «Der Volto Santo in der Luccheser Geschichte des 13. Jahrhunderts», in: *Der Volto Santo in Europa*.

<sup>90</sup> Concioni, *San Martino*, vedi nota 88, pp. 39-44.

<sup>91</sup> Cfr. H.M. Schaller, «Das geistige Leben am Hofe Kaiser Ottos IV. von Braunschweig», in: *Deutsches Archiv* 45 (1989), pp. 54-82 (ora in: *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993, pp. 165-195, in particolare p. 181).

<sup>92</sup> Cfr. L. Tondo, «Le monete di Lucca con l'immagine del Volto Santo», in: *Il Volto Santo. Storia e culto*, vedi nota 3, pp. 133-140, che attribuisce all'associazione, nelle prime coniazioni, del monogramma imperiale e dell'immagine di Cristo «un contenuto ideologico non locale ma universale»; M. Matzke, «Die Münzen des Volto Santo», relazione presentata al Convegno di Engelberg.

<sup>93</sup> Giovanni Sercambi, *Le croniche*, a cura di S. Bonghi, I 31, vol. I, Lucca 1892 (Fonti per la storia d'Italia, 19), ad a. 1214, p. 15: «Allora venne mess. Guido Uberti, ch'era stato podestà di Luccha vecchio, per chiamare nuovo podestà..., et venne in san Martino. Allora sopravvenne lo populo in sa Martino sopra lo dicto Guido Uberti armati per lui uccidere. Allora vennero li calonaci con le croci et colle reliquie santi per difentione del podestà vecchio», ove i mercanti si riuniscono presso la chiesa di san Giusto, mentre la cattedrale sembra rappresentare un punto di forza dei «grandi». Sulle associazioni popolari lucchesi cfr. le indicazioni generali fornite da E. Lazzareschi, «Fonti d'Archivio per lo studio delle corporazioni artigiane di Lucca», in: *Bollettino storico lucchese* 9 (1933), pp. 65-81: l'argomento meriterebbe tuttavia un'indagine più ampia ed approfondita.

<sup>94</sup> *Antica cronichetta volgare lucchese già della biblioteca di F.M. Fiorentini*, cod. VI, pluteo VIII, in: *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, 26 (1893) pp. 223-254, cfr. p. 232, ad a. 1246: «et la stimana di

nel 1272 un canonico ed alcuni cappellani di S. Martino rubarono al Volto Santo la corona (poi recuperata), simbolo della «regalità» di Cristo<sup>95</sup>.

Un frammento statutario del 1261 prevede l'obbligo, per tutti gli uomini dai 14 ai 70 anni (compresi i Garfagnini ed i Barghigiani, come prevedono già le Costituzioni del 1287)<sup>96</sup>, di partecipare alla processione serale del 13 settembre<sup>97</sup>. La diffusione del culto accompagna l'espansione del Comune lucchese, estendendosi ai castelli e «borghi franchi» da esso creati, come S. Croce sull'Arno, ove tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV viene introdotto un Crocefisso che imita chiaramente il Volto Santo<sup>98</sup>, mentre altri centri, come Barga, pur prevedendo più tardi nei loro Statuti la celebrazione della festa di S. Croce accanto a quella dei santi locali e di quelli imposti dalla nuova città dominante (Firenze), preferiscono manifestare il proprio desiderio di autonomia politica sviluppando il culto di un'immagine locale, che diventa una sorta di palladio<sup>99</sup>.

---

sancto Luca lo potestà di Lucha andò in Garfagnana perché fue tagliata la mano a lo Scariccio nostro cittadino di Lucha, e tagliolla li captani a dispecto di Lucha; et Lucha arse ville et castella et roche, e questo fue perché lo Scariccio regòde lo candelo a sancta +»; cfr. p. 251 (secondo testo); Tolomeo, *Annales*, p. 128, ad a. 1246: «Hoc autem fecerunt, quia portaverat candelum ad luminarium Sancte Crucis». Cfr. Beverini, *Annales*, vedi nota 39, p. 336-337 (a. 1244): «Amisssa per hanc injuriam feroniensi provincia, aderat iduum septembrium dies, pervigilio exaltatae Crucis lucensi populo praecipuo cultu sacer... Caeteris igitur ad praestitutam diem convenientibus, soli feroniensium oppidorum procuratores obsequio defuere. Erat eo tempore Lucae Sconcius nomine, Castellionensis/ praefecturae scriba; qui piaculo quo se ea gens indueret, obviam eundum ratus, aere suo cereum comparavit, atque ipse publico nomine inter supplicandum insigni religione praetulit. Ea res a feroniensibus regulis audita, tamquam stipendiarii lucensis populi eo praepudicio iterum facti essent, tantum irarum concivit, ut sicarios in urbem immitterent, qui scribae dexteram, religioso, ut putabant, ministerio sacrilegam amputarent...»

<sup>95</sup> Tolomeo, *Annales*, ad a. 1272, p. 172: «Eodem anno corona Sancte Crucis subtracta fuit per unum canonicum et quosdam capellanos et postea recuperata est, sed illi mala perierunt morte»; Beverini, *Annales* l. IV, pp. 383-385 (a. 1272), che rileva la coincidenza tra l'atroce misfatto e la morte di santa Zita: «Nec is annus discordia solum, sed sacrilegio quoque infamis extitit. Quidam martinianae basilicae sacerdotes avaritia coeci, coronam sancti Vultus capiti impositam furto abstulere. Quod ubi per urbem vulgatum, violatae religionis horror cunctorum animos pervasit: passimque conceptae in sacrilegos irae, qui populi lucensis famam atroci facto apud caeteras gentes laesissent. Conquisiti ac reperti, exitum sceleri parem habuere. Decus sacro capiti restitutum. Sed malos cives, quos in ea temporum labe respublica patiebatur, una Sita pensare poterat: quae hoc anno demum, coelo, ut egregiis virtutibus meruerat, transcripta, vivere desiit».

<sup>96</sup> *Constitutiones maleficiorum Garfangnane*, c. 34, in: D. Corsi, «Le «Constitutiones Maleficiorum» della Provincia di Garfagnana del 1287», in: *Archivio Storico Italiano* 115 (1957), pp. 347-370, partic. 366: «Item quod Bargenses teneantur portare Cerum ad luminariam Sancte Crucis ad honorem Sancte Crucis et lucani Communis, et bonum et convenientem et ibi eum relinquere».

<sup>97</sup> *Constitutum Lucani Communis* (1261), libro I cap. X (solo in parte riprodotto in: Tommasi, *Sommario*, vedi nota 73, Appendice, doc. IX, pp. 15-16, ove fra le terre e i castelli «qui sunt cives» troviamo menzionati Castelnuovo (Castiglione per De Stefani), Ghivizzano e Galliciano; *Statuto* del 1308, libro I, cap. 43.

<sup>98</sup> Cfr. A. Caleca, «L'iconografia del Volto santo», in: *Sacre Passioni. Scultura lignea a Pisa dal XII al XV secolo*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Burrelli, Milano 2000, pp. 148-151, il quale osserva peraltro (p. 151) che «Pisa, malgrado la secolare contrapposizione con Lucca, aveva simulacri del Volto santo; a evidenza, la fama del simulacro superava le barriere degli odi civici».

<sup>99</sup> Cfr. L. Angelini, *Lo Statuto di Barga del 1360*, I 1, 3, Lucca 1994, p. 46 (il podestà e gli altri magistrati giurano «ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis dei et beatissime et gloriosissime Marie Adnuntiate semper Virginis matris sue et beati Christofori de Barga protectorum comunis» di difendere la chiesa di san Cristoforo, le altre chiese ed ospedali ed il Comune di Barga); I 16, 18, p. 53 (non si discutano cause la domenica o durante le feste della Vergine, del Battista, dei dodici Apostoli, e della consacrazione della chiesa di S. Cristoforo); II 15-16, pp. 61-62 (sulla processione con i ceri *in vigilia sanctorum Jacobi et Christofori*); II 31, 51, pp. 65-66 (nessuno lavori il venerdì santo e la vigilia della festa dei santi Jacopo e Cristoforo; tutti dovranno celebrare le feste della Vergine, degli Apostoli, di S. Croce di settembre, di san Cristoforo e di altri santi, tra cui Pantaleone, Regolo, Luca, Reparata, Frediano); II 32, 52, p. 66: il Comune offrirà ogni anno un cero del valore di venticinque fiorini d'oro «ad honorem Dei et beati sancti Johannis Baptiste de Florentia». Sul «ruolo di emblema palladiale della comunità» affidato, a partire dal XIII° secolo, dai Barghigiani alla statua colossale di san Cristoforo, esposta sulle mura durante gli assedi ed investita di valenze benagurali già attribuite agli alberi sacri, cfr. Bacci, «Le sculture lignee nel folklore religioso: alcune considerazioni», in: *Scultura lignea. Lucca 1200-1425*, a cura di C. Baracchini, I, Firenze 1995, pp. 31-41, in particolare p. 34.

Nel '300, nel contesto di un'internazionalizzazione delle aziende seriche, «scuole del Volto Santo» sorgono a Venezia (ove i mercanti lucchesi aprono la loro «scuola» nel 1359, appoggiandosi ai Serviti, e poi nuovamente nel 1369, erigendo negli anni successivi, oltre all'oratorio, anche un ospizio per i poveri)<sup>100</sup> ed in altre città italiane ed europee, come punto d'incontro della «nazione lucchese» ivi operante<sup>101</sup>. Lo *Statuto dei mercanti* del 1386 prevede che i mercanti che si trovino all'estero (come Bruges, e poi Anversa, ove i membri della «nazione lucchese» si impegnano fra '300 e '400 a finanziare la manutenzione di una cappella dedicata al Volto Santo mediante il pagamento di una percentuale sui loro traffici)<sup>102</sup> facciano costruire ceri per la luminara di S. Croce<sup>103</sup>, mentre tale festività è compresa, insieme a molte altre (tra cui quelle della Libertà e del

---

<sup>100</sup> L. Molà, *La comunità dei Lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia 1994, pp. 87-105. In Appendice, n. 5, pp. 303-305, è riportata una delibera della Scuola (del 30 agosto 1377, ma trasmessa tramite una trascrizione settecentesca) che elenca le tre grazie speciali ricevute dai Lucchesi, destinate ad essere ricordate due volte l'anno in occasione delle riunioni comuni: 1) «che li Lucchesi furono li primi de Italia che venero alla santa fede catolica»; 2) «quando el Volto santo de Lucca venne così miracolosamente ad abbitar e star in Lucca» (segno che nel Giudizio finale i Lucchesi saranno «li primi chiamati dal suo destro lato», i primi a destra di Cristo tra le popolazioni d'Italia); 3) «la liberatione delli Lucchesi» il 16 giugno 1369, con l'affermazione che se non si fossero divisi in fazioni essi avrebbero prosperato più di ogni altra città d'Italia. Sul commercio della seta cfr. anche P. Pelù, *I libri dei mercanti lucchesi*, Lucca 1975; M.E. Brachtel, «The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century», in: *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'XI Convegno (Pistoia 1984), Pistoia 1987, pp. 173-190; *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo*, a cura di L. Molà-R.C. Müller-C. Zanier, Venezia 2000.

<sup>101</sup> Anche ad Avignone i Lucchesi costruiscono una cappella dedicata alla Santa Croce (ASL, *Testamenti*, n. 4, c. 151, 1396 febbraio 4, citato in: Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 172). Cfr. in generale, L. Mirot, *Etudes lucquoises*, Paris 1930; Id., «La fondation de la chapelle du Volto Santo en l'église du Saint Sépulcre de Paris», in: *Bollettino storico lucchese* 6 (1934), pp. 3-28; A. Esch, «Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienischen Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa», in: *Historische Zeitschrift* 254 (1992), pp. 581-608, in particolare pp. 591 ss.

<sup>102</sup> *Libro della comunità dei mercanti lucchesi in Bruges*, a cura di E. Lazzareschi, con prefazione di A. Saporì, Milano 1947: lo *Statuto della comunità dei mercanti lucchesi in Brugia* (qui pp. 269-279), che rinnova quelli redatti (con l'autorità concessa dal Comune di Lucca il 27 settembre 1369) «prima a laude e reverentia del Volto santo e mantenimento della nostra Cappella, apresso per honore della città nostra e per pace concordia e unione di tutti i llucchesi si trovano e troveranno per lo avvenire in questi paesi» (p. 272), prevede che il giorno di S. Croce ciascun lucchese vada «la vigilia a vespro e il dì alla messa e al vespro della dicta festa, a pena di grossi 24, salvo chi fusse fuori della villa o malato. Item alla messa grande ordinata alla cappella nostra di sancta Croce la prima domenica di ciascuno mese e offerire uno grosso, e così a ogni altra messa che per la natione fusse ordinata in la dicta Cappella, e llà debbia essere al più tardi al vangelio che si dirà a ditta messa» (p. 274); ogni mercante lucchese è tenuto a pagare «il diritto di S. Croce», cioè «uno mezzo grosso per lira una di grosso di Fiandra» di tutte le mercanzie comprate o vendute in Bruges e nelle fiere fiamminghe e francesi, oppure colà inviate anche a mercanti non lucchesi, «e di così fare nessuno possi scusarsene, né difendere né per alcun modo, però che questo si è per poter mantenere la Cappella nostra a honore e laude e reverentia del Volto Santo, e per honore e bene della natione nostra e mantenimento di nostra franchigia e antique consuetudini, e ogni anno una volta sia tenuto a dar conto al texorieri e operaio di quello avesse fatto e di quanto fusse debitore a santa Croce» (p. 276). Lo *Statuto della comunità dei mercanti lucchesi in Anversa* (pp. 281-291), redatto circa quarant'anni dopo il trasferimento dei mercanti da Bruges ad Anversa, stabilisce obblighi analoghi, ed auspica la conservazione di «queste nostre ordinanse... a laude et reverentia del Volto Santo et a honore, pace et concordia della nostra Comunità» (c. 22, p. 290).

<sup>103</sup> *Lo Statuto della corte dei mercanti in Lucca del MCCCLXXVI*, a c. di A. Mancini, U. Dorini, E. Lazzareschi, Firenze 1927, libro I, 31 (Di andare alle luminare), pp. 59-60: «il maggior consolo et li altri consoli» inviino «spetiali lettere per tutto 'l mese di marzo o innanti a mercadanti di Lucha li quali dimorano in Provensa et in Francia et in Genova et in Venetia et in qualunque altre provincie o terre, et in quelle significare loro et racordare et confortare che mandino anti la festa della santa croce cera o denari per fare candelli a portare alla luminara della sancta croce». Con quella cera (o denari) i consoli faranno fare in agosto un candelo grande «come usato è» e «nove candelli di libra li quali portino i consoli». Inoltre i consoli dei mercanti dovranno partecipare alle altre luminare, tra le quali vengono ricordate quelle «dello spedale della misericordia nella vigilia di messer sancto Lucha», di S. Cristofano, e, dal 26 giugno 1381, della festa del Corpus Domini.

*Corpus Domini*) tra le feste di precetto, durante le quali non si può commerciare (salvo situazioni di particolare necessità) né amministrare la giustizia all'interno della corporazione<sup>104</sup>.

Se a favore della suddetta cappella di S. Croce di Bruges viene richiesta nel 1387 un'indulgenza papale<sup>105</sup>, già in alcuni diplomi vescovili lucchesi del XIII secolo la *reverentia sancti Vultus* (o *sancte Crucis*) viene richiamata, accanto ai meriti del patrono della diocesi Martino, come motivo ideale della concessione di un'indulgenza a favore del ponte (e dell'annesso ospedale) costruito sul Serchio - lungo il percorso della via Francigena, all'ingresso della città - per iniziativa della badessa del monastero lucchese di S. Giustina<sup>106</sup>; mentre i vescovi di Luni Guglielmo e Gualterio invitano i loro fedeli a contribuire all'iniziativa, facendo riferimento esclusivamente a Cristo ed alla Vergine Maria<sup>107</sup>. La menzione del Santo Volto ricompare in occasione di successive indulgenze finalizzate al restauro di edifici sacri o al sostentamento di strutture ospitaliere<sup>108</sup>, o in atti vescovili di conferma dell'elezione di nuovi pievani e rettori di chiese, ove al binomio san Martino-Volto Santo si aggiunge sistematicamente, soprattutto nel '300, il riferimento alla Vergine<sup>109</sup>.

Se in qualche momento il Volto Santo poteva venire strumentalizzato a difesa dell'ordine costituito, anche se rappresentato dai Pisani (come quando, il 17 aprile 1363, fu istituita una seconda luminara per ricordare il fallimento di una congiura ordita da alcuni lucchesi, con l'appoggio fiorentino, contro il dominio pisano)<sup>110</sup>, dopo la riconquista della libertà (1369) gli anziani ed il *vexillifer iustitie* del Comune lucchese chiedono al pontefice un'indulgenza di sette anni e di sette quaresime («et VII quatragenarum») a tutti i fedeli che la vigilia dell'Esaltazione della Croce visiteranno «cathedralem

---

<sup>104</sup> *ibid.*, I 32, pp. 61-62: nessuno della corte tenga aperta la bottega per comprare o vendere, o faccia alcun lavoro in Lucca e sobborghi, nelle feste indicate (Natale e i tre giorni successivi, il venerdì santo, Pasqua e i tre giorni successivi, Pentecoste, Ognissanti, tutte le domeniche e le feste della Vergine e dei dodici Apostoli, Ascensione, la festa del Corpo di Cristo, le feste dei santi Antonio e Paolino, Margherita, Quirico, Alessio, Maria Maddalena, Anna e Pantaleone, Lorenzo, Battista, S. Croce, Michele arcangelo, Nicolao vescovo, Lucia, Martino, Frediano, san Salvatore); I 33, p. 63: gli speciali osservino una serie di festività, tra cui quelle della Circoncisione, dell'Epifania, del Corpo di Cristo, «la festa della libertà di Lucca» (il 20 agosto 1381 vengono aggiunte le feste dei santi Antonio e Paolino, di S. Croce, S. Salvatore, S. Martino); II 32, pp. 114-115 (Detti di feriat in de quali non si renda ragione alla corte). Sull'istituzione, dopo il 1370, della festa della Libertà cfr. G. Civitale, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. Leonardi, Roma 1988 (*Rerum italicarum scriptores recentiores*, 4), vol. II, pp. 184-185; sull'altare della Libertà, eretto dopo il 1369 e poi nuovamente nel 1577-79 (con dedica *Christo Liberatori ac divinis tutelaribus*, ossia ai santi Pietro e Paolino), cfr. I. Belli Barsali, *Guida di Lucca*, Lucca 1988, pp. 77-78.

<sup>105</sup> *Libro della comunità dei mercanti*, vedi nota 102, p. 143.

<sup>106</sup> ASL, *S. Giustina*, 1203 giugno 23 (indulgenza concessa dal cardinale Pandolfo, di origine lucchese, e dal vescovo Roberto: «bonissime et intemerate Virginis, gloriosissimi Martini confessoris patroni nostri, omnium sanctorum et sacratissimi Vultus auctoritate confisi»); 1203 novembre (indulgenza concessa dal vescovo: «pro reverentia sancti Vultus»); 1208 novembre («de misericordia Jesu Christi beati Martini patroni nostri meritis confisi et pro reverentia sacratissime Crucis»); 1217 maggio («pro reverentia sacratissimi Vultus»); 1230 settembre 19: «Nos vero de misericordia Jesu Christi et beati Martini patroni nostri meritis confisi ac pro reverentia sancti Vultus omnibus vere penitentibus et confessis qui dicto ponti vel nuntiis eius manum porrexerint pietatis de iniunctis sibi penitentibus quadraginta dies misericorditer relaxamus», ove *Vultus* appare ormai prevalente.

<sup>107</sup> ASL, *S. Giustina*, sec. XIII (22 novembre di un anno imprecisato): *ibid.*, secolo XIII, con sigillo pendente (che riporta l'immagine del vescovo).

<sup>108</sup> AAL, *Libri antichi*, 15, f. 16r (Montopoli, 1344 luglio 20: viene concessa un'indulgenza di quaranta giorni, per i meriti della Vergine, di S. Giovanni Battista, «beati Martini patroni nostri et sanctissimi Vultus lucani», per il restauro del tetto della chiesa di S. Reparata); *Libri antichi* 16, f. 35, 1345 dicembre 9: per i meriti della Vergine, del Santo Volto e del patrono Martino, il vescovo Guglielmo concede un'indulgenza di quaranta giorni a chi visiterà l'ospedale di S. Maria «de Chiaravalle plebatus Ville Basilice», che provvede con diligenza alla «pauperum et egenorum ad ipsum confluentium cura», nelle feste della Concezione della Vergine, del Venerdì santo e di Pentecoste, o lo sosterrà economicamente.

<sup>109</sup> Cfr. ad esempio *Libri antichi* 17, f. 36r, 1348 giugno 3 (il vescovo Guglielmo conferma il nuovo rettore della chiesa di S. Simone e Giuda, in onore di Cristo, della Vergine, del patrono Martino, del santo Volto «de Luca» e di tutti i santi); 18, ff. 43v e 45v-46r, 1348 maggio 28-giugno 2; *Libri antichi*, 32, f. 8v-9v, 1374 novembre 24: il nuovo rettore dell'ospedale di S. Michele di Pescia ottiene la conferma da parte del vescovo Paolo, ad onore di Cristo, della Vergine, di san Martino «patroni nostri et santi Vultus de Lucca».

<sup>110</sup> S. Nannipieri, «La festa del Volto santo: le disposizioni di Governo», in: *Il Volto santo. Storia e culto*, vedi nota 3, pp. 103-116, in particolare p. 106 e 114-115.

ecclesiam lucanam et capellam ad honorem s. Crucis in dicta ecclesia constructam»<sup>111</sup>. L'atto con cui il 6 febbraio 1370 la città viene suddivisa in terzi (denominati di san Salvatore, san Paolino e san Martino, con riferimento ai tre importanti culti cittadini) viene peraltro promulgato «ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriosissime et intemerate Virginis Matris Marie et santissimorum apostolorum Petri et Pauli et victoriosissimi militis et humilissimi confessoris Sancti Martini protectoris et defensoris Communis et populi lucani»<sup>112</sup>, ove il ruolo significativo di *defensor Communis* viene attribuito non (come sembrerebbe logico) al Volto Santo, qui non menzionato, ma a san Martino, tradizionalmente considerato patrono della diocesi piuttosto che della città in senso tecnico; e lo stesso appellativo ricompare in un atto del 29 marzo 1370 (che stabilisce la formula del giuramento richiesto agli anziani), ove viene peraltro inserita, tra la menzione della Vergine e di Pietro e Paolo e quella di san Martino, secondo lo stesso formulario, la menzione della «alme et vere Crucis»<sup>113</sup>. Il Sercambi, nel prologo del secondo libro delle sue *Croniche*, considera congiuntamente patroni e protettori della città san Martino e il Volto Santo (che, ricorda, ebbe l'omaggio di Carlo IV nel 1368, e nel 1386 di papa Urbano V)<sup>114</sup>, ma menziona al primo ed al secondo posto la Vergine e san Paolino (che, insieme a san Regolo e al Santo Volto, viene presentato come garante della *diva Lucensium libertas* nella celebre miniatura del codice 157, f. 2r, della Biblioteca Capitolare)<sup>115</sup>; ed inserisce nella sua opera un elogio poetico in volgare della città di Lucca e dei santi che la proteggono, tra i quali spiccano, dopo la santa Croce, Zita e Frediano<sup>116</sup>. In altre fonti normative più tarde, come gli Statuti dell'arte dei tessitori di seta (1482), vengono invocati Dio, la Vergine ed il Volto Santo, mentre viene ommesso il nome di Martino<sup>117</sup>.

Nel '300 è attestata l'esistenza, accanto ai culti sopra menzionati, di altre pratiche devozionali ed indulgenze (di cui peraltro la Chiesa romana cerca di assicurarsi il controllo, sottraendole almeno in

<sup>111</sup> ASL, *Tarpea*, sec. XIV: gli anziani e il *vexillifer iustitie* del Comune lucchese chiedono altresì che vengano confermati i «privilegia studii generalis» concessi alla città di Lucca da Carlo IV «dive memorie», e la giurisdizione da lui riconosciuta al vescovo lucchese sullo Studio suddetto (cfr. *La «Libertas lucensis» del 1369. Carlo IV e la fine della dominazione pisana*, Lucca 1970, doc. XI, 1369 giugno 6, pp. 129-132). Sul ceto dirigente lucchese e sulla reintegrazione, dopo il 1369-70, di personaggi che avevano svolto un ruolo significativo anche sotto la dominazione pisana cfr. A. Romiti, «La classe politica lucchese nei primi anni di libertà», in: *I ceti dirigenti nella Toscana tardocomunale*, Atti del III° Convegno organizzato dal Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Monte Oriolo 1983, pp. 135-146.

<sup>112</sup> Tommasi, *Sommario*, vedi nota 73, Appendice, doc. XVII, p. 29.

<sup>113</sup> Tommasi, *Sommario*, vedi nota 73, Appendice, doc. XX, 1370 marzo, p. 37.

<sup>114</sup> Sercambi, *Le croniche*, vedi nota 93, parte prima, n. 177, p. 146 (settembre 1368): «Et quando lo 'mperadore fu al canto della taverna, messer Iohanni dell'Angnello disse: dite viva lo 'mperadore; e in su quel punto fu tale il gridare dicendo: viva lo 'mperadore, che se fusse tonato non si sare' udito. Et questo divenne per la molta volontà che i Luchesi aveano di tal cosa dire; et con tali grida si condusse a san Martino. Et facto reverenza al Volto santo, per la via da santa Maria in palazzo, il dicto imperadore intrò in castello co' suoi»; I 306, pp. 252-253 (24 dicembre 1386).

<sup>115</sup> *Ibidem*, n. 173, p. 141: «A nome dello omnipotente Dio et della sua santissima madre madonna santa Maria et di tucta la corte celestiale e in spesialità del patientissimo martire messere santo Paulino, primo vescovo di Luccha, e del beato confessoro messer santo Martino e del Volto santo di Luccha, padroni (sic) et protectori del populo e comune di Luccha, e della santa Romana Ecclesia e del santissimo in Christo padre e signore messer Urbano, per la divina providenzia papa quinto, e del serenissimo principe et signore messer Charlo, pel la divina providenzia imperadore de' Romani e di Buoemia, in questo libro si scriverà tucto ciò che seguirà della libertà di Luccha...»; cfr. il Catalogo della Mostra *Il Volto santo. Storia e culto*, vedi nota 3, tav. 18 p. 158.

<sup>116</sup> Sercambi, *Le croniche*, vedi nota 93, I 235, p. 202 (al termine di un «romanzo» composto da «alcuno amico di Lucha..., il quale (romanzo) conta et ricorda quello che de' esser bene e util del comune di Luccha et de' suoi ciptadini, li quali vogliono ben vivere», qui inserito alle pp. 190-202, nn. 218-235): «*Qui racconta come santa + et li altri santi mantegnono Lucha*. Ricòrdavi ch'elli à le belle mura/ ed è piena di torri la ciptade;/ d'oro e di seta v'è oltre mizura,/ e sempre à avuto questa dignitade./ Santa Crocie la fa forte et sicura./ I' prego la divina maestade/ che la nostra ciptade,/ ci guardi santa Zita e san Frediano,/ le chastella col piano/ da ongni rubatori falsi e ingrati».

<sup>117</sup> Tommasi, *Sommario*, vedi nota 73, Appendice, doc. XXXII, 1482 settembre 6, p. 69: «Al nome di Dio et della gloriosa Vergine Maria et del Volto Santo de Luca e di tutta la corte celestiale di Paradiso»; cfr. p. 66: «vigente la santa libertà in la nostra alma et gloriosa città».

linea di principio all'autonoma iniziativa degli episcopati locali)<sup>118</sup>; e viene riconosciuta a chiunque lo desideri la libertà di recarsi a San Pellegrino in Alpe per ottenere il «perdono»<sup>119</sup>. La volontà di ricondurre i nuovi culti emergenti in aree periferiche (come quello di santa Dorotea, introdotto a Pescia dai Fiorentini, mentre negli stessi anni viene effettuata la ricognizione ufficiale delle reliquie di sant'Allucio)<sup>120</sup> entro un orizzonte diocesano e cittadino, incentrato sulle figure patronali di Martino e del Volto santo, traspare nell'atto con cui il vescovo lucchese Guglielmo, dichiarando di confidare nella misericordia della Vergine, dei santi e «sancti Martini patroni sui et sancti Vultus», confermò, il 12 gennaio 1347, l'indulgenza concessa l'anno precedente, da Avignone, da quindici vescovi (con una clausola che richiedeva il necessario consenso del vescovo diocesano) a chi visitasse l'altare dedicato a santa Dorotea nella chiesa di S. Stefano di Pescia o ne sostenesse economicamente la manutenzione<sup>121</sup>. Varrebbe forse la pena di analizzare sistematicamente la documentazione relativa alla diffusione dei culti di Diana Giuntini a S. Maria a Monte, sede sin dal X secolo di un *castrum* vescovile, e di Cristiana a S. Croce sull'Arno (anche in rapporto agli studi pionieristici di A. Benvenuti sulla santità femminile due-trecentesca)<sup>122</sup>, per cogliere l'eventuale intreccio tra questi culti, la costruzione di un'«identità» da parte delle rispettive comunità nella fase di transizione al dominio fiorentino<sup>123</sup>, ed il culto «cittadino» del Volto santo. Soltanto a partire dal '300-'400 il culto della Santa Croce sembra tradursi in una vera e propria committenza privata di opere d'arte chiamate a raffigurare il Volto Santo (come si può riscontrare

<sup>118</sup> Cfr. ad esempio l'indulgenza concessa dal legato papale in Tuscia ad una Compagnia lucchese di Disciplinati detta della Maddalena (ASL, *Compagnia della Maddalena*, 1379); e, in generale, A. Spina, «L'indulgenza nel secolo XIII», in: *L'Italia francescana*, 56 (1981), p. 55-74 e 191-214; Benvenuti, «Culti civici», vedi nota 7, pp. 186-188.

<sup>119</sup> Cfr. *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. Bonghi, Bologna 1863, n. 244, 1346 luglio 24, p. 156: «Bandisce da parte di messer la Podestà; che ciascuna persona che volesse andare al perdono di san Pellegrino dell'alpe, quel possa andare, sano et salvo in avere et persona, sappiendo che 'l perdono è così grande come quello di san Francesco a Sisi» (documento citato in Angelini, *Storia di San Pellegrino*, vedi nota 37, pp. 60-61).

<sup>120</sup> Cfr. A. Spicciani, «Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdinievole. Una tesi da dimostrare», in: *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, Pistoia 1987, pp. 47-75, in particolare pp. 57-59, che sottolinea il legame del culto di santa Dorotea con la chiesa «nazionale» di S. Stefano di Pescia, ed ipotizza (p. 53 e 65 nota 83) che il culto «paraliturgico e folcloristico del Crocifisso», attestato a Pescia e Buggiano dal XIV secolo, rappresentasse un «ricordo traslato del Volto Santo lucchese» (cfr. sotto, nota 170); Id., «La realtà storica di sant'Allucio da Pescia e la storicità della *Vita Allucii*», in: *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991, pp. 331-357.

<sup>121</sup> ASL, *Regio Acquisto Bigazzi*, 1346 gennaio 9-1347 gennaio 12: «omnibus vere penitentibus et confessis qui ad dictum altare in singulis sui patroni festivitibus et in omnibus aliis... interfuerint... XL dies indulgenciarum de iniunctis eis penis misericorditer in Domino relaxamus, dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et consensus»; il 25 maggio 1348 il vescovo di Brugnato rinnova l'indulgenza aggiungendo altri quaranta giorni. Cfr. Savigni, «Clero e ceti eminenti della Valdinievole nel secolo XIV: la documentazione lucchese», in: *La Valdinievole nel secolo XIV*, Atti del Convegno di Buggiano (giugno 1999), Buggiano 2000, pp. 93-173, in particolare 129-130.

<sup>122</sup> Cfr. A. Benvenuti, «La serva-patrona», ora in: Ead., «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990, pp. 263-303, in particolare 270-271, 281-287, che menziona il pellegrinaggio di Cristiana al Volto Santo (p. 285), ed i suoi difficili rapporti col vescovo Paganello (p. 293 n. 78); Ead., *Cellane e recluse*, *ibid.*, pp. 305-402; P. Morelli, «Appunti per una biografia della Beata Diana da S. Maria a Monte», in: *Erba d'Arno*, 24-25 (1986), pp. 40-58; I. Gagliardi, «Giovanni Lami e Oringa Menabuoi», in: *Giovanni Lami e il Valdarno inferiore. I luoghi e la storia di un erudito del Settecento*, Pisa 1997, pp. 209-236; P. Marchetti, *La beata Diana Giuntini da Santa Maria a Monte nelle fonti agiografiche*, Santa Maria a Monte 1998.

<sup>123</sup> Cfr. la relazione di A. Spicciani. Una spia della volontà di determinati ambienti fiorentini di operare una ricognizione (in vista di un controllo) dei culti diffusi nei territori di recente acquisizione o in quelli confinanti può essere forse intravista nella redazione, verso la metà del XIV secolo, di un leggendario comprendente, accanto alle *Vite e Passiones* di Zanobi o Miniato, quelle di Frediano di Lucca, Lucchese di Poggibonsi, Fina di S. Gimignano, Verdiana di Castelfiorentino (*Un leggendario fiorentino del XIV secolo*, a cura di A. degl'Innocenti, Firenze 1999). Altrove è stata rilevata la «simultaneità tra lo sviluppo del culto di Margherita e l'ascesa di Cortona verso l'autonomia politica» (A. Vauchez, «Santa Margherita da Cortona († 1297): dalla religione civica al culto universale», in: *Vita religiosa e identità politiche*, vedi nota 8, pp. 251-262, in particolare 255).

negli affreschi della basilica di S. Frediano, ma altresì a Codiponte, mentre nelle chiese del contado lucchese l'immagine si diffonderà soltanto dopo l'incoronazione del 1655)<sup>124</sup>, ma anche, in termini più generali, il Crocefisso (che viene «risemantizzato» ad opera degli Ordini Mendicanti)<sup>125</sup>, talora in connessione con la Vergine ed alcuni santi, come Zita o san Giacomo<sup>126</sup>. In età moderna il culto del Santo Volto sembra aver incontrato una certa concorrenzialità in quello mariano (espressione, sin dal XII secolo, così come quello eucaristico, di una Chiesa che riflette più intensamente sull'umanità di Cristo e sulla sua Passione), che decolla dopo la «peste nera» (come attestano l'erezione di cappelle, altari e cappellanie dedicate al Crocefisso o alla Vergine, e la committenza di immagini mariane)<sup>127</sup>: nel XVII secolo il Franciotti colloca il culto mariano al secondo posto dopo quello del Volto Santo<sup>128</sup>, che sembra acquisire una valenza più «ecclesiastica» di fronte a quella «civica» delle

---

<sup>124</sup> Cfr. sopra, nota 52; e le tavole del Catalogo *Il Volto Santo. Storia e culto*, vedi nota 3, nn. 78-79 (S. Croce sull'Arno), 82, 84 e 130 (S. Frediano), 95 (Mirteto di Massa Carrara), 98 (Pieve San Lorenzo). Sulla diffusione più tarda delle immagini del Volto Santo, degli altari e delle compagnie della Croce nel contado lucchese e in Garfagnana, cfr. G. Ghilarducci, *La diffusione del culto del Volto Santo in Lucchesia*, *ibid.*, pp. 91-94.

<sup>125</sup> Ringrazio Anna Benvenuti per avere attirato la mia attenzione su questo punto nel corso della discussione. Sul ruolo dei Mendicanti come «divulgatori dei culti universali con cui la Chiesa romana deprime quelle orgogliose e spesso riottose autonomie ecclesiastiche locali che si erano espresse anche nell'autogestione patronale», cfr. Benvenuti, «Santità e Ordini mendicanti in Val d'Elsa», in: *Gli Ordini Mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno di studi (6-8 giugno 1996), Castelfiorentino 1999, pp. 7-44, in particolare p. 22. Sull'«omogeneizzazione» della vita religiosa nell'Italia tardo-medievale cfr. R. Di Meglio, «I culti diffusi dall'Osservanza francescana», in: *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, vedi nota 63, pp. 165-179.

<sup>126</sup> Cfr. Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, pp. 149 e 157, ove vengono menzionati vari lasciti, tra cui quello di Giovanni del fu Iacopo di Giacco Fatinelli (che il 31 luglio 1373 dispone la sistemazione, presso l'altare di S. Zita in S. Frediano, di una tavola raffigurante la Vergine con Gesù Bambino, santa Zita, il Santo Volto ed altri santi), e di un suo omonimo parente (che il 10 febbraio 1382 vuole essere raffigurato ai piedi della Santa Croce e della beata Zita, e fa dipingere nella cappella di S. Zita anche la storia di S. Giacomo di Galizia); M. Bacci, «Immagini e devozione nel tardo Medioevo lucchese. Alcune riflessioni in margine alla mostra», in: *Sumptuosa tabula picta*, vedi nota 52, pp. 76-97, il quale ritiene (p. 82) che «la tendenza alla donazione di altari laterali dotati del relativo corredo figurativo abbia conosciuto a Lucca una nascita piuttosto precoce e una lunga continuità»; Id., «*Pro remedio animae*», vedi nota 7, pp. 302-328.

<sup>127</sup> Cfr. AAL, *Sacre Visite*; Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, pp. 33-47, in particolare 42: «Dal secolo XIV in avanti è la Vergine il fulcro dell'attenzione visiva, della ricerca artistica, dell'iconografia dominante». Sulla connessione tra culto mariano, guelfismo ed affermazione della Chiesa romana cfr. Benvenuti, «Gli itinerari religiosi», vedi nota 33, p. 222: «Con l'invocazione a Maria, a Cristo e alla Croce... si realizzava anche la progressiva conquista, da parte della Santa sede, delle riottose autonomie ecclesiastiche che avevano espresso nei culti degli antichi vescovi difensori delle città il loro prestigio politico e religioso»; Ead., «I culti patronali tra memoria ecclesiastica e costruzione dell'identità civica: l'esempio di Firenze», in: *La religion civique*, vedi nota 15, pp. 99-118; per una diversa ipotesi interpretativa cfr. G. Cracco, «Dai santi ai santuari: un'ipotesi di evoluzione in ambito veneto», in: *Studi sul Medioevo veneto*, a cura di G. Cracco-A. Castagnetti-S. Collodo, Torino 1981, pp. 25-42, che considera i santuari mariani del '400-'500 come un'alternativa alla religione «civica» ed istituzionalizzata. Oltre ai lavori citati alla nota 55, cfr. Benvenuti, «'Margarita filia Jerusalem'. Santa Margherita da Cortona e il superamento mistico della crociata», in: *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 117-137 (ora in Ead., *'In castro poenitentiae'*, vedi nota 122, pp. 141-168); e, per l'ipotesi di una connessione tra accentuazione del culto mariano ed atteggiamento più ostile nei confronti dei Giudei, W.C. Jordan, «Marian devotion and the Talmud Trial of 1240», in: *Religionsgespräche im Mittelalter*, a cura di B. Lewis e F. Niewöhner, Wiesbaden 1992, 61-76; H. Röckelein, «Marie, l'Église et la Synagogue. Culte de la Vierge et lutte contre les Juifs en Allemagne à la fin du Moyen Âge», dans *Marie*, vedi nota 55, pp. 513-532.

<sup>128</sup> C. Franciotti, *Osservazioni intorno alla Narratione dell'Imagie della Madonna de' Miracoli*, in: Id., *Historia delle miracolose immagini*, vedi nota 78, pp. 487-495: «Tutta la conservazione dello Stato» dipende, «da Dio, dalla sua protezione (della Vergine)... Che se il figliuolo suo quasi Sole di eterna luce col suo Volto Santo si era degnato di adornarne, e favorirne la parte spirituale, ed Ecclesiastica, significata per il giorno, eleggendosi la Cathedrale; non era egli conveniente, per compartire quasi i carichi, che essendo la Madre figurata per la Luna, come fà fede Ruperto Abb. sopra la Cant. cap. 6. illustrasse, et abbellisse lo stato Laicale, significato per la notte? Così la Città di Lucca, quasi picciol mondo, ha i suoi luminari, maggiore, e minore, per li cui splendori sarà sempre rilucente, e goderasi un tranquillo stato. A lei dunque, che col tenero Bambino al petto si è posta nel cuore di questo corpo civile, ricorrono sempre le membra per ricevere calore, spirito, e vita. Se temeranno

immagini mariane (tant'è vero che nel 1693 Matteo Barsotti vede nella corona offerta alla Madonna del Sasso il simbolo della libertà della Patria lucchese)<sup>129</sup>, con un mutamento di prospettiva rispetto all'età comunale, quando la coscienza civica appariva incentrata sul culto del Volto Santo, ora piuttosto legato all'ambiente del Capitolo della cattedrale (uno dei due miracoli recenti, operati nel 1613 dal Simulacro e narrati dal Franciotti riguarda il nipote di un canonico)<sup>130</sup>.

### 3) *Il culto del Volto Santo e la nuova spiritualità della Croce. Pluralismo culturale e scelte devozionali*

Al di là di riferimenti specifici al Volto Santo, e come fenomeno almeno relativamente autonomo, va sottolineata l'importanza e la continuità del culto del Salvatore (probabilmente legato sin dall'età carolingia alla chiesa *Domini et Salvatoris*, posta in prossimità dell'attuale cattedrale, e forse non privo di connessioni con l'analogo culto che si sviluppa, a partire dalla memoria liturgica dell'immagine di Beirut, presso la basilica romana del Laterano)<sup>131</sup>. Il culto della Croce appare ben vivo a Lucca già all'inizio dell'XI secolo, come evidenziano le menzioni di croci confinarie (che riflettono la volontà di ridefinire i confini e sacralizzare lo spazio)<sup>132</sup> ed i microtoponimi «ad Crucem», «prope la Croce», utilizzati per indicare un'area compresa tra la chiesa di S. Pietro Somaldi ed il borgo di San Frediano (che nella seconda metà dell'XI secolo sembra rappresentare un punto di forza dei sostenitori del vescovo «gregoriano» Anselmo II, come suggerisce un discorso di Tado riportato da Rangerio)<sup>133</sup>, ma anche alcune località extraurbane ubicate nei territori di

---

tal'ora quel volto sacro del figlio come pieno di Maestà, vadano alla Madre, che nelle braccia tenendolo pargoletto ancor'di latte, otterranno da ambedue, quanto sapranno giustamente desiderare».

<sup>129</sup> Barsotti, *La coronatione*, vedi nota 42, p. 48: «E in quella maniera, che nel circolo di Polibio era posta la felicità della Romana Repubblica, in quel circolo d'oro fermi il centro delle più prosperose venture questa libera Patria. I trionfatori Latini si coronavano le Tempie con la circonferenza del proprio scudo...Scudo e corona per noi sia quell'oro finissimo, che lampeggia in fronte à MARIA: Scudo per rintuzzare gl'insulti d'ogni avversa fortuna: Corona per eternare in essa le glorie più belle della Libertà trionfante. E se è vero, che à Cibeles fù offerta una Città per Corona, à voi, Augustissima Imperatrice de gl'Angeli, questa Città della luce dalla vostra poderosa destra protetta, e defesa, servirà di più gloriosa Corona, ove risplender si veda per mai non restare oscurata la gemma inestimabile della Libertà».

<sup>130</sup> Franciotti, *Delle Chiese della Città di Lucca che hanno ò reliquie, ò Imagini notabili, ò altra cosa di divotione singolare*, in: Id., *Historia delle miracolose immagini*, vedi nota 78, pp. 520-521 (da cui dipende Tofanelli, *Il primo ritratto*, vedi nota 24, pp. 121-122): il 28-29 gennaio 1613 Giovanni Battista figlio di Domenico Boni cittadino lucchese, cieco, recuperò la vista dopo essersi votato al Volto Santo per suggerimento dello zio canonico della cattedrale; il 6 febbraio mastro Antonio Angeli da Pistoia, fabbro ferraio, gravemente ferito da una spada ai reni, guarisce dopo aver fatto voto di tener pulite le ferrate della cappella del Volto Santo.

<sup>131</sup> Si veda in proposito la relazione di Michele Bacci. Sui documenti (una trentina) riguardanti la chiesa *Domini et Salvatoris*, menzionata a partire dal 797 e già distrutta nel 930, cfr. F. Baroni, *Il Volto Santo di Lucca*, Lucca 1932, p. 207-210.

<sup>132</sup> Sulla sacralizzazione dello spazio cfr. le considerazioni metodologiche generali di A. Vauchez, «Lo spazio, l'uomo e il sacro nel mondo mediterraneo: premesse a un'indagine», in *Contributi alla storia socio-religiosa. Omaggio di dieci studiosi europei a Gabriele De Rosa*, a cura di A.L. Loccato, Vicenza-Roma 1997, pp. 141-150. Il Franciotti, *Historia delle miracolose immagini*, vedi nota 78, menziona alcune testimonianze recenti provenienti dalle isole Filippine, ove nei primi anni del '600 le croci poste lungo le vie e sui monti avrebbero operato diversi miracoli.

<sup>133</sup> Su Tado cfr. sopra, nota 27; Savigni, *Episcopato*, vedi nota 1, p. 593. Sul toponimo *prope a la Cruce* (presso il borgo di S. Frediano e la chiesa di S. Pietro Somaldi), cfr. Archivio arcivescovile di Lucca, *Carte dell'XI secolo. Dal 1031 al 1043*, III, a cura di L. Angelini, Lucca 1987, n. 17, 1033 agosto 3, p. 47; n. 45, 1035 agosto 19, p. 119; n. 57, 1038 ottobre 15, p. 146; n. 70, 1039 agosto 15, p. 203; cfr. IV, *dal 1044 al 1055*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1995, n. 85, 1053 settembre 30, p. 209; n. 86, 1053 ottobre 14, p. 211 (a la Cruce); RCL n. 100, 1019 settembre 5 («a la Tonba, u.d. a la Cruce»); n. 70, 1006 agosto 27, p. 24 (donazione di terra presso S. Pietro Somaldi, in località «a la Tumba» e «u.d. a la Cruce», come precisa una mano coeva); ASL, *Archivio di Stato*, 1395 novembre 19 (viene venduta agli anziani lucchesi la metà di un terreno in contrada di S. Pietro Somaldi, confinante con la «domui disciplinatorum societatis della croce»). Si può forse ipotizzare che la presenza di una *crux* nella contrada di S. Pietro Somaldi, suggerita dalla toponomastica, abbia preparato il terreno ad un successivo radicamento patrimoniale della *societas disciplinatorum*, espressione di un successivo momento nell'evoluzione del culto della Croce.

Moriano, di Brancoli, di S. Maria a Monte ed in altre aree periferiche della diocesi<sup>134</sup>, ove l'*Estimo* diocesano del 1260 e le successive *Rationes decimarum* (ma anche la documentazione d'archivio inedita) attestano il diffondersi, soprattutto tra Due e Trecento (come mostrano alcune note marginali aggiunte successivamente), di numerose dedizioni di chiese ed ospedali alla Croce<sup>135</sup>, che sarebbe semplicistico ricondurre «sic et simpliciter» all'influenza del culto del Volto Santo, anche se lo Schmitt ha sottolineato la capacità dell'Immagine-Prototipo di riprodursi all'infinito, così come il Corpo eucaristico del Cristo<sup>136</sup>.

Oltre ad innestarsi sul tronco di un più antico e diffuso culto della Croce<sup>137</sup>, il culto «regale» del Volto santo, per quanto distinto dai nuovi orientamenti religiosi (che si traducono nelle *societates disciplinatorum*, la cui origine è spesso, ma non automaticamente, connessa con l'attività dei nuovi Ordini Mendicanti)<sup>138</sup>, ha saputo talora coesistere ed incontrarsi (subendo una sorta di risemantizzazione) con un nuovo tipo di spiritualità più incentrata sulla meditazione della Passione di Cristo e sull'assistenza ai poveri, ai malati, ai bisognosi.

Nel 1259 Riccomo Giordani, padre di prete Ubaldo (poi cappellano di S. Pietro Somaldi e membro del *conventus* dei cappellani lucchesi, un'importante associazione del clero urbano), prima di effettuare un pellegrinaggio *ad limina apostolorum*, lascia una somma di denaro alla propria chiesa (San Pietro Somaldi, di cui il figlio Ubaldo è cappellano nel 1271), a ciascuna delle confraternite lucchesi, alle opere delle chiese, a vari ospedali ed ai «poveri verecondi», ma non menziona esplicitamente l'opera di S. Croce<sup>139</sup>. Si tratta dello stesso personaggio beneficiario, già nel 1246, di un lascito pio («Riccomo Connattioy Jordanis de Fracta faccitori, dispensatori seu procuratori pauperum verecondiosorum et aliorum pauperum et infirmorum et attrattorum Lucane civitatis et districtus»)<sup>140</sup>, probabilmente in quanto punto di riferimento di un'istituzione in corso di formazione, destinata a confluire nella Compagnia della Croce (che a partire dal 1280-1290 affiancherà l'ospedale della Misericordia)<sup>141</sup>, alla quale sembrano trasferirsi - attraverso la

---

<sup>134</sup> Cfr. *Carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile*, II, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1990, n. 77, 1027 aprile 7, p. 216 (donazione di parte «de duobus castellis et curte que dicuntur ad Crucem»: presso Mozzano); IV, Lucca 1995, n. 80, 1053 marzo 16, p. 198: «in loco u.d. ad Monte prope rivo illo que dicitur Rivo Cavo et prope loco que dicitur Accruce» (presso S. Maria a Monte). Una località *ad Croce* è attestata più tardi nella cappella di S. Lorenzo di Moriano (ASL, *Spedale*, 1292 settembre 26); cfr. AAL, ++ C 32, 1116 settembre 24 (presso S. Nazario di Cappiano); ASL, *Archivio di Stato*, 1280 agosto 8 (presso S. Andrea in Croce di Brancoli, località «in cruce» e «soccastello»); 1290 maggio 18.

<sup>135</sup> L'*Estimo della diocesi* del 1260 menziona la chiesa di S. Andrea *in Cruce*, nel piviere di Brancoli (*Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260*, in: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia I. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932, pp. 243-275, in particolare n. 4936, p. 255); la «Cella crucis Brandelliane» (n. 5048, p. 259; cfr. la «ecclesia S. Marie de Brandellio», n. 5062, p. 259, a SE di Bagni di Lucca); la «cella de Agnanello crucis Brandelliane», nel piviere di Montecatini (*ibid.*, n. 5249 p. 265); la «ecclesia S. Viti de Sancta Cruce» (n. 5263, p. 266; piviere di Cappiano); nel piviere di S. Maria a Monte la «ecclesia S. Petri de Castellofranco» (n. 5282, p. 266, ove una nota marginale precisa: «Ipsa dicitur S. Crucis et S. Petri»); la «ecclesia S. Thome de Vignale» e la «ecclesia S. Andree Vallis Arni» (n. 5284-5285, con due note marginali aggiunte successivamente: «in Sancta Cruce»; cfr. *Rationes decimarum, Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942, p. 277 n. 4300: «ecclesia S. Andree de sancta Cruce»); la «Domus S. Crucis de Ultramar» nel piviere di Appiano-Ponsacco (n. 5303, p. 267: = Domus Crucis Brandelliane de Ultramar, ACL, V + 7). Va rilevato il fatto che alcuni di questi edifici sacri vedono precisarsi, tra la fine del '200 ed il Trecento, la loro intitolazione in riferimento alla Croce (n. 5282, 5284-5285).

<sup>136</sup> Schmitt, «Les images d'une image», vedi nota 17, p. 207. Non va peraltro dimenticata la diffusa percezione dell'«unicità» del Simulacro lucchese (cfr. sotto, nota 170).

<sup>137</sup> Cfr. Schwarzmaier, *Movimenti religiosi*, vedi nota 12; Ferrari, *Il 'Liber sanctae crucis' di Rabano Mauro. Testo-immagine-contesto*, Bern-Berlin-Frankfurt a.M.-New York-Paris-Wien 1999, e la bibliografia ivi citata.

<sup>138</sup> S. Andreucci, «La Compagnia dei Disciplinati di S. Francesco e S. Maria Maddalena in Lucca», in: *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 68 (1971), pp. 233-249; ID., «Momenti e aspetti del moto penitenziale dei Disciplinati nella città di Lucca», in: *Actum Luce*, 2 (1973), pp. 53-80, che menziona, oltre alla Compagnia della Croce, le compagnie (per lo più trecentesche) dei disciplinati di S. Francesco, di S. Maria Maddalena, di S. Maria Annunziata (AAL, *Libri antichi*, 29, c. 43v, 1372 agosto 6), di S. Pier Cigoli.

<sup>139</sup> AAL, *Beneficiati*, Z 254, 1259 marzo 22.

<sup>140</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1246 aprile 4-14.

<sup>141</sup> Cfr. D. J. Osheim, «I sentimenti religiosi dei Lucchesi al tempo di Castruccio», in: *Actum Luce* 13-14 (1984-1985), pp. 99-111, in particolare 102-103.

mediazione dello stesso vescovo, definito ancora nel '300 *pater pauperum* - quelle funzioni di difesa e protezione dei poveri (e di amministrazione e distribuzione dei lasciti ad essi destinati) che erano state tradizionalmente esercitate dal vescovo<sup>142</sup>. La *fraternitas* o *societas Crucis*, che stabilisce la propria sede presso l'ospedale della Misericordia o di S. Luca, fondato prima del 1262 presso porta san Donato dai mercanti lucchesi (che lo sottopongono ben presto al patronato della Corte dei Mercanti, ma con l'obbligo, documentato nel 1285, di fornire un rendiconto annuo al vescovo)<sup>143</sup>, e significativamente dedicato al santo medico, «pittore» ed evangelista Luca<sup>144</sup>, esercita il diritto di eleggere il rettore dell'ospedale di S. Maria di Lammari (poi confermato dal locale pievano, al quale risale, verso il 1298, la fondazione dell'ospedale stesso)<sup>145</sup>, ed è beneficiaria di lasciti per i poveri verecondi, e per i carcerati<sup>146</sup>. La liberazione dei prigionieri compare significativamente tra i miracoli attribuiti all'immagine del Volto Santo (basta ricordare il celebre episodio della mannaia), e tra le iniziative intraprese dalle autorità cittadine in occasione della sua festa<sup>147</sup>, così come avveniva

---

<sup>142</sup> Su questo trasferimento di funzioni cfr. ad esempio ASL, *Compagnia della Croce*, 1291 febbraio 19 (dando esecuzione alle disposizioni del defunto prete Jacopo, canonico di S. Maria Forisportam e rettore della chiesa di Ponte S. Pietro, i suoi fedecommissari distribuiscono vari beni «pauperibus et miserabilibus personis et in subsidium pauperum et eorum perpetuum adiutorium tam presentium quam futurorum et tamquam eorum collegio sive universitati videlicet domino Riccomo Bolgarini et Bartholomeo Rongio et Franciscus Jacobi de curte Balbanense procuratoribus constitutis per venerabilem patrem dominum Paganellum miseratione divina lucanum episcopum pro suo officio pastorali pro ipsis pauperibus et miserabilibus personis»); *ibidem*, 1291 aprile 7 («Franciscus q. Jacobi mariscalchi et Matheus Campanarius q. Vitalis yconomi sindici administratores sive procuratores societatis sive fraternitatis [sic] fratrum Sancte Crucis Lucane civitatis... deputati a domino lucano episcopo pro se ipsis et dicta fraternitate et universitate pauperum occurrentium in civitate et diocesi lucana» locano per cinque anni un terreno dell'*universitas pauperum*); 1296 agosto 16 (il testatore Benetto assegna una rendita al presbitero Bonaccorso, «commoranti in hospitali Misericordie», prevedendo la possibilità che dopo la sua morte «ad societatem Crucis deveniat que cohadunatur ad hospitale Misericordie de Luca, que dispensetur annuatim perpetuo per ipsam societatem pauperibus verecundis pro anima ipsius Benecti»).

<sup>143</sup> Per i primi documenti cfr. Tommasi, *Sommario, Appendice*, vedi nota 73, doc. XXVII, 1262 ottobre 27; XXIX, 1340 settembre 11, pp. 53-56; F. Ragone, *L'ospedale di san Luca nei secoli XIV-XV. I beni immobiliari in territorio urbano*, Lucca 1993, pp. 6-7, che ha analizzato la distribuzione dei beni dell'ospedale, utilizzando i libri di pigione e i terrologi conservati in ASL, *Spedale di San Luca*. Si attendono i risultati delle indagini archeologiche effettuate nell'area dell'ospedale.

<sup>144</sup> Sulla luminara di S. Luca, alla quale i consoli dei mercanti debbono partecipare con certi di una libbra ciascuno a spese della Corte, cfr. il testo citato sopra, nota 103. Sulle tradizioni relative a san Luca pittore cfr. Bacci, *Il pennello dell'evangelista*, vedi nota 33.

<sup>145</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1301 dicembre 4: i priori e i *discreti* della «confraternitatis seu societatis de Cruce que congregatur apud hospitale Misericordie» eleggono, «ad honorem et reverentiam et laudem Domini nostri Jhesu Christi et beate Marie semper virginis matris eius et ad honorem plebani plebis de Lamari» il rettore dell'ospedale di S. Maria di Lammari, «quod dicitur hospitale confraternitatis seu societatis de Cruce»; cfr. *ibid.*, 1325 dicembre 14 (elezione del nuovo rettore Matteo Sacchi, alla quale intervengono questa volta anche i *confratres* della *societatis dicte de la croce*, tra i quali compare anche *dominus Bonaventura operarius opere Crucis*); 1399 gennaio 12 (elezione di Regolino q. Janucchi de Subgromineo da parte del rappresentante designato del priore e dei *confratres societatis disciplinatorum dicte della croce de Luca*). Anche altri documenti trecenteschi conservati nel fondo *Compagnia della Croce* (cfr. ad esempio 1316, aprile 21; 1320 agosto 24) evidenziano lo stretto legame che univa la *fraternitas* e l'ospedale della Misericordia alla *universitas pauperum* della città e diocesi lucchese ed all'ospedale di S. Maria di Lammari, definito ripetutamente *hospitale societatis crucis*. Nel territorio di Lammari esisteva da due secoli un altro ospedale, quello dedicato ai santi Matteo e Pellegrino, emanazione del *conventus montis et plani*, ma nella seconda metà del '300 esso viene ormai percepito come una realtà estranea alla pieve, strettamente legata al nuovo ospedale (Benedetto, «L'ospedale dei santi Matteo e Pellegrino di Lunata. Dalle origini alla fine del Trecento», in: *S. Frediano di Lunata e S. Jacopo di Lammari: due pievi capannoresi sulla via Francigena*, a cura di G. Concioni, Capannori 1997, pp. 87-152, in particolare 141-144).

<sup>146</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Compagnia della Croce*, 1327 marzo 4: Bonaventura Rolenzi, operaio di S. Croce, in quanto esecutore testamentario (designato dal vicario capitolare *episcopali sede vacante*) del fu Bonaventura del fu Guido Arcadipane, cede vari diritti patrimoniali ad «Anselmo Bonaveris priori societatis Crucis lucane civitatis que cohadunatur apud hospitale Misericordie... pro subsidio prestando et dando per dictam societatem carceratis lucane civitatis in substentationem eorum».

<sup>147</sup> S. Nannipieri, «La festa del Volto santo: le disposizioni di Governo», vedi nota 110, pp. 105 e 113; Bacci, «La mannaia del 'Volto Santo'», in: *San Martino di Lucca. Gli arredi della cattedrale*, Lucca 1999 (= *Rivista di*

a Pistoia in occasione della festa di san Jacopo, che presenta analogie anche per quanto riguarda l'obbligo di presenziare alla processione con i ceri<sup>148</sup>.

Sia pure in termini non deterministici (in quanto la *fraternitas de Cruce* si definirà esplicitamente come confraternita di Disciplinati solo nel '300 avanzato)<sup>149</sup>, il movimento dei Disciplinati o Flagellanti (1260) deve aver favorito a Lucca il diffondersi, negli anni in cui sorge l'ospedale di S. Luca, di una spiritualità meglio connotata in senso penitenziale<sup>150</sup> ed anche assistenziale (sia pure nell'ottica di una ricerca prioritaria della salvezza eterna del donatore, che a tal fine cercava di assicurarsi il maggior numero possibile di preghiere, ripartendo tra numerose chiese, oratori ed ospedali i propri beni)<sup>151</sup>, ed incentrata sull'umanità e sulla Passione di Cristo<sup>152</sup>. Già nella prima metà del '200 è comunque attestata l'esistenza di movimenti penitenziali, all'inizio piuttosto autonomi e solo successivamente ricondotti nell'ambito di Ordini istituzionalizzati: nel 1239, secondo la testimonianza del cronista Salimbene de Adam, il podestà lucchese Manfredi de Cornaçano, originario di Parma, portò processionalmente la croce, predicando *de passione Christi* e promuovendo la pacificazione all'interno della città<sup>153</sup>.

---

*archeologia, storia, costume*, 26/2-4, 1998, pp. 103-124, che inserisce (p. 112) il racconto della miracolosa liberazione del condannato a morte (1344) nel «clima di instabilità economica e politica che caratterizza il periodo successivo alla morte di Castruccio»; cfr. anche Stopani, *La Via Francigena*, vedi nota 46, p. 120, sulla menzione, nel diario dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera (a. 1154 circa), di «quel crocifisso che ... ha parlato due volte; una volta egli dette le sue scarpe ad un povero; un'altra volta fece testimonianza a favore di un uomo calunniato». Anche ai debitori (in una sorta di sospensione delle regole consuete) è concessa, nei giorni precedenti e successivi alla festa di S. Croce e alla festa di S. Regolo (1 settembre), così come in occasione di altre festività, la libertà di entrare ed uscire dalla città: cfr. *Bandi lucchesi*, vedi nota 119, n. 11, 1332 agosto 24, p. 7: «Bandiscasi da parte di messer Luogotenente che ciascheduna persona, di qualunqua conditione sia, possa venire alla città di Lucca e quine stare e partire al suo volere, octo dì d'innanzi la festa di messer san Regolo, e octo dì dipo la dicta festa, non stante alcun debito di comune o di alcuna singulare persona; ascietto che nimici e ribelli di messer lo Re e sbanditi per malificio, e quelli contra li quali si procedesse per malificio» (cfr. n. 62, 1336 agosto 26, p. 38, con parole quasi identiche, e 1336 settembre 7, p. 39: «Che la fidanza è prolungata in fine al dì della festa di Santa Croce proxima che viene, e un dì di po la decta festa e quelli dì»; cfr. anche n. 99, 1341 marzo 30, p. 62; 213, 1346 aprile 7, p. 138; 310-311, 1348 agosto 26 e dicembre 17, p. 204).

<sup>148</sup> Cfr. L. Gaj-G. Savino, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Pisa 1994, pp. 64-66, che rilevano (pp. 40-41) come il culto jacopeco, controllato dal Comune a partire dal 1214-15 (pp. 26-27), sia divenuto *signum individuationis* della città pistoiese rispetto alle altre città toscane.

<sup>149</sup> Cfr. Andreucci, «Momenti e aspetti», vedi nota 138, p. 61: la data da lui proposta (1385) va però probabilmente anticipata, in quanto un'indulgenza concessa nel 1339 da Avignone da nove vescovi include nei benefici spirituali chiunque «de dicta societate cum capis et disciplinis convenerit in dicto capitulo vel per civitatem lucanam incesserit» (ASL, *Compagnia della Croce*, 1339 aprile 5).

<sup>150</sup> Cfr. in generale, oltre ai classici lavori di R. Manselli, «L'anno 1260 fu anno gioachimitico?», in: *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio*, Perugia 1962, pp. 99-108 (che rifiutava decisamente la tesi «gioachimitica»); e A. Frugoni, «Sui flagellanti del 1260», in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 75 (1963), pp. 211-237, quelli più recenti di J. Henderson, *Piety and Charity in late medieval Florence*, Oxford 1994; e De la Roncière, «Le confraternite», vedi nota 8.

<sup>151</sup> Osheim, «I sentimenti religiosi», vedi nota 141, pp. 103-111.

<sup>152</sup> C. Frugoni, «Le mistiche, le visioni e l'iconografia: rapporti ed influssi», in: *Temi e problemi nella mistica femminile trecentesca*, Atti del XX Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1983, pp. 137-179, in particolare pp. 144-150, 156; V. Tirelli-A. Stussi, «Un ritrovato frammento di laudario e le congregazioni laicali a Lucca nel sec. XIV», in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie III, 17/3 (1987), pp. 649-671; I. Gagliardi, *Pazzi per Cristo: santa follia e mistica della Croce in Italia centrale (sec. 13.-14.)*, Siena 1998; M. Tomasi, «Il Crocifisso di san Giorgio ai Tedeschi e la diffusione del 'Crocifisso doloroso'», in: *Sacre Passioni*, vedi nota 98, pp. 57-76.

<sup>153</sup> Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, I, Bari 1966, p. 240, citato da E. Artifoni, «Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale», in: *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno di studi francescani (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 141-188, cfr. p. 172. Tolomeo, *Annales*, ad a. 1239, pp. 122-123: «III. die junii, in festo videlicet beati Davini, fuit eclipsis solis magis generalis quam fuerit alicuis eclipsis memoria», ricorda solo l'eclissi solare che secondo Salimbene favorì l'emergere del movimento penitenziale e dell'iniziativa podestarile sopra ricordata. Sul movimento dell'Alleluia (1233), interpretato come un movimento religioso spontaneo, incentrato sul desiderio di pace, che solo in un secondo momento avrebbe assunto, sotto il controllo dei

La *fraternitas de Cruce* (o *societas de la croce*) si riunisce presso l'ospedale di S. Luca il primo venerdì del mese, per celebrare la Passione di Cristo, a partire almeno dal 1296, quando risulta beneficiaria di un'indulgenza vescovile, concessa per i meriti di san Martino «ac pro reverentia sancti Vultus lucani»<sup>154</sup>. Nel 1346 essa si trasferisce, con l'autorizzazione del vescovo Guglielmo (che rinnova l'indulgenza «ad honorem, reverentiam et laudem omnipotentis dei et eius Matris Virginis et gloriose ac beatissime Crucis et sancti Martini patroni nostri») presso l'ospedale di S. Nicolao Novello di porta san Gervasio, al fine di evitare la competizione con una nuova *societas de Cruce* sorta di recente; e successivamente nella contrada di S. Giovanni di capo di Borgo, presso il cimitero di S. Pietro Somaldi<sup>155</sup>. L'indulgenza concessa nel 1339 - da Avignone - da nove vescovi si estende a tutti i confratelli che in occasione delle feste di Cristo, della Croce, della Vergine, di Giovanni Battista e di tutti i santi prenderanno parte alle Messe, alle prediche ed alle attività della confraternita presso l'ospedale della Misericordia *vel alibi* (ove sembra già adombrata l'eventualità di un trasferimento ad altra sede), ovvero reciteranno cinque Pater e Ave «in capitulo dicte societatis et ante crucem pro honore Passionis Jhesu Christi», si raduneranno «cum capis et disciplinis», visiteranno un confratello ammalato pregando per lui, faranno memoria della Passione di Cristo durante il Triduo pasquale o l'ultima domenica del mese, accompagneranno un confratello defunto alla sepoltura o visiteranno e conforteranno «aliquem ad mortem condempnatum in carcere et usque ad mortem», compiranno un pellegrinaggio, pregheranno Dio «quod det et mittat pacem de celo ad terram et specialiter in civitate lucanensi (sic) et eius districtu et quod omnes Sarracenes infideles convertant ad sanctam Christianam et catholicam fidem et quod sanctum Sepulcrum Domini deveniet ad manus fidelium et quod omnes fideles Christianos conservet in sancta catholica fide», e a tutti coloro che si ricorderanno della confraternita nelle loro ultime volontà. Questo documento, accompagnato da una raffigurazione (non molto fedele) del Volto santo su fondo rosso, circondato da due oranti e dalle iscrizioni *Exaudi me Domine* e *Miserere mei Christe*, sintetizza gli orientamenti spirituali cristocentrici della *societas*<sup>156</sup>. Questa ed altre *societates* di

---

Mendicanti, una connotazione penitenziale, cfr. V. Fumagalli, «In margine all'«Alleluia» del 1233», in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 80 (1968), pp. 257-272.

<sup>154</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1296 giugno 12: «Cum igitur quidam dilecti filii de civitate lucana et quedam etiam mulieres Deo devoti et devote ad laudem et honorem Dei et beati Luce et aliorum sanctorum ac pro sua suorumque parentum animarum salute et utilitate pauperum hospitalis Misericordie de civitate predicta quandam confratriam nominatim de Cruce ordinaverint statuente inter alia quod ipsius fraternitatis confratres et consorores tam presentes quam futuri semel quolibet mense *silicet prima die veneris* (aggiunto a margine) apud hospitale predictum debeant convenire pro audienda missa ibidem sollempniter celebranda. Semel etiam singulo mense unusquisque ipsorum sua teneatur confiteri peccata et alia proposuerint pia facere opera dicti hospitalis pauperibus fructuosa... De omnipotenti enim Dei misericordia et beati Martini patroni nostri meritis confidentes ac pro reverentia sancti Vultus lucani omnibus predictae fraternitatis confratribus et consororibus tam presentibus quam futuris qui et que congregationi predictae ac misse celebrande in devotionis spiritu curaverint personaliter interesse et omnibus qui ad pia opera per eosdem in utilitatem dictorum pauperum exercenda operariis ditte (sic) fraternitatis manum porrexerint adiutricem ac etiam omnibus dicte fraternitatis tam presentibus quam futuris quotienscumque simul convenerint pro statu et utilitate ditte fraternitatis et pauperum predictorum tractando et quotienscumque etiam confessi fuerint vel comunicati quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus». Il vescovo Paganello concede inoltre venti giorni di indulgenza ai confratelli «sibi invicem obviantibus in aliqua parte seu loco qui hanc salutationem ad laudem Dei dixerint vel infra se recitaverint videlicet 'laudatus sit Christus' aut qui responderint 'laudatus sit et benedictus'». Cfr. *ibid.*, 1293 aprile 15 (il maestro generale degli Umiliati fa partecipi dei benefici spirituali del suo Ordine, vale a dire delle Messe, preghiere, elemosine, digiuni e veglie, i membri della «sotietate de Cruce in civitate lucana»).

<sup>155</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1346 novembre 20: i confratelli ricordano di essere soliti riunirsi da lungo tempo presso l'ospedale della Misericordia «prima die veneris cuiuslibet mensis faciendo ibi celebrari missam passionis Jhesu Christi et pro audiendo praedicari ibidem verbum Dei et quod de novo impediuntur directe vel per obliquum congregari et esse per quosdam qui nuper dicuntur fecisse novam societatem quam appellant de Cruce qui eodem tempore et loco se congregant forte potius livore invidie quam caritatis ardore»; 1385 marzo 27; 1399 gennaio 12: «Actum Luce in domo seu oratorio sotietatis dicte della croce sita in contrata sancti Johannis capitis burgi». L'ospedale di S. Nicolao Novello risulta nel corso del '300 sottoposto al patronato dei Busdraghi (cfr. ASL, *San Nicolao*, passim).

<sup>156</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1339 aprile 5.

Disciplinati diffondono infatti la devozione al Crocefisso, anche commissionando immagini del Cristo e della Vergine col Bambino e santi<sup>157</sup>, ma appaiono altresì legate al movimento dei pellegrinaggi verso Santiago di Compostela<sup>158</sup>.

Da parte sua la *fraternitas* del Volto Santo che, sotto la guida dell'*humilis capitaneus* Giovanni Castagnacci, giudice, agisce dai primi anni del Trecento, sembra assumere in parte l'eredità ideale della *fraternitas sancte Crucis*, documentata dal 1177 e già connessa secondo modalità mutevoli alle attività istituzionali dell'opera di S. Croce (che ora appare ben distinta tanto dalla *fraternitas* del Volto santo quanto dalla *fraternitas de la cruce* legata all'ospedale di S. Luca)<sup>159</sup>. Essa persegue prevalentemente finalità culturali (la cura dell'*honor* e dell'*ornatus* del «*Vultus*»), ma senza escludere finalità caritative. I relativi Statuti, promulgati il 6 gennaio 1306, ossia il giorno dell'Epifania (una festa assai significativa, in quanto incentrata sulla manifestazione gloriosa del Bambino)<sup>160</sup>, sottolineano infatti il trionfo regale della Croce, ma anche la dimensione della *compassio*; e ribadiscono il legame della città lucchese con la Sede apostolica, in una prospettiva «guelfa», e l'unità ideale della *civitas* al di là delle differenze sociali tra *nobiles* e *populares*<sup>161</sup>. Essi sono seguiti nel codice da un breve sunto della Leggenda leobiniana, trascritto nell'anno 1302, ossia dopo il celebre Giubileo di Bonifacio VIII, dal giudice Giovanni Castagnacci<sup>162</sup>.

I membri della *fraternitas* si riuniscono *processionaliter*, per le consuete preghiere ed elemosine di candele e denaro, la terza domenica del mese nella cattedrale di S. Martino (ove un predicatore, durante la predica, racconta *in fine predicationis* un miracolo compiuto dal Volto Santo, mentre i confratelli «*euntes ad processionem*» recitano tre Pater e tre Ave Maria per i confratelli defunti), usufruendo di quaranta gorni di indulgenza concessi nel 1309 dal vescovo Enrico<sup>163</sup>, e distribuiscono

---

<sup>157</sup> Cfr. ad esempio i testamenti menzionati in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 159 (ASL, *Notari*, parte I, n. 168, c. 386, ser Jacopo Domaschi, 1383 luglio 23); 177 (ASL, *Spedale*, 1400 giugno 8: lascito all'altare del Crocefisso eretto nell'oratorio dei Disciplinati della Misericordia).

<sup>158</sup> Cfr. ad esempio il testamento di Francesco di Stefano Filippucci, che il 23 agosto 1390, disponendo la propria sepoltura presso la chiesa lucchese di S. Maria dei Servi, lascia una somma per l'acquisto di un messale a favore della confraternita dei disciplinati ad essa legata, la quale dovrà altresì inviare un pellegrino a Santiago di Compostela (Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 167).

<sup>159</sup> Non manca tuttavia neppure nel '300 (soprattutto durante la signoria castrucciana) qualche punto di contatto tra queste diverse istituzioni, tant'è vero che tra i *confratres* della citata *fraternitas de cruce* compare nel 1325 Bonaventura, *operarius opere Crucis* (ASL, *Compagnia della Croce*, 1325 dicembre 14), che due anni più tardi viene nominato esecutore di un testamento a favore dei *pauperes Christi* (e quindi della *societas Crucis* che li rappresenta) dal vicario capitolare *episcopali sede vacante* (ibid., 1327 marzo 4): risulta quindi necessaria un'indagine a tappeto, attenta al mutare del contesto storico. Per questi aspetti istituzionali, legati anche ai lavori di ristrutturazione della cattedrale, cfr. Concioni, *San Martino di Lucca*, vedi nota 88, pp. 35-44, e la già citata relazione di A. Meyer.

<sup>160</sup> Luiso, *La leggenda del Volto santo*, vedi nota 69, pp. 81-106, in particolare 81-82: «In nomine domini nostri Yhesu Christi, et ad honorem eius et reverentiam, et beate Marie semper virginis matris eius et sanctissimi Vultus sancte Crucis de Luca, et omnium sanctorum et sanctarum eius, et sacrosancte romane ecclesie et domini pape et dominorum cardinalium eius, et lucane ecclesie et domini lucani episcopi et lucani Capituli et dominorum canonicorum eius et totius cleri lucane civitatis et diocesis, et ad honorem lucani communis et populi... Omnibus pateat manifeste hanc presentem paginam inspecturis, quod ordinatio fraternitatis et societatis santi Vultus sancte Crucis lucane edita extitit in anno nativitatis domini nostri Yhesu Christi millesimo trecentesimo sexto, pontificatus domini Clementis pape quinti anno primo, et in lucana ecclesia sexto ianuarii die ephifanie Domini provulgata (sic) coram populo coadunato».

<sup>161</sup> *Ibidem*, pp. 83-84.

<sup>162</sup> *Ibidem*, pp. 87-90: viene menzionato il *velamen* (un *pannum lineum*) col quale fu coperto il corpo nudo di Cristo sulla Croce, e sul quale rimase impressa la sua immagine, a somiglianza della quale Nicodemo scolpì il Volto santo (tranne il volto, che fu prodotto *divino artificio*); l'inserimento in esso, ad opera di Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, di reliquie «de spinea corona, de clavis et vestimentis Salvatoris»; il ritrovamento dell'ampolla di vetro col Sangue di Cristo, donata al vescovo di Luni. I Miracoli vengono solo rapidamente evocati («et propter reverentiam beatissimi Vultus multi liberati sunt de eorum infirmitatibus, prout enarratur in miraculis scriptis manifeste in libro inde composito»).

<sup>163</sup> Luiso, *La leggenda del Volto Santo*, vedi nota 69, p. 82: «ob sui reverentiam nostrarumque animarum salutem elemosynis Christi pauperes visitare et in processione facienda qualibet tertia dominica mensis in mane in lucana ecclesia»; 90-92 (il vescovo Enrico concede nel 1309 quaranta giorni di indulgenza a favore dei confratelli che

beni ai poveri ed a luoghi pii il giorno della commemorazione dei defunti e il primo lunedì di Quaresima, detto *dies lune caritativa*<sup>164</sup>. La *processio*, interna alla cattedrale, segue un percorso che dalla cappella di S. Croce porta i confratelli all'altare di S. Martino, e di qui, attraverso il portico e la porta detta di S. Croce, raggiunge il «bancum societatis predicte juxta cappellam ad offerendum candelas» ad uso dei poveri<sup>165</sup>. Essa viene descritta nel *Libro di memorie della confraternita*, che sottolinea la provvidenziale coincidenza tra le *processiones* mensili ed il verificarsi di eventi politico-militari favorevoli al Comune lucchese, alla sua *libertas* ed al successo della parte guelfa e «popolare», e ricorda che «omnes societates lucani populi» celebrarono solennemente in S. Martino, la terza domenica di aprile del 1306, la conquista di Pistoia da parte di Lucchesi e Fiorentini, segno evidente della protezione divina assicurata da Cristo alla città lucchese, la quale si configura come la nuova Gerusalemme (cfr. Ps 121,8) ed nuovo Israele liberato dai propri nemici interni ed esterni (cfr. il richiamo al Cantico del *Benedictus*, Lc 1,68 e 71)<sup>166</sup>. Se lo Statuto confraternale del 1306 sembrava proporre un'ideale armonia sociale, ora, forse in connessione con la predisposizione delle norme antimagnatizie promulgate insieme allo Statuto cittadino del 1308, le celebrazioni religiose della *societas* sono chiamate a scandire le tappe della vittoria della fazione guelfa e «popolare» sui propri nemici, presentata come un cammino di liberazione, ed a solennizzare eventi come l'annullamento della gabella «que portabat maximum exitum hominibus lucane civitatis et comitatus, eo quod erat in oppressione maxima solvendi dictam gabellam quotidie»<sup>167</sup>. La terminologia appare comunque oscillante ed ambivalente (come nel caso del termine *fraternitas*), e si indovina una serie di passaggi che andrebbero ricostruiti sulla base di un esame completo della documentazione archivistica. Alle *processiones* suddette, ma anche alla processione della luminara di S. Croce, sembra collegarsi la *processio sancti Vultus de Luca*, beneficiaria specifica, nel 1313, di un lascito che gli *operarii processionis* debbono utilizzare per nutrire i poveri: tra gli *officiales processionis sancti Vultus de Luca* troviamo infatti il già citato Giovanni Castagnacci, nonché Francesco Dombellinghi, il cui figlio Betto sarà nel 1359, accanto all'operaio di S. Martino Nicolao Sornachi, uno dei *confratres societatis beati Vultus sancti*<sup>168</sup>.

---

parteciperanno alla *processio* della terza domenica del mese in San Martino, e di coloro che offriranno parte dei loro beni alla confraternita); 92, 94.

<sup>164</sup> Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1309 gennaio 21: il vinattiere Benvenuto del fu Rustichello offre una rendita (per la sua anima e «ad honorem Dei omnipotentis et ob reverentiam sanctissimi et pretiosissimi Vultus Sancti de Luca et pro utilitate fraternitatis et societatis sancti Vultus») alla *fraternitas* del Volto santo, rappresentata dal giudice e confratello Giovanni Castagnacci (già redattore del sunto della Leggenda), che dovrà convertirla in pane cotto da distribuire «inter Christi pauperes et egenas personas et pia et venerabilia loca... in die prima post festum omnium sanctorum qua die dicitur officium mortuorum vel in prima die lune quadragesime que dicitur dies lune caritativa».

<sup>165</sup> Luiso, *La leggenda del Volto Santo*, vedi nota 69, p. 98.

<sup>166</sup> *Ibidem*, pp. 99-105, in particolare 103: «Et propter dictam pacem que divinitus intervenit, ut dictum est supra, quando expulit et extinsit omnem oppositionem que in civitate lucana et in ipso comitatu erat, potest dici quod in divina scriptura legitur: 'Benedictus dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis sue, et liberavit nos ab inimicis nostris et de manu omnium qui nos oderunt'». Il racconto del miracolo della mannaia, che risale ad un difficile momento della vita politica lucchese (1334), evidenzierà invece una percezione della città di Lucca come nuovo Israele infedele, incapace di scorgere nel Volto santo la verga di Mosè capace di compiere miracoli, e chiamato a riconoscere le proprie macchie fissando lo sguardo «in facie sancti Vultus» (cfr. il testo edito da Bacci, «La mannaia», vedi nota 147, pp. 118-119).

<sup>167</sup> Luiso, *La leggenda del Volto santo*, vedi nota 69, p. 104.

<sup>168</sup> *Opera di S. Croce*, 1313 settembre 13, n. 7883: Bonaventura detto Turello del fu Guido Archadipane, cittadino lucchese della contrada di S. Michele di Borghicciolo, lascia alla «processione sancti Vultus de Luca» l'usufrutto di una rendita di ventidue staia e mezza di grano dovutagli da «Bonturus Juncte de Lammari», a patto che gli «officiales dicte processionis» facciano «de ipso tali grano... panem... pro remedio mee anime», distribuendolo ai poveri *mendicantes*. Se la processione non dovesse svolgersi («quod Deus advertat») la rendita passerà all'opera della chiesa di S. Martino (il cui operaio dovrà preparare dodici staia di pane cotto di grano e distribuirlo «pauperibus ibi et miserabilibus personis pro remedio mee anime et aliud residuum dicte redditae annuatim in utilitatem opere dicte ecclesie convertatur». Il 30 maggio successivo gli esecutori testamentari ser Masseo di Vitale, operaio di S. Martino, e Coluccio del fu Talliabove Archadipane, per sé e il loro socio Puccio Sigherii, assegnano l'usufrutto a «domino Johanni Castagnaccii iudici et Turchio Buiamontis, Armano Mactafellonis, Turchio Balbani, Francischo Dombellinghi, Percivalli de Advocatis, Nello Rossini et Chesino Ghiçelli officialibus

Un intreccio tra culto extracittadino della Croce, nuovi momenti religiosi penitenziali e riconoscimento almeno teorico della centralità della sede episcopale (e, in un primo momento, dello stesso Palladio cittadino, peraltro «risemantizzato» e reinterpretato nel nuovo contesto storico e devozionale), o comunque di un legame culturale – piuttosto che politico – con la città lucchese, si può cogliere nelle vicende culturali di alcune aree di confine della diocesi, ma a metà del '300 ormai sottratte al controllo politico di Lucca, come il territorio di San Miniato ed il Valdarno (ed in particolare i centri di S. Croce sull'Arno, e di Castelfranco)<sup>169</sup> o la Valdinievole, ove all'influenza dell'iconografia lucchese del *Christus patiens* e, in nodo assai più episodico, del Volto santo non si accompagna peraltro un significativo radicamento di quest'ultimo culto<sup>170</sup>. Il 15 marzo 1384 il vescovo Giovanni concede, in virtù dei meriti dei santi Pietro e Paolo e del patrono Martino, l'indulgenza di quaranta giorni a chi visiterà l'«horatorium societatis disciplinatorum della croce de Castrofranco nostre lucane diocesis», ed il relativo ospedale, in occasione delle feste pasquali, della Vergine Maria e dei XII apostoli, dell'Invenzione ed Esaltazione della Croce e nelle ottave di S. Croce, ovvero sosterrà economicamente la *fabricam sive luminariam* e farà elemosine<sup>171</sup>; ed un'analogia indulgenza viene concessa a favore della cappella non curata di S. Croce «sita ed de novo fundata et hedificata in territorio Dogarie plebatus plebis sanctorum Marie et Genesii de sancto Miniato nostre lucane diocesis» in occasione delle feste della Vergine, di Cristo (della Croce, Natività, Circoncisione, Ascensione, Pentecoste, Trinità, e «Corporis Christi») e dei santi (Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro e Paolo, tutti gli Apostoli, e le vergini Caterina, Lucia e Agnese), nonché ogni domenica e venerdì, a chi «causa devotionis, orationis aut peregrinationis» visiterà la cappella o farà elemosine e lasciti a favore di essa<sup>172</sup>. In queste comunità ormai distaccate

---

processionis + sancti Vultus de Lucha recipientibus pro ipsa processione». Cfr. *ibidem*, 1309 gennaio 21 (Giovanni Castagnacci è *confrater* della *fraternitas et societas sancti Vultus*); 1340 aprile 25 (n. 10926): «Guiduccius q. Vannelli et Corsinus q. Martini de Lammari» garantiscono a «ser Frammi de Frammis notario, sindaco et procuratori societatis et processionis sancti Vultus de Luca dicto nomine presenti et stipulanti» di dargli «pro affictu per eos retento» cinque lire lucchesi, entro sei mesi, sotto pena del doppio; e ricevono in locazione da lui, in quanto «procurator societatis processionis S. Vultus Lucani», un terreno bipartito ubicato a Lammari; *ibid.*, 1359 novembre 17.

<sup>169</sup> A Santa Croce sull'Arno è conservato un Volto Santo ligneo databile «all'interno di un vasto periodo che comprende la seconda metà del secolo XIII e gli inizi del successivo» (Caleca, *L'iconografia del Volto santo*, vedi nota 98, p. 151). Non sappiamo però se (come riteneva il Lami) si possa ricondurre direttamente al culto del Volto Santo l'origine del toponimo di S. Croce. Cfr. AAL, *Libri antichi*, 75, f.59, a. 1384 (col suo testamento il fu Stefano del fu Pone da S. Croce di Valdarno ha disposto l'erezione dell'altare di S. Donato nella chiesa di S. Croce); sul monastero di S. Croce, denominato «vulgariter... lo monistero della Christiana» (con riferimento alla patrona locale Oringa Menabuoi, detta Cristiana da S. Croce) esistono vari documenti, tra cui AAL, + R 74, 1360 novembre 5, che non menziona però l'immagine del Volto Santo.

<sup>170</sup> Cfr. P. Vitali, «L'iconografia del Crocifisso ligneo della chiesa di S. Pietro apostolo di Borgo a Buggiano», in: *La devozione dei Bianchi nel 1399. Il miracolo del Crocifisso di Borgo a Buggiano*, a cura di A. Spicciani, Pisa 1998, pp. 153-194, in particolare p. 159 e 180-181 nota 32: «la trasmigrazione iconografica lucchese dei crocifissi in Valdinievole non è stata mossa dalla forte presenza del Volto Santo... l'unicità dell'oggetto e del culto legato alla scultura ha bloccato qualsiasi forma di diffusione simbolica... Gli unici due esempi di trasmigrazione iconografica del Volto santo in Valdinievole fino ad ora conosciuti, sono: la statua lignea conservata nella chiesa della Maddalena di Pescia... e una pittura in affresco del XV sec. della pieve del Colle di Buggiano. Sia nel primo caso che nel secondo non sappiamo se esistessero espressioni di devozione locale rivolte a queste immagini», che al di là dell'ambito devozionale sottolinea «l'aspetto simbolico dell'immagine sacra come valore convenzionale per esprimere e ribadire l'appartenenza di un territorio ad una precisa realtà culturale, quella lucchese»; Idem, *Iconografia del crocifisso ligneo e del Volto Santo della chiesa di S. Maria Maddalena in Pescia*, in *La chiesa della Maddalena. Un santuario per la città*, Pescia 2001, pp. 41-64, e le osservazioni dello Spicciani citate sopra, nota 120.

<sup>171</sup> *Libri antichi*, 37, f. 18v-19r, 15 marzo 1384. Sulla Compagnia della Croce di Castelfranco cfr. AAL, ++ O 73, 1476 giugno (11?): «homines congreghe et societatis Crucis de Castro francho vallis Arni inferioris districtus Florentini Lucane diocesis».

<sup>172</sup> AAL, *Libri antichi*, 37, 19rv, 15 marzo: «Pia mater Ecclesia de animarum salute sollicita devotionem fidelium per quedam munera spiritualia remissionem videlicet et indulgentias consuevit invitare ad debitum famulatum honorem Deo et sacris edibus impendendi ut quanto crebrius et devotius illuc confluit populus christianus assiduis Salvatoris gratiam precibus implorando delictorum suorum veniam et gloriam regni celestis consequi mereatur eternam».

dal territorio lucchese il culto della Croce tende comunque a localizzarsi, a definirsi in rapporto ad immagini, reliquie, oratori locali piuttosto che al Simulacro lucchese, ed il legame sempre più debole con il centro della diocesi sembra fondarsi piuttosto sulla memoria del patrono Martino.

Una testimonianza significativa dell'intreccio, nella realtà concreta, di finalità culturali, devozionali ed assistenziali, e di attività originariamente connesse ad istituzioni ben distinte (vale a dire l'Opera di S. Croce e le *societates* promotrici di diversi *hospitalia*), è rappresentata, nel '300 avanzato (anche se il documento, mutilo, non è databile con precisione), dalle ultime volontà del mercante e cittadino lucchese Michele del fu Michele Cionelli Del Caro. Oltre a disporre che entro un anno dalla morte il suo corpo sia trasferito da Villa Basilica a Lucca nella chiesa di S. Maria dei Servi, egli lascia alla «societati Disciplinatorum et confratrum santi Laurentii qui cohadunantur in conventu seu ecclesia fratrum Servorum s. Marie lucane civitatis» sessanta fiorini d'oro per l'acquisto di vesti ed arredi liturgici; ai poveri e alle *verecundae personae* cento tuniche del valore di un fiorino aureo ciascuna; cento fiorini aurei a una fanciulla povera «in auxilium sue maritacionis», ed altrettanti ai «pauperibus captivis seu carceratis» (quattro per ogni carcerato che uscisse dalle carceri del Comune lucchese); cinquanta all'ospedale di S. Martino «de balneo calido de Corsena», e cento a quello della Misericordia, per l'acquisto di letti ad uso dei poveri; cento all'opera di S. Croce di Lucca «pro oratione S. Crucis predicte» (somma affidata agli esecutori testamentari, non all'operaio dell'Opera, il che sembra riflettere una certa diffidenza nei confronti di questa istituzione)<sup>173</sup>.

Il culto della Croce assume nuove valenze in seguito al moto dei Bianchi (ricordato dal Sercambi, che rileva peraltro come essi procedessero con le loro croci, ma venerassero altresì il Volto Santo, ossia l'Immagine ormai tradizionale del Redentore)<sup>174</sup>: il celebre «Crocefisso dei Bianchi» verrà solennemente portato in processione tre volte nel XVI secolo (nel 1527, 1531, 1543), e poi nuovamente nel 1622, in occasione di una spaventosa carestia<sup>175</sup>, e, insieme all'immagine della Madonna del Sasso, nel 1632<sup>176</sup>. In età moderna si registra, accanto al proliferare di numerose

<sup>173</sup> *Archivio di Stato*, 13.. luglio 26.

<sup>174</sup> Sercambi, *Le croniche*, vedi nota 93, p. 317 (agosto 1399): «Venendosi tali .LX. acostando a Luccha, e non credendosi tal venuta, i dicti Bianchi circa .LXII. tra homini et donne giunsero a Luccha (da Sarezzana) a di .VIII. ogosto in vernadi, et andòro a visitare il Volto santo. Sentendosi per Luccha che tali Bianchi erano giunti a Sa Martino, commosso tucto Luccha, andando a San Martino, e poi seguirli alle chieze»; e 319: i Bianchi di Pietrasanta «giunsero a Luccha sabato sera e albergòno di fuori a Sampiero. La domenica mactina intròno in Luccha col crocefisso innanti, dicendo le lalde e orationi imfrascripte, et viziòno il Volto Santo e poi la chieza di Santo Frediano, la terza vizitoron Santo Agustino». Sul moto dei Bianchi, interpretato come un rituale collettivo finalizzato (diversamente dal movimento dei Flagellanti) al rafforzamento della coesione sociale ed a superamento delle tensioni sociali e politiche, cfr. D Bornstein, *The Bianchi of 1399. Popular Devotion in Late Medieval Italy*, London 1993; e le considerazioni di M. Marrocchi, «Fonti e metodi di ricerca nello studio dei Bianchi», in: *La devozione dei Bianchi*, vedi nota 170, pp. 95-8; F. Mari, «I Bianchi in Valdinievole. Testimonianze contemporanee e sviluppi storiografici», *ibidem*, pp. 93-134.

<sup>175</sup> F. Franciotti, *Relatione de fortunati successi*, vedi nota 77: il Crocefisso fu portato nella chiesa delle monache di S. Domenico, poi in S. Martino; dopo la Messa episcopale il padre domenicano Francesco Orsucci tenne un breve discorso, e il vescovo decise di portare lui stesso il Crocefisso durante la processione, che attraversò le chiese della Madonna dei Miracoli (presso la quale il Crocefisso fu adorato dagli anziani della Repubblica) e di S. Paolino, la chiesa della Compagnia, poi S. Frediano, per ritornare infine in cattedrale. Qui il presule benedisse il popolo col Crocefisso, che fu riportato nella chiesa della Compagnia, ove rimase scoperto per tre giorni. La domenica successiva il vescovo portò in processione l'«ampolletta del pretiosissimo Sangue del nostro Sig. conservato nella Chiesa di S. Pontiano da Monaci di Monte Oliveto» (pp. 16-17). Appena iniziati «gli esercizi spirituali soprascritti», le piogge cominciarono a diminuire, e cessarono del tutto con l'uscita dell'Immagine; i contadini seminarono, benché fosse gennaio, e si raccolse più degli anni passati (p. 17). Sull'ostensione di questa e di altre immagini in occasione di carestie e di altre calamità cfr. Bacci, «Le sculture lignee nel folklore religioso», vedi nota 99, p. 38.

<sup>176</sup> Sull'associazione (fenomeno non inconsueto) tra culto mariano e culto del Sangue e del Crocefisso cfr. Barsotti, *La coronatione*, vedi nota 42, il quale ricorda (p. 157) che nel 1449 un agostiniano, predicatore nella cattedrale di Lucca, diede impulso alla devozione mariana, disponendo che l'8 settembre (festa della Natività di Maria) si facesse, per ricordare il miracolo, una processione solenne col Sangue, poi spostata alla terza domenica di Quaresima; che nel gennaio 1632, e poi nuovamente nel 1648, l'immagine mariana e la reliquia del Sangue guarirono la città di Lucca dal contagio (p. 173: di fronte al contagio del 1631 il Consiglio, «dopo avere implorata la misericordia del Signore con portare in processione il Miracoloso Crocefisso detto de Bianchi, fece ricorso ancora alla Vergine del Sasso»).

confraternite e compagnie dedicate alla Croce (come quella istituita presso l'oratorio e l'ospedale di Castelnuovo di Garfagnana, ove - secondo una tradizione non documentabile con precisione già all'epoca della visita pastorale del 1621 - sarebbero giunte nel 1592 reliquie provenienti da Roma)<sup>177</sup>, la venerazione di diverse reliquie del Cristo, come l'ampolla del sacro Sangue (identificata con una delle due ampolle ritrovate all'interno del Volto santo) conservata nella chiesa di S. Ponziano<sup>178</sup>, e successivamente trasferita (nel secondo decennio dell'800) in S. Frediano<sup>179</sup>, ove, come ricordano vari eruditi seicenteschi ed un catalogo di reliquie del 1632, si venerava anche «una parte del titolo della Croce del Signore», mentre in S. Giustina si venerava un'altra reliquia del legno della Croce<sup>180</sup>.

Appare più complesso valutare, al di là degli aspetti politico-istituzionali e dell'azione dei movimenti collettivi più importanti e significativi, la reale incidenza del culto del Volto Santo sul piano della devozione individuale. Sembra infatti metodologicamente necessario distinguere la dimensione «politica» del culto tanto dalla componente più propriamente «ecclesiastica» (che sembra affiorare soprattutto nel '600), quanto dalle scelte devozionali private. Su quest'ultimo piano, per quanto possiamo rilevare attraverso l'iconografia, il culto sembra decollare più lentamente nel contado, traducendosi soltanto dopo l'incoronazione del 1655 nella riproduzione del Volto Santo a fini devozionali. Anche un primo sondaggio compiuto sulla documentazione archivistica evidenzia (al di là delle formule cancelleresche già ricordate, proprie di alcuni diplomi vescovili e di altri documenti ufficiali)<sup>181</sup> una presenza quantitativamente non rilevante, nel '200, di menzioni del nostro Simulacro: se le donazioni all'episcopato menzionano piuttosto l'*honor Dei et sancti Martini*, ossia la dignità del patrono della diocesi e della sua chiesa<sup>182</sup>, nei testamenti e nei lasciti duecenteschi di chierici (compresi i canonici della cattedrale ed i membri del *conventus cappellanorum*)<sup>183</sup> e laici non si avverte ancora l'intenzione di privilegiare in modo inequivocabile la cappella del Volto santo e

---

<sup>177</sup> A. Guidugli, *La Garfagnana del Seicento. Memorie di una visita pastorale*, Lucca 1991, pp. 138-142, e 162-163 nota 31: nella documentazione citata vengono ricordate anche le celebrazioni delle feste di S. Croce di maggio e di settembre, e le vicissitudini di una reliquia del legno della Croce.

<sup>178</sup> Franciotti, *Delle Chiese della Città di Lucca che hanno ò reliquie*, vedi nota 130, p. 530: nella chiesa di S. Ponziano si trova «una ampolla di sangue di nostro Signore qual dicono esser parte di quello che è dentro al santiss. Crocifisso, detto il Volto Santo». La seconda ampolla risulta venerata, accanto ad altre reliquie cristologiche e mariane, a Sarzana (cfr. sopra, nota 57).

<sup>179</sup> Cfr. G. Barsotti, *Lucca sacra*, Lucca 1923, pp. 200, 241, 251-252, che ricorda l'esposizione della reliquia la sera del giovedì santo e la processione serale del venerdì, guidata dall'arcivescovo, con l'intervento del Seminario e della confraternita della Misericordia; Nicolai, *La Insigne Reliquia*, come nota 57.

<sup>180</sup> Franciotti, *Delle Chiese della Città di Lucca che hanno ò reliquie*, vedi nota 130, pp. 542-543 e 550: in S. Frediano si conserva «una parte del titolo della Croce del Signore, l'altra parte della quale si trova nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme di Roma», nonché «la testa di S. Pantaleone martire soldato della guardia di S. Orsola»; in S. Giustina la reliquia «del legno della Croce del Signore». Sulle reliquie della Croce conservate o attestate in San Frediano (provenienti, secondo la tradizione, dal Volto Santo) cfr. U. Nicolai, *Il Preziosissimo ed altre insigni reliquie rinvenute nel simulacro del Volto Santo*, Lucca 1971 (=«Notiziario Filatelico Numismatico», XI, 1971, 6, pp. 1-10), che menziona un quarto della corona di spine (ora nella teca seicentesca), il Sudario (collocato, secondo la visita pastorale di Mons. Castelli, *Sacre Visite*, 26, f. 56, 1575 giugno 19, presso l'altare del SS. Sacramento, ma oggi non più reperibile), oltre ai capelli della Vergine, ricordati in un catalogo di reliquie del 1796.

<sup>181</sup> Cfr. sopra, nota 106.

<sup>182</sup> AAL, + K 3, 1108 gennaio 23 (donazione di Ranieri del fu Ildebrando: beni nel castello di Palaia); \* K 25, 1109 marzo 1 (donazione di «unum sedium prope castellum de Palaia» a «omnipotenti Deo et sancto Martino Lucensi»); \* 48 a (1119 settembre 5: «ad opus et honorem Dei omnipotentis et sancti Martini lucensis qui caput est episcopatus»); ++ L 16a, 1102 settembre 13 («ad opus et honorem Dei et suprascripte ecclesie sancti Martini»); + C 92, 1108 novembre 5 (si menziona solo l'*honor* della chiesa episcopale di S. Martino); ++ B 36, 1159 giugno 6 (gli *homines de Moriano* giurano di aiutare il vescovo ed i suoi uomini a mantenere il controllo del castello di Aquilea *ad onorem sancti Martini*); \* G 87, 1206 agosto 20. Una concessione di Rangerio a favore dei chierici di S. Michele di Brancoli (AAL, + F 62, 1111 luglio 18) non menziona né il Volto Santo né l'*honor sancti Martini*; in altri documenti è menzionato solo l'*honor Dei et episcopatus* (cfr. ad esempio AAL, + Q 5, 1236 marzo 3-aprile 28).

<sup>183</sup> AAL, *Beneficiati*. Per un primo orientamento su questo fondo, non ancora inventariato, cfr. S. Andreucci, «I registi delle pergamene della Fraternita dei Cappellani lucchesi, Sec. XI-XII», in: *Actum Luce*, 2 (1973), pp. 201-216.

l'«opera di S. Croce» rispetto ad altri enti ecclesiastici<sup>184</sup>, e la preoccupazione per il decoro degli edifici sacri e degli altari prevale nettamente rispetto alle esplicite manifestazioni di una peculiare sensibilità religiosa<sup>185</sup>. Una certa evoluzione, per quanto lenta, sembra tuttavia percepibile.

Ad esempio il canonico Baldicione privilegia nettamente, nel 1180, le sei chiese «sedali» di S. Martino, S. Reparata, S. Michele in Foro, S. Maria forisportam, S. Pier Maggiore, S. Donato (tralasciando S. Frediano, in concorrenza con la cattedrale) ed i relativi ospitali, i principali monasteri urbani e tre *fraternitates* (dei cappellani, «de plano de Luca» e di S. Lucina), senza menzionare il *sacrarium Vultus*<sup>186</sup>; mentre nel 1204 il canonico Giovanni dona un campo alla chiesa cattedrale, ed in particolare ai custodi del Volto Santo, per contribuire alla risistemazione del *pavimentum* e degli altari della chiesa stessa<sup>187</sup>. Ancora alla fine del '200 il testamento del canonico Ubaldo «q. domini Guidi Duodi de Frammis», già pievano di Lammari e «fondatore» dell'ospedale di S. Maria di Lammari, prevede lasciti a moltissimi enti ecclesiastici e monastici, ma non fa parola del Volto Santo<sup>188</sup>. Si può forse ipotizzare che quest'ultimo, in quanto emblema della religiosità «civica», trovasse maggior spazio nella documentazione comunale (purtroppo quasi totalmente perduta), anche se persino l'atto del 1236, di forte rilevanza pubblica, col quale, in presenza dei consoli lucchesi, l'abate di S. Pantaleone *de monte Heremitico*, dona al priore dei frati Predicatori le chiese di S. Giuliano e Bartolomeo, menziona l'*honor* di Cristo, della Vergine e dello stesso Comune, ma non esplicitamente il Volto Santo<sup>189</sup>.

Se nel 1244 prete Rustichello, cappellano di S. Pietro a Marcigliano, lascia – con un riferimento insolitamente preciso, un paio d'anni prima del celebre episodio del notaio Scariccio - cinque soldi *calici pedis Vultus Lucani* (oltre a cento soldi destinati all'acquisto di un calice per l'altare della propria chiesa), nel 1413 una vedova assegna quindici fiorini all'opera di S. Croce per la costruzione di una crocetta e di un calice da utilizzare durante le Messe celebrate nella cappella del Volto

---

<sup>184</sup> Per un primo sondaggio sui testamenti lucchesi cfr. Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7; Bacci, "Pro remedio animae", vedi nota 7. Sull'utilizzazione di questo genere di fonte cfr. in generale «*Nolens intestatus decedere*». *Il testamento come fonte per la storia religiosa e per la storia sociale*, a cura di A. Rigon, Perugia 1983; A. Tilatti, «Il testamento come fonte per la storia sociale e religiosa del Medioevo», in: *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.s. 41 (1992), pp. 31-36.

<sup>185</sup> Si registrano ad esempio diversi lasciti finalizzati all'acquisto di croci d'altare (cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1256 luglio 30: il presbitero Opizzone, cappellano di S. Maria Forisportam, lascia venti soldi per gli arredi dell'altare della chiesa di S. Pietro di Fiantone di Garfagnana, ed altrettanti per l'acquisto di una croce *ad opus ipsius altaris*; nonché per le opere dei ponti di S. Quirico e di Moriano).

<sup>186</sup> RCL II n. 1415, 1180 maggio 1, pp. 267-268. In un atto di donazione del 1090 (ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1090 aprile 2, che presenta una nota dorsale più recente: «Cartula offerensionis a Mauro presbitero canonicis sedalium ecclesiarum de terra da Iscieto u.d. ale quarre») compare invece S. Frediano, con esclusione di S. Martino. Sulla nozione di *ecclesiae sedales* cfr. Savigni, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina*, vedi nota 1, pp. 64-65.

<sup>187</sup> ACL, S 40, 1204 novembre 11: «In Christi nomine amen. Presbiter Johannes in Dei nomine Lucane ecclesie canonicus pro remedio anime sue et parentum suorum optulit dedit donavit et tradidit Deo et ecclesie beati Martini Lucani episcopatus ad partem et utilitatem suprascripte ecclesie, videlicet in pavimento et in aliis intra predictam ecclesiam per manus custodum sacri Vultus qui pro tempore fuerint unam videlicet petiam de terra sua que est campus...Et hoc totum factum est in presentia domni Ruberti Lucani episcopi et Capituli Lucane ecclesie qui iuxta predictum altare sancti Martini erant et presbiteri Beni et presbiteri Arrighi custodum sacri Vultus qui ibi erant pro eorum officio et predicta debebant et debent exercere ad opus altarium predictae ecclesie et aliorum necessariorum pavementis ecclesie que fuerint...». Sulle diverse istituzioni collegate alla canonica di S. Martino (la *fraternitas* del Volto Santo, la «luminaria», *l'opus frontespitii* e così via) e sui lavori di risistemazione della cattedrale cfr. Concioni, *San Martino di Lucca*, vedi nota 88, ed il già citato lavoro del Meyer.

<sup>188</sup> ASL, *Compagnia della Croce*, 1297 maggio 1 (1298 stile pisano): l'atto è rogato «in castro S. Crucis Vallis Arni». Cfr. Savigni, «Istituzioni ecclesiastiche e dinamiche sociali lungo la via Francigena: le pievi di Lammari e Lunata dal primo Medioevo al XIII secolo», in: *S. Frediano di Lunata e S. Iacopo di Lammari*, vedi nota 145, pp. 13-86, in particolare 62, 68, 78.

<sup>189</sup> ASL, *San Romano*, 1236 luglio 20: «ad honorem domini nostri Jhesu Christi et beate Marie Virginis et Dominici fratrum Predicatoris et Lucani communis». Non è menzionato neppure san Martino, ma ciò non stupisce, data la sua rilevanza primariamente ecclesiale e non propriamente «civica».

santo<sup>190</sup>: durante questo intervallo si registrano diversi indizi di un'evoluzione, e soprattutto tra la metà del '300 e l'inizio del '400 i legati a favore dell'opera di S. Croce, ma anche della sacra immagine (o di riproduzioni di essa), si fanno più numerosi. Ad esempio nel 1383 Giovanni Cagnoli lascia cento lire lucchesi per l'ornamento del Volto Santo e della relativa cappella<sup>191</sup>, mentre nel 1406 un filatore di seta della contrada di S. Frediano, Guido del fu Santuccio *de Martinis*, pur disponendo la propria sepoltura nel cimitero di S. Caterina presso S. Frediano, lascia erede universale l'opera (o «fabrica») di S. Martino e del Volto Santo, che dopo una fase contraddittoria costituisce ormai da tempo un'unità amministrativa<sup>192</sup>. Alla chiesa di S. Frediano risultano particolarmente legati i Fatinelli, che commissionano una tavola raffigurante il Santo Volto insieme a santa Zita, associando spiritualmente quest'ultima alla famiglia presso la quale aveva prestato servizio<sup>193</sup>. Nel contempo le prime visite pastorali evidenziano una più generale tendenza a moltiplicare cappelle ed altari dedicati al Crocefisso, e raffigurazioni della Croce, tanto nel contado quanto in città e nella stessa cattedrale, ove nel 1355 Jacopo da Monsummano dispone per testamento l'erezione di una cappella dedicata alla Santa Croce, eleggendo come cappellano il presbitero Galvano Badie da Pescia, che rinuncia, in quanto titolare di altri benefici<sup>194</sup>.

Nell'età posttridentina il culto del Volto Santo appare più legato all'ambiente canonico, e, come si afferma esplicitamente nel frontespizio del primo di due registri sei-settecenteschi (sotto la data 1639), «i signori Canonici hanno facoltà di far scoprire il Volto Santo due volte l'anno per ciascheduno»: si tratta delle cosiddette «gite di S. Croce», ossia del diritto di vedere il Simulacro scoperto, diritto che i canonici possono cedere a personaggi di alto rango (ecclesiastici, cavalieri, dame, italiani o stranieri), a loro parenti o a monache novelle prima dell'ingresso definitivo in regime di clausura<sup>195</sup>. Queste disposizioni riflettono la volontà di esibire il Palladio cittadino come una gloria della Chiesa locale, ma al tempo stesso di evitare un accesso indiscriminato ad esso, che potrebbe comportare una banalizzazione del culto, e di proporre piuttosto una «ordinata

---

<sup>190</sup> ASL, *Diplomatico*, *Serviti*, 1244 novembre 26; ASL, *Notari*, parte I, n. 325, c. 81, ser Lorenzo Nuccorini, 1413 febbraio 14. I documenti sono segnalati in: Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 104 cr. 50 e p. 184 cr. 945.

<sup>191</sup> Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 160 cr. 640, 1383 agosto 4; per altri lasciti cfr. pp. 133-134, cr. 319 e 331, a. 1348 (un paramento ed una pianeta per l'altare del Volto Santo); p. 152 cr. 555 (1376 settembre 18: una pianeta alla cattedrale ed al Volto Santo); p. 176 cr. 831, 1397 dicembre 11 (un paramento per il Volto Santo); ed anche p. 144 cr. 446 (1362 gennaio 7: Giovanni Dare da Tornay si presenta dinanzi al Volto Santo); p. 171 cr. 785, 1393 giugno 25 (tavola raffigurante l'Invenzione della Croce nella chiesa di S. Francesco di Lucca; cfr. p. 174, cr. 812, a. 1396); ASL, *Opera di S. Croce*, 1312 giugno 14, n. 7787 (il fu Orsello di Lamberto notaio, della contrada di S. Maria Forisportam, dispone la propria sepoltura presso la chiesa suddetta, ma lascia una rendita all'«opere S. Crucis de Luca videlicet sancti Vultus»); *ibid.*, 1362 settembre 2 (n. 12694: Giovanni Buonagiunta Preficati di S. Gimignano di Moriano aggiunge al precedente testamento un codicillo con cui lascia un legato all'opera del Volto Santo).

<sup>192</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1406 marzo 1: Guido nomina erede universale «operam et fabricam maioris lucane ecclesie sancti Martini et Vultus sancti», purché l'operaio faccia celebrare annualmente, nel mese della sua sepoltura, «unum anniversarium sive annuale pro salute dicti testatoris sollempne per duodecim sacerdotes ad minus missas et alia diurna officia celebrantes prout est consuetum celebrari pro defunctis et cum candelis accensibus ut moris est».

<sup>193</sup> Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, vedi nota 7, p. 149 cr. 512 (a. 1373); p. 157 cr. 608 (a. 1382). La stessa associazione iconografica santa Croce-santa Zita, nello spazio della chiesa di S. Frediano, è prevista dalle disposizioni testamentarie di Lando di Arrigo Sartori (*ibidem*, p. 157 cr. 612, 1382 maggio 31); mentre nella chiesa di S. Pier Cigoli Bartolomeo di Franco da Montechiaro fa dipingere un affresco murale raffigurante la santa Croce con vari santi (pp. 187-188 cr. 990, 1419 febbraio 24). Sul «patronato illustre» che i Fatinelli ed altre famiglie «tendono ad esercitare sulla santa che ha operato nelle loro case», cfr. Benvenuti, «La serva-patrona», vedi nota 122, p. 279.

<sup>194</sup> AAL, *Libri antichi*, 67, f. 40v, 21 ottobre 1355.

<sup>195</sup> ACL, Y + 15, *Gite di S. Croce*: si tratta di due registri di carte non numerate; all'inizio del primo, sul frontespizio: «1639. I signori Canonici hanno facoltà di far scoprire il Volto Santo due volte l'anno per ciascheduno. Cominciano le gite a dì primo maggio essendo interior sacrista il signor archidiacono». Nel 1648 giugno 12 Alessandro Trenta, interior sacrista, «consentì la sua gita in gratia di monsignor Vescovo ad alcuni Gesuiti, et altri francesi». Tra i beneficiari di queste «gite di S. Croce» troviamo Francescani, Domenicani, Gesuiti, Agostiniani, il Padre Generale di S. Frediano (14 gennaio 1675), monache novelle (ad esempio: «A di 15 agosto 1676 il s. canonico Lucchesini diede la sua gita alle Nipoti che si facevano monache in S. Giorgio»).

devozione», sotto la guida del clero. Nel quarto decennio del secolo XIX, durante l'episcopato dello Stefanelli, ed in concomitanza con una ripresa del lungo contenzioso (dinanzi agli uffici romani) tra il Capitolo di san Martino e l'Opera di S. Croce per il controllo delle offerte e del culto, verrà rinnovata la «Congregazione del Volto Santo», allo scopo dichiarato di promuovere il culto, di curare il decoro della relativa cappella, di pregare per il benessere temporale e spirituale dello Stato lucchese e dei singoli associati: gli Statuti approvati in tale occasione evidenziano la volontà di sottoporre l'iniziativa ad uno stretto controllo da parte del vescovo, evitando ogni concorrenza nei confronti del Capitolo e degli spazi da esso gestiti nella cattedrale<sup>196</sup>, e riproponendo con ciò, in un contesto storico assai diverso, quel delicato equilibrio che già Pasquale II aveva cercato di salvaguardare nel 1107.

### *Alcune conclusioni provvisorie*

In attesa di uno spoglio sistematico della documentazione inedita e delle auspicabili indagini tecnico-scientifiche, ho ritenuto opportuno - piuttosto che riproporre la *vexata quaestio* della provenienza e della datazione del Simulacro o virtuosismi esegetici a proposito delle espressioni *ante Vultum* e *ante Crucem veterem* ricorrenti nell'elenco degli altari (1065-1109) edito da P. Guidi<sup>197</sup> - formulare alcune ipotesi sulle modalità di diffusione del culto nel territorio lucchese, partendo dalla testimonianza del vescovo Rangerio e dall'analisi del contesto storico nel quale si inseriscono le prime menzioni (la crisi politico-ecclesiastica dell'età «gregoriana» e le origini del Comune). Mi sembra di poter individuare alcuni momenti chiave nella storia del culto: se il termine *peregrina religio* evoca il decollo della via Francigena e quel clima di rinnovati scambi economici e culturali che caratterizza gli anni intorno al Mille, il convergere (certamente non casuale) di diverse testimonianze negli anni compresi tra il 1090 ed il 1120 lascia intravedere un nesso tra il fallimento, dopo la morte in esilio di Anselmo II (1086), del tentativo di affermare un modello episcopale forte (il vescovo *caput urbis*) e l'avvio dell'esperienza comunale, che dovette comportare la necessità di ricercare un diverso modello, incentrato sulla regalità di Cristo, e più accettabile per una cittadinanza già profondamente lacerata dallo scisma. Il periodo compreso tra la crisi politico-ecclesiastica del 1231-1236 (che privò per alcuni anni la diocesi lucchese del suo vescovo, scontratosi con le aspirazioni di Gregorio IX al controllo della Garfagnana) e l'avvento di Castruccio sembra segnare il definitivo radicarsi del culto nelle sue valenze più propriamente civiche, ed al tempo stesso l'emergere di *societates de Cruce* connesse all'attività ospedaliera e ad una nuova sensibilità religiosa, non più riconducibile *in toto* a quella che aveva trovato espressione nell'iconografia del *Christus triumphans*; mentre dopo la riconquista della libertà (1369) il

---

<sup>196</sup> ACL, C.T., in particolare 17 : « Regolamento della Congregazione del Volto Santo. Art. 1. La Congregazione del Volto Santo eretta canonicamente nella Metropolitana di Lucca, ha per suo scopo l'aumento del culto al Volto Santo, ed il maggiore abbellimento della sua Cappella: il pregare per la pubblica felicità del nostro Stato, e per la salute spirituale e temporale di tutti i Congregati. Art. 2°. Il Superiore della Congregazione è S. E. Rev.mo Monsignore Arcivescovo Giov. Domenico Stefanelli ed il Suo successore per i tempi in perpetuo»; Art. 5: «a cominciare dal 1° gennaio 1838 si celebrerà, a spese della Congregazione, una Messa quotidiana all'Altare del Volto Santo in ore determinate, in suffragio di tutti i Congregati defunti, e né giorni festivi una seconda Messa per la prosperità pubblica del nostro Stato, e per la salute spirituale e temporale di tutti i Congregati viventi»; art. 6: fatte le spese sopra indicate, le rimanenti entrate «saranno erogate in adornamenti e restauri alla Cappella del Volto Santo, ed in maggiormente adornare il trono e l'Effigie di questo nostro sommo Liberatore e Re; né potranno mai supplire a ciò che suole spendersi nella Cattedrale dal R. Governo, e dall'Opera di S. Croce»;... Art. 10: le riunioni si terranno nel Palazzo arcivescovile, mai nella Metropolitana o Sagrestia o oratori; 11: la Congregazione non potrà invadere la giurisdizione della Cattedrale, né l'amministrazione delle offerte spettanti al Capitolo secondo la bolla di Pasquale II del 1107; non potrà collocare nella Metropolitana alcuna cassetta né alcun banco. Gli articoli vengono confermati dall'arcivescovo il 23 settembre 1837, e sottoscritti da un canonico, a nome del Capitolo, il 26 settembre. Il fascicolo 26 contiene copia dei Capitoli della Compagnia del Volto Santo, confermati nel 1306.

<sup>197</sup> P. Guidi, «Per la storia della cattedrale e del Volto santo», in: *Bollettino storico lucchese*, 4 (1932), p. 169-186, cfr. p. 169: «Altare ante Vultum: in honore Apostolorum, Cornelii et Cipriani atque Concordii, Gregorii martyris spoletani. Ante Crucem veterem: Blasii, Valentini, Remigii et X milium Martyrum...». Per il dibattito storiografico cfr. Frugoni, «Una proposta», vedi nota 59; e, in questo volume, la relazione di R. Silva.

Simulacro acquisisce una valenza più esplicitamente antisignorile, ed è chiamato altresì ad incarnare l'identità lucchese nelle colonie mercantili di Venezia, Bruges, Parigi.

Sembra quindi necessario distinguere il culto del Volto Santo da un preesistente culto della Croce e del Salvatore, anche se la documentazione lucchese risulta singolarmente reticente per quanto riguarda l'eventuale esistenza di immagini del Crocefisso anteriori al Mille. Per i motivi sopra accennati, il trasferimento di sacralità «regale» dalla figura regia ed imperiale al Volto Santo Sacerdote e Re non si è tradotto a Lucca in un rafforzamento ideologico dell'episcopato e delle istituzioni ecclesiastiche in quanto tali; la centralità di questo culto, promosso inizialmente dagli ambienti canonicali, riflette piuttosto proprio la relativa «debolezza» del vescovo lucchese, che almeno sino alla metà del Trecento non esercita (e non rivendica) poteri comitali, e che tenta invano a più riprese di ribadire la propria centralità elaborando la leggenda del protovescovo petrino Paolino. Andrebbe inoltre meglio indagata la concorrenzialità che sembra emergere nel '600, sul piano del patronato «civico», tra culto del Volto Santo e culto mariano, anche se indubbiamente nel lungo periodo, sino ai nostri giorni (e forse ribadendo con maggior forza il proprio ruolo dopo la fine della Repubblica lucchese)<sup>198</sup>, il primo rimarrà il simbolo privilegiato dell'identità cittadina.

*Nota integrativa (14 ottobre 2002)*

Nelle more della stampa, è uscito il Catalogo della Mostra di Arezzo *La bellezza del sacro. Sculture medievali policrome*, a cura di A.M. Maetzke, Arezzo 2002. Nel suo contributo su *Il Volto Santo di Sansepolcro. Documentata riscoperta del più antico Crocefisso monumentale dell'Occidente*, pp. 1-13, A.M. Maetzke, oltre a ribadire la convincente proposta di datazione al IX-X secolo del monumentale Crocefisso di Sansepolcro, già avanzata nel volume *IL Volto Santo di Sansepolcro*, a cura della stessa Maetzke, Cinisello Balsamo 1994, ritiene di poter affermare con certezza (p. 12) «che il primo Volto Santo di Lucca fu ceduto ai frati di Borgo Sansepolcro (i Camaldolesi) con atto di cessione datato 4 giugno 1179», e che quindi l'attuale Crocefisso di Sansepolcro non sarebbe altro che l'originario Volto Santo di Lucca. A sostegno di tale decisa affermazione la studiosa adduce come «prova» un documento «lucchese estremamente chiaro e probante», di cui però non indica la segnatura archivistica, per cui risulta impossibile verificarne l'attendibilità. Sulla base della riproduzione del documento stesso (p. 13), che menziona una «Cessio Christi crucis affixi tunicati fratribus burgi Arretii pretio septuaginta bonorum denariorum IIII kalendas iunii MCLXXIX indizione prima», si può comunque affermare che il riferimento al Volto Santo lucchese appare tutt'altro che sicuro: non solo la scrittura appare tardiva, l'indizione risulta errata e ci sono tracce di correzione della data, ma nel testo non viene mai menzionata la città di Lucca, ed anche l'identificazione dei «fratribus burgi Arretii» con i Camaldolesi di Borgo Sansepolcro appare tutt'altro che scontata. In definitiva il documento, se autentico, dimostra soltanto la cessione di un Crocefisso tunicato non meglio specificato (non necessariamente quello lucchese!) ai frati del borgo di Arezzo. Accogliamo l'invito a superare le «remore campanilistiche» (p. 12): ma affermazioni così perentorie come quelle della Maetzke appaiono, allo stato attuale, scarsamente fondate e poco prudenti. Attendiamo quindi di poter valutare meglio, quando verrà reso noto, il contesto archivistico del suddetto documento.

---

<sup>198</sup> Sul rilancio della devozione al Volto santo nell'800 cfr. Lenzi, *Cultura del clero*, vedi nota 77, pp. 204-207, che menziona il solenne pellegrinaggio del 1896 ed analizza il manuale di preghiera di D. Pacchi, *Triduo da celebrarsi nella metropolitana di Lucca in preparazione alla festa della esaltazione della Croce*, Lucca 1885 (I edizione 1799), ove veniva riproposta l'idea che «Gesù crocefisso non solamente è il nostro vero Signore e Monarca nostro, ma è inoltre l'unico, assoluto nostro Re».